ANNO XLI — TORINO, Venerdì 20 Dicembre 1907 — NUM. 352

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	35 50	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Come il Governo provvede ai fondi per le nuove costruzioni navali

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 24.

E' stata discussa dai giornali la domanda di nuovi fondi per le costruzioni navali celata nel progetto del bilancio presentato alla Camera. Le cose stanno esattamente così. Per quanto riguarda le costruzioni navali, il bilancio apporta un aumento, in confronto dell'esercizio precedente, di lire 1,423,640,22 nella parte ordinaria. La somma assegnata per le costruzioni, in questa parte, risulta di 19,648,990 così ripartite: Lavori alle navi già entrate nel servizio attivo: L. 47,436. Regia nave *Roma* lire 2,408,682. Regia nave *Napoli* 2,216,000. Regia nave *San Marco* 7,542,808.

Navi di prima classe (tipo Dreadghnout) lire 5.080.000. Navi sussidiarie per stazioni nelle Americhe del Sud lire 150,00: Cisterne 240,000: rimorchiatori d'alto mare lire 350,000 due Cannoniere lagunari 70,000 lire. Palischermi occ. lire 1794,064; Totale lire 19,638,990.

A questa somma si deve aggiungere poi la parte ordinaria delle spese di mano d'opera previste per la costruzione delle unità suindicate, cioè di cinque milioni e ventimila lire.

Si ha inoltre da aggiungere lo stanziamento straordinario a termini della legge 1905 di 11 milioni così ripartiti:

Regia nave *San Giorgio* lire sei milioni e 160 mila, Incrociatori *Pisa* ed *Amalfi* lire 4,840,000. Onde un totale di 35 milioni e 878 mila lire. Ma (come osserva la relazione premessa al bilancio), per le nuove costruzioni di navi appaiono insufficienti gli stanziamenti indicati a fare fronte a tutti gli impegni che gravano sul bilancio del prossimo esercizio 1908-1909. E la relazione continua:

« Onde è che il Governo ha deliberato di proporre che sia consentito lo straordinario maggiore assegno di lire 10 milioni, il quale dovrà inscriversi nel bilancio in aumento della somma di 11 milioni stanziata dal capitolo 83 del bilancio »; e la relazione avverte che tale stanziamento verrà fatto dopo che avrà riportato l'approvazione del Parlamento. Si domanda in sostanza un nuovo credito straordinario di 10 milioni per le nuove costruzioni. « A ciò provvede (conchiude la commissione) l'art. 5 del disegno di legge del bilancio, il quale così dispone: « Art. 5. In aggiunta all'assegnazione approvata colla legge 2 luglio 1905 modificata dalla legge 24 marzo 1907 è autorizzata la spesa straordinaria di lire 10 milioni da portarsi in aumento del capitolo N. 83: Costruzione ed acquisto di navi e materiale per la regia marina da guerra ».

In questo modo, senza fare tanto chiasso, come si sarebbe fatto indubbiamente con la presentazione di un apposito progetto di legge per nuove spese per la costruzione di nuove grandi corazzate, il ministro della marina, se il Parlamento approverà il bilancio così com'è, avrà a sua disposizione nel prossimo esercizio fra i 15 ed i 20 milioni per iniziare e portare innanzi la costruzione di una grande corazzata da 18 mila tonnellate con 10 o 12 cannoni da 305 del valore complessivo di cinquanta milioni. Il sistema, col quale il governo chiede una prima rata dei molti milioni che gli occorrono per le nuove costruzioni navali, non è certo molto ossequente alle buone norme della finanza sincera, la quale richiede che, per le nuove spese, si debbano fare approvare leggi a parte e non si debbano includerle alla chetichella nella legge di bilancio. Ma se le mie informazioni non sono errate, le ragioni per le quali si è seguito questo sistema sono le seguenti. Nell'esercizio in corso 1907-908 è già contemplata nella legge di bilancio la costruzione di una nuova corazzata da 18 mila tonnellate, ma per tale nave il bilancio non assegna che l'irrisoria somma di lire 250 mila, la quale non può bastare nemmeno per acquistare il legname occorrente alla invasatura della futura nave. L'on. Mirabello sperava di indurre i suoi colleghi ministri a consentire la presentazione della Camera in questo scorcio di sedute del progetto di legge per l'assegnazione dei fondi straordinari occorrenti per la costruzione delle nuove corazzate e dei nuovi incrociatori rapidissimi — in totale circa 260 milioni.— Viceversa, per ragioni di opportunità politica e finanziaria, essendo da aspettarsi quanto prima una fortissima richiesta di fondi per l'esercito, il Consiglio dei ministri non consentì al ministro della marina di fare subito la richiesta dei nuovi fondi e rinviò la questione allo studio concorde dei ministri della marina e del tesoro. Osservò per altro l'on. Mirabello che allora gli sarebbero mancati i fondi necessari per portare innanzi la costruzione della nuova grande corazzata già contemplata nel bilancio in corso ed allora fu consentito all'on. Mirabello di chiedere, per ora, con il progetto di bilancio 1908-909 altri dieci milioni in aggiunta agli altri 35 milioni e mezzo per le costruzioni navali. E così si fece. Ora tutto ciò sarà naturalmente materia di discussione alla Camera ad anno nuovo, quando si discuterà cioè il bilancio della marina.

Per un allargamento del diritto elettorale.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 19, ore 2[illegible].

I deputati Sacchi e Turati hanno presentato oggi alla Camera un disegno di legge che modifica gli articoli 14 della legge elettorale politica e 21 della legge comunale e provinciale nel senso di sopprimere in essa l'esclusione dal diritto al voto politico ed amministrativo dei corpi organizzati dipendenti dalle provincie e comuni (vigili, daziari urbani, ecc.). La proposta è firmata anche dai deputati Barzilai, Valeri, Lucca, Fradeletto, Graffagni, Treves, Celesia, Teso, Moschini, Pavia, Mira, Romussi, Millani, Mauri, Meritani, De Felice, Pennati, Bertesi, Guastavino, Gattorno. Questi deputati appartengono ai vari partiti della Camera.

Ecco il testo della proposta di legge:

Art. 1. - Nell'articolo 14 del testo unico della legge elettorale e politica approvata con regio decreto 28 marzo 1895 n. 83 sono soppresse le parole « delle provincie e dei comuni ».

Art. 2. Dell'articolo 21 del testo unico della legge comunale e provinciale approvata con regio decreto 4 maggio 1898 n. 164 sono soppresse le parole « delle provincie e dei comuni ».

Una riunione dell'Estrema.
Pel riordinamento dei collegi elettorali
L'indennità parlamentare.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 19, ore 2[illegible].

Oggi nell'ufficio primo a Montecitorio si è riunita l'estrema sinistra sotto la presidenza dell'on. Pacetti. Fungeva da segretario l'on. Morgari. Erano presenti gli on. Berlesi, Montemartini, Gattorno, Chiesa, Rondani, Tasca, Pansini, Dell'Acqua, Pipitone, De Felice, Valeri, Angelini, Antolisei, Zerboglio, Fera, Rampoldi, Meritani, Gatti, Romussi, Campi, Numa, Pala, Pennati, Turati, Aroldi, Bissolati e Treves.

Dopo breve discussione l'assemblea ha approvato la seguente interrogazione proposta dall'on. Pansini diretta a sollevare la questione dell'integrazione del diritto elettorale con nuovi collegi così nelle campagne come nei grandi centri urbani secondo le tassative disposizioni della legge in seguito all'aumento di popolazione constatato dal censimento 1901: « Interroghiamo il presidente del Consiglio per sapere se e quando presenterà il progetto di legge per il riordinamento dei collegi elettorali in corrispondenza dell'ultimo censimento ».

Pansini svolgerà quest'interrogazione.

Circa l'azione dell'Estrema Sinistra in merito all'indennità parlamentare, dopo breve discussione, alla quale parteciparono gli on. Treves, Masini, Rampoldi e Pozzato, si è convenuto di sostenere il principio della proposta di legge Chimienti riservandosi sulle modalità e preferirà piuttosto l'assegno fisso che le medaglie di presenza. Da ultimo l'estrema sinistra, su proposta dell'on. Chiesa, si è impegnata di sostenere che in una seduta mattutina, prima che proroghi i suoi lavori, la Camera discuta il progetto di legge sulle case popolari che si trova già all'ordine del giorno e che è necessario divenga legge per facilitare diverse iniziative, tra cui quelle municipali.

La riunione ha in ultimo discusso sulla proposta Morgari intorno alla questione del Mezzogiorno. La discussione vivace è durata dalle 17,30 alle 19 e fu votata una proposta di Turati per la nomina di tre membri con mandato di studiare e riferire se e come (tenendo conto delle odierne discussioni) si possa rendere più efficace la proposta Morgari nell'interesse delle regioni d'Italia più travagliate dalle questioni morali. A fare parte di detta commissione sono stati nominati i deputati Morgari, Chiesa e Faranda.

Per la protezione di un'industria nazionale.

Roma, 19, ore 18,10.

L'on. Eugenio Chiesa ha oggi presentato un'interrogazione, diretta ai ministri delle finanze e dell'industria e del commercio, « circa i provvedimenti d'urgenza che il Governo intende prendere in ordine alla grave coercizione che in questo momento il *trust* delle filature dei cascami di seta, fondandosi sulle due forme di protezione di cui gode in Italia, esercita a danno della grande industria nazionale della seta ». Così è concepita l'interrogazione dell'on. Chiesa.

Il deputato interrogante così illustra la situazione accennata nella interrogazione. L'interrogazione riflette la difficile situazione in cui si trovano tutti i filandieri, specialmente della Lombardia e del Piemonte, i quali, nel momento di dover vendere le loro struse, che importano molti milioni, si trovano di fronte la Società Italiana per la filatura dei cascami, la quale è consorziata colle filature estere di Lione e di Basilea, costituendo con esse un monopolio nella compera, che tende a deprimere i prezzi, valendosi, *fra altro*, della protezione che viene dal dazio d'uscita stabilito alla dogana italiana sui cascami di seta e dall'uso della bolletta di importazione temporanea, mediante la quale la Società italiana per la filatura introduce e riesporta liberamente cascami asiatici in concorrenza ai nazionali. Questa situazione venne vivamente dibattuta da Chiesa e da Edoardo Giretti nelle adunanze di Milano e Torino della Commissione per l'inchiesta sulla seta, presieduta dall'on. Luigi Luzzatti, ma, in attesa delle conclusioni di quella Commissione, la posizione si è quest'anno improvvisamente acuita.

Il Governo è personalmente al corrente, e anche Giolitti si trova informato della questione gravissima per i molti interessi che vi si collegano.

Dalla Capitale.

Roma, 19, ore 18,5.

Per domattina venerdì alle ore 10 è convocato a palazzo Braschi il *Consiglio dei ministri*.

— Il Consiglio superiore dei LL. PP. ha dato parere sulla domanda di *sussidio* al comune di *Strona* (Novara) per la costruzione di una strada.

— La Giunta del bilancio ha nominato *relatore del bilancio della guerra* l'on. Pais e di quello della marina l'on. Arlotta.

— La Commissione che esamina il disegno di legge *sul contratto di lavoro*, si è costituita nominando presidente l'on. Tecchio e segretario l'on. Bizzozzero.

— La Commissione che esamina il disegno di legge *per il Monte-pensione dei maestri elementari* si è costituita nominando presidente l'on. Credaro e segretario l'on. Canevari.

— Con odierno provvedimento il ministro Bertolini ha prorogato al 10 febbraio 1908 gli esami *per il concorso a 30 posti di ingegneri allievi nel corpo del genio civile*. Il 18 gennaio scade il termine per la presentazione delle domande.

Per la legalità dell'arresto di Nasi.
Le notizie di Trapani.
Si prevedono incidenti.

(Per telegrafo alla Stampa).

Trapani, 19, ore 1.

Dalla Prefettura vennero prese ieri tutte le necessarie misure di precauzione, temendosi dei disordini appena noto il risultato del voto della Camera. La truppa rimase consegnata, le vie erano piene di questurini in divisa e in borghese. Naturalmente l'ansietà della cittadinanza è stata febbrile, i locali del telegrafo e del telefono erano affollati. Appena giunte le prime notizie telefonate da Palermo una gran folla si riunì alla Borsa. Vennero pronunziati dei discorsi inneggianti all'on. Marinuzzi. La notizia del voto della Camera si ebbe ad ora tardissima, e produsse immensa, penosa impressione fra i pochissimi che la ricevettero.

Naturalmente, data l'ora inoltrata non avvenne alcuna dimostrazione, ma chi può prevedere quello che accadrà oggi? Intanto ieri è arrivato il generale Deviry, comandante la divisione. Si dice che la sua venuta si debba ad affari di servizio, però si comprende senza difficoltà di quali affari di servizio si tratti. Il comitato *pro Nasi* lavora alacremente perchè il comizio di domenica riesca imponente. Ognuno capirà che dopo il voto della Camera il comizio non può essere che intonato a protesta. Domenica si prevede una giornata di incidenti.

Una terribile catastrofe a Palermo
causa lo scoppio di un deposito di esplosivi
Numerosi morti e feriti — I primi tragici particolari.

(Per dispaccio alla STAMPA)

Palermo, 19, ore 19,40.

Una immane disgrazia ha impressionato immensamente la nostra cittadinanza, commovendola fin nelle più profonde fibre di ogni animo.

Alle ore 17,30, un fortissimo scoppio rintronava per tutta la città, destando un immenso panico, non conoscendosi il motivo dello strano fatto. Quindi, come in un baleno, si sparse la notizia essere scoppiato il deposito di polveri e di dinamite del negozio Aiello, situato in via Lattarini, un centro molto popoloso per il commercio dei contadini che scendono a Palermo per fare le loro provviste. In quel punto esistono numerose locande e alberghi, assai popolati in questi giorni, per gli immigranti ritornati dall'America.

Una numerosa folla corse verso il luogo del disastro, ma una spaventevole, terrificante vista si parò avanti ai loro sguardi. Tutto il fabbricato laterale e soprastante e retrostante il negozio, era crollato, per una estensione di un centinaio di metri. Intanto il fuoco si era sviluppato nel caseggiato di fronte!

Dato l'allarme, accorsero sul luogo funzionari con truppa, per formare i cordoni e procedere al salvataggio delle vittime. Anche i pompieri accorsero subito per spegnere il fuoco, che mentre telegrafo prende proporzioni allarmanti.

La desolazione è immensa. Duecento carrozze da nolo furono adibite al trasporto dei feriti e dei moribondi, che di mano in mano vanno togliendosi dalle macerie. Non bastando esse, furono adibite alla triste bisogna delle barelle della *Croce Rossa*, per recare d'urgenza le vittime agli ospedali.

Vennero inviati sopra luogo anche dottori ed infermieri. Si calcola che i morti ascendano ad un migliaio!

Le macerie raggiungono un'altezza di diecine di metri. I soldati lavorano volenterosi e alacremente alla luce delle fiaccole che illumina sinistramente la scena.

La forza dello scoppio per un raggio di circa due chilometri infranse tutti i vetri delle abitazioni. Inutile descrivere le scene pietose, strazianti che si svolgono per le vie ove si riscontrano ad ogni passo barelle e carrozze che trasportano moribondi e feriti agli ospedali scortati da soldati, carabinieri e cittadini con fiaccole accese, mentre i parenti li seguono con urla strazianti. I cittadini fanno largo ai mesti cortei che lasciano un senso indicibile di commozione...

Il negozio al momento dell'esplosione era chiuso; [illegible] furono già estratti dalle macerie 10 morti e 60 feriti, ma si ritiene che sotto le macerie vi siano molti altri sepolti essendo crollato il soprastante albergo ove si trovavano degli emigranti.

Il prefetto e le altre autorità si sono recati subito sul posto e quindi all'ospedale per accertare il numero dei morti e dei feriti.

Roma, 19, ore 21,40.

Ha prodotto qui enorme impressione il seguente telegramma comparso sulla *Tribuna*, uscita pochi momenti or sono. Il telegramma è datato da Palermo 19, ore 19.10 (urgenza) ed è del seguente tenore: « Alla armeria Ajello in via Lattarini, alle 17,30 è scoppiato il deposito di polvere e di dinamite, provocando un immane disastro. La detonazione fece tremare tutta la città rompendo i vetri di tutte le finestre per un chilometro di raggio. Una folla immensa si riversò sul luogo da dove vengono estratti dalle macerie numerosi morti e feriti. La impressione in tutta la città è indescrivibile. Sul posto si trovano tutta la truppa della guarnigione, ed i pompieri. Duecento vetture di piazza fanno servizio per il trasporto dei moribondi all'ospedale, ma essendo insufficienti la truppa fa servizio con barelle. I morti si calcolano a circa un migliaio ».

Data la gravità della notizia ho telefonato immediatamente all'*Agenzia Stefani* la quale mi lasciò capire che vi sarebbe una grande esagerazione nelle notizie della *Tribuna*. Si tratterebbe, per ora, secondo quanto mi è stato comunicato, soltanto di trenta morti e di un centinaio di feriti.

Sono corso quindi al ministero dell'Interno ed ho saputo che le notizie che al Governo sono giunte sino a questo momento sono le seguenti: Alle 17,30 a Palermo, in via Lattarini, si è udito un terribile scoppio prodotto da una esplosione di polvere pirica e di altre sostanze esplosive. L'esplosione è avvenuta nel magazzino di polvere di Ajello Francesco. In seguito alla esplosione è crollato l'intero fabbricato. Vennero estratti subito dopo dalle macerie dieci morti ed una sessantina di feriti, ma si ritiene che si trovino sotto le macerie altri numerosi morti e molti feriti anche perchè è crollato, in seguito ad un incendio che si è manifestato per l'esplosione, il fabbricato fronteggiante il magazzino dell'Ajello. In questo fabbricato interamente crollato vi è un albergo occupato da numerosissimi emigranti. Il prefetto e le autorità si sono recate sul luogo. La truppa compie il servizio di sgombero delle macerie e di trasporto dei feriti ».

Naturalmente l'impressione che produsse qui la catastrofe di Palermo, la cui notizia si è diffusa alle ore 21 in un baleno è penosissima. L'impressione è specialmente dolorosa nella numerosissima colonia siciliana di Roma. I telefoni dei giornali furono presi d'assalto, ma i giornali non avevano che primissime notizie assai sommarie. Moltissimi siciliani si recarono al ministero dell'interno dove il capo di gabinetto di Giolitti, [illegible] Peano fece comunicare le prime notizie giunte al governo.

Anche l'ufficio telegrafico fu invaso da siciliani i quali telegrafarono chiedendo notizie dei loro congiunti e conoscenze.

Pure a Montecitorio l'impressione fu oltremodo penosa. I deputati siciliani si affrettarono a telegrafare chiedendo notizie ed i deputati palermitani telegrafarono alle loro famiglie per essere rassicurati. Tutti i deputati siciliani escludono però che il disastro possa avere così vaste proporzioni trattandosi soltanto di un deposito privato di polvere. Le notizie del governo secondo le quali il disastro sarebbe di proporzioni molto minori di quanto prima si era creduto portarono un po' di sollievo nella colonia siciliana.

Palermo, 19, ore 23,5[illegible].

I particolari della catastrofe, che ha posto Palermo in lutto, sono veramente terrificanti.

Le case dei rioni Castellammare e Tribunali furono scosse dalle fondamenta: quasi tutti i vetri caddero, infranti, sulle vie. Da piazza Marina a Tintori, fino a tutto il corso Vittorio Emanuele, da via Maqueda al Circolo Artistico, fu una sola scena di orrore; parve che le case rovinassero tutte, tutti i vetri si spezzassero sulle altre case situate in questa parte della città.

In un baleno, una folla enorme irruppe nelle strade, e la prima generale impressione fu che si trattasse di una forte scossa di terremoto.

Però, subito dopo si divulgava la notizia che uno scoppio era avvenuto in un deposito di polveri piriche di via Lattarini. Una grande parte della folla allora si riversò verso il fondaco Agnone; una fiumana di gente di ogni classe e di ogni ceto, per via Centuriani e per tutte le vie di quel rione, si avviava verso via Lattarini. Uno spettacolo terrificante, che nessuna penna potrà mai descrivere, uno spettacolo di orrore immenso faceva colà arrestare quella folla. Essendo, per effetto dell'esplosione gigantesca delle polveri, scoppiato anche il gas, la via era all'oscuro, avvolta in una fitta nube di fumo, attraverso il quale le fiamme mandavano sinistri bagliori.

A destra, in fondo alla via Lattarini, che fa angolo colla piazza della Borsa, un grande caseggiato è completamente raso al suolo, e dalle immense macerie fumanti, ammucchiate, si eleva una colonna di vapori asfissianti.

Un altro caseggiato, di fronte a quello distrutto, era avvolto nelle fiamme e grida soffocate di aiuto e di lamento imploranti soccorso, completavano il quadro di distruzione e di morte.

Al piano terreno del caseggiato di via Lattarini, che fa quasi angolo con piazza della Borsa, era un magazzino di armi con annesso deposito di polveri piriche di proprietà del signor Ajello. Le case di prima elevazione erano adibite ad uso di albergo per gli emigranti. Infatti in quell'isolato di case si trovano le due locande *Corleone* e *Santa Rosalia*.

I piani di seconda elevazione erano abitati da diverse famiglie della piccola borghesia. Lo scoppio delle polveri è avvenuto nel negozio del signor Ajello facendo crollare il vecchio casamento, che si estendeva sopra una lunghezza di dodici metri. Dalle rovine fumanti, che invasero tutta la strada si propagava l'incendio alle case di fronte.

Sul posto accorsero i primi i pompieri e l'opera loro febbrile si volse anzitutto a spegnere l'incendio, che divampava sull'orrenda rovina. Man mano che i pompieri riuscirono a domare le fiamme il quadro di desolazione si delineava sempre più orrendo.

Con quello slancio che sempre ha assistito questo corpo benemerito, la squadra dei pompieri si slanciò al salvataggio affrontando pericoli gravissimi e con spirito di sacrificio veramente ammirabile si internò tra le ruine, guidata dai gemiti strazianti sotto quel cumulo di rovine.

Si cominciò subito ad estrarre uomini donne e bambini. Una vera carneficina!

Le tre associazioni di soccorso si recarono contemporaneamente sul luogo del disastro: i militi della *Croce Rossa* e degli altri corpi benemeriti di soccorso accorsero pure sul luogo con le loro barelle.

Anche i vetturini facevano a gara per trasportare rapidamente i feriti nei vari ospedali. Si incominciò il lavoro di scavo delle macerie, che ingombravano tutte le strade adiacenti e dalle quali si vanno estraendo ancora adesso i morti ed i feriti. Fino a quest'ora nei vari ospedali della città sono stati trasportati: all'ospedale di San Saverio sei morti e venti feriti, all'ospedale dello Spasimo quattro morti e trenta feriti.

All'ospedale della Concezione, due morti e 30 feriti.

Numerosi feriti lievemente sono stati medicati nelle poliambulanze, alle stazioni di soccorso di urgenza e nelle farmacie.

Proprio nel momento dello scoppio, un cocchiere traversava via Lattarini, a cassetta della sua vettura, nella quale era un passeggero.

La carrozza, in un momento, fu seppellita dalle rovine cadenti, ed è facile supporre che il povero cocchiere e il disgraziato passeggero siano rimasti vittime dell'immane catastrofe. Le macerie, ammucchiate, assumono l'aspetto di una macabra barricata, che taglia la via Lattarini quasi a metà. Sopra di esse sono cordoni di soldati, di carabinieri, di militi della *Croce Rossa* e di altre Società di soccorso e di cittadini.

Costoro, al sinistro e fosco bagliore delle torcie di resina, attendono al disseppellimento dei cadaveri ed al soccorso dei feriti.....

E' una ricerca affannosa, triste, piena di pericoli per lo stato dei materiali che, appena mossi, perdono l'equilibrio e si sfasciano minacciando quella falange di uomini. E' un lavoro concorde però che procede con una rapidità ammirevole, con una disciplina che non è regolata da alcuna gerarchia, che trae la sua forza e la sua coesione dal sentimento altissimo del dovere. In piazza della Borsa, sotto la direzione del direttore comm. Spataro, un drappello di militi della *Croce Rossa* ha distribuito le barelle destinate al trasporto dei feriti e dei morti. Sono presenti molti ufficiali della pia istituzione. I pompieri provvedono allo sgombro dei materiali, i carabinieri e le guardie portano via le suppellettili che man mano si vanno estraendo.

Appena si liberano i cadaveri o dei feriti, avvertiti dagli ufficiali, si avanzano i militi della Croce Rossa che si trovano in Piazza della Borsa e colà si apprestano ai feriti le prime cure; poscia le barelle accompagnate dai suddetti militi si avviano verso gli ospedali.

Una folla enorme che si rinnova senza tregua assiste silenziosa e riverente dietro il cordone dei soldati. In piazza della Borsa ed in piazza Lattarini, dove più elevate sono le macerie e più denso è il fumo, lavorano i pompieri comandati dal tenente Cosentino. I carabinieri ed i soldati lavorano anch'essi attivamente. Si dice che sotto quei materiali ammassati vi siano ancora delle persone. Qualcuno ha inteso partire di là sotto dei lamenti. Infatti dopo i primi colpi di piccone si sente come un gemito lontano ed a poco a poco una voce sempre più distinta invoca soccorso. Due braccia si aprono uno spazio fra le rovine.

— E' un vivo! Sembra impossibile! dopo quattro ore alcuno ancora sopravvive alla immane catastrofe!

Il capitano dei carabinieri Taglialrini dà degli ordini onde il servizio di sgombero proceda più alacremente e subito la intensità del lavoro raddoppia. Si tolgono alcune travi che ostruiscono un'apertura e tra una fitta nube di fumo appare la testa di un uomo.

La polvere, lo spasimo del dolore, hanno terribilmente trasfigurato il suo viso. Esso è irriconoscibile. In quella oscurità, al fumo delle torcie che illuminano la triste scena, il tenente medico Donna si accosta al disgraziato per accertarsi se vive ancora.

— Aiuto! aiuto! ripete il povero uomo, aiuto!

E' veramente una scena che strazia. Quell'uomo scampato miracolosamente alla morte, sente che la vita gli viene a mancare, tra il caldo soffocante delle macerie, tra una fitta colonna di fumo che rende più difficile l'opera di soccorso. La *Croce Rossa* si accosta al ferito che geme, ed un milite gli porge un bicchierino di cognac che il povero uomo beve di un sorso e poi pronunzia appena distinto e con fioca voce un *grazie*.

Tra il fumo e la polvere sollevata dalle macerie, il lavoro di estrazione procede attivamente, mentre i soldati alimentano la ventilazione.

Ad ogni passo che si fa, ad ogni maceria che si muove, il fumo diviene sempre più intenso. Il capitano Albini aiutato da altri ufficiali fa ogni sforzo per aiutar il poverino che intanto geme e si dibatte disperatamente tra la morte e la vita.

— Chi siete?

— Sono il padrone della locanda.

— C'era altra gente con voi?

— Sì, eravamo in quattro nella stanza, ma sono tutti morti! per carità salvatemi!

Ma è impossibile! Il fumo costringe anche i soldati ed i pompieri a rallentare il lavoro.

Il tenente Cosentino ordina ancora una volta che si adoperi la pompa per allontanare dal luogo dei lavori la densa colonna di fumo e sotto una doccia incessante i lavori procedono ancora. Si passa una corda intorno alle braccia del ferito e con essa si tenta di estrarre il disgraziato, ma anche questo tentativo riesce inutile, malgrado tutti gli sforzi impiegati nel rimuovere quel corpo che continua a gemere ed a dibattersi e che esclama: *Aiuto! Aiuto! Bedda Madre!* L'opera di salvataggio non può procedere innanzi. Si pensa di estrarlo colle corde.

Il dottor Salerno gli si accosta e gli avvicina alla bocca il sacco dell'ossigeno, ma il ferito volge dall'altra parte la testa; non ha più neanche la forza di respirare. Il fumo, intanto, lo soffoca, ma l'estrazione di quel disgraziato, con le corde, è ancora impossibile, e l'opera di salvataggio è pertanto urgentemente necessaria. Ogni ulteriore indugio sarebbe la morte di quell'infelice. Tutt'intorno nelle case circostanti l'incendio è ancora vivo. Ad un tratto, dietro il muro di divisione prospiciente nel cortile Sant'Anna, si vede rosseggiare una gran fiamma.

E si odono grida di soccorso, e si spara anche qualche rivoltellata.

Il tenente Cosentino comanda che il getto delle pompe sia spinto in quella direzione.....

Si provvede subito a mandare delle squadre di soccorso, e intanto il lavoro di estrazione si riprende con più lena. Il salvataggio colle corde è impossibile. Si comincia a sgombrare il materiale che circonda i feriti.

Ad un tratto, avvinghiati al fianco, compaiono due mani irrigidite, contratte nello spasimo dell'agonia: è una donna: la moglie forse dell'infelice che tenta di salvarsi?

Ancora pochi colpi di piccone e l'opera di salvataggio può essere compiuta; ma è ora inutile. Il dottor Danna, che si è accostato al disgraziato, ne constata la morte per asfissia!

Molte altre di queste scene si svolgono sul luogo del disastro, dove tuttavia continua l'estrazione dei cadaveri.

L'armaiuolo Francesco Ajello, tratto dalle macerie dal maestro di scherma degli alpini, furiere Giuseppe Regalbuto, venne trasportato all'ospedale della Concezione. Durante il tragitto non potè pronunciare parola, per le gravi ferite riportate, che gli produssero commozione cerebrale.

Ricoverato nella sala operatoria della clinica chirurgica, venne prontamente soccorso dagli assistenti della clinica. Però, a causa delle letali lesioni riportate, l'Ajello è morto alle 18,10.

Non è ancora possibile stabilire l'entità dei danni. Indubbiamente, essi debbono essere rilevantissimi.

Si calcola che nel magazzino dell'Ajello vi fossero più di 50 mila franchi di merce, tra armi e munizioni.

La famiglia Carosna, che possedeva nel cortile Sant'Anna, diverse case e ha subito un danno di più di ventimila lire. Vi sono altre case cadute e molte famiglie sul lastrico prive di tetto e di ogni loro avere.

Non è possibile raccogliere e dare altri particolari. E' un vero lutto della città.

Esiste una indignazione senza nome per il fatto che nel centro più fitto dell'abitato avesse esistito un deposito di polvere. Circa possibili cause del disastro circolano molte voci. Sembra che la causa prima si debba attribuire alla percussione di una cassa contenente dinamite.

Roma, 20, ore 3,5.

Il *Messaggero* riceve i seguenti particolari sul disastro di Palermo:

« Lo scoppio infranse le case ed i palazzi circostanti alla via Lattarini, che è una via di grande movimento per il piccolo commercio della provincia e per gli emigranti. Esisteva in essa il negozio d'armi di Ajello Francesco, che è morto carbonizzato nella esplosione e sopra il negozio dell'Ajello vi era una grande locanda per emigranti, ove la povera gente era ammassata ad otto o dieci persone per camera.

Nel resto della via erano agglomerate piccoli fondachi, botteguccie, e piccole rivendite al minuto. Nel negozio dell'Ajello doveva trovarsi un deposito clandestino di dinamite perchè lo scoppio fece crollare l'intero fabbricato producendo una larghissima breccia tutt'intorno e seppellendo ogni casa nelle vicinanze. Tutti i passanti furono sepolti nel crollo delle case.

Fra l'altro venne trovata nella voragine aperta dall'esplosione, una carrozza da nolo con un vetturino ed un passeggiero.

Tutti furono sepolti, e scomparvero nelle rovine. Intanto divampava l'incendio causato dall'esplosione della dinamite. L'incendio attaccò le case di fronte al magazzino Ajello. Fumo e fiamme avvolgevano tutte le case circostanti, impedendo la vista al primo momento.

Il panico della cittadinanza fu enorme, anche perchè dopo l'esplosione continuarono gli scoppi isolati di materie esplosive.

Vennero subito sospesi i pubblici spettacoli e il passeggio pubblico al Giardino Inglese e al Quattro Canti.

Vennero stesi cordoni di truppa e, al lume delle torcie, i pompieri e i soldati, coadiuvati da carabinieri e da guardie, nonchè da cittadini volenterosi, cominciarono le operazioni di disseppellimento.

Queste operazioni furono aiutate mediante l'impianto di due riflettori elettrici. Nella prima ora vennero estratti dalle macerie 15 morti e 80 feriti.

Ma le macerie sono appena rimosse e quindi numerosi morti e feriti si trovano ancora sepolti sotto le macerie.

Sono accaduti episodi strazianti, fra i quali quello della famiglia Libassi, attori drammatici scritturati nella Compagnia Siciliana fondata in questi giorni da Nino Martoglio.

La famiglia Libassi era venuta a Palermo per raggiungere gli altri scritturati della Compagnia Martoglio. Il padre, mezz'ora prima dell'esplosione, era uscito per un affare e scampò così miracolosamente al disastro.

Invece il figlio di lui, Ambrogio, la moglie e due bambini, si trovavano nella locanda soprastante al deposito di polvere dell'Ajello.

Marito, moglie e bambini Libassi si trovano gravemente feriti.

Uno dei bambini è morto carbonizzato.

E' morto pure l'avv. Cavarreta, ed è morto anche il signor Conti, amministratore della Casa Mazzarino, Gangi, di Palermo.

Tanto il Conti che il Cavarreta si trovavano a passare per via Lattarini al momento dell'esplosione.

Il panico della cittadinanza continua immenso; buona parte della popolazione trattenuta da cordoni di guardie, carabinieri e soldati stazionano nelle vicinanze.

Molte donne, piangenti, si strappano i capelli, assistendo alle operazioni di disseppellimento e temendo che i loro cari vengano rinvenuti cadaveri. L'impressione è enorme. Le Autorità, col prefetto e il questore alla testa, sono ancora sul luogo della catastrofe.

L'incendio della via Lattarini è stato domato soltanto verso le ore 1,30. Intorno alle cause dell'esplosione delle polveri non si è ancora potuto sapere nulla, perchè, oltre che il proprietario dell'azienda, è pure morto carbonizzato un impiegato contabile della azienda stessa.

Nei lavori di salvataggio fatti nell'albergo, di fronte al negozio dove avvenne la esplosione, verso la una di questa notte fu trovato il proprietario con le gambe spezzate e intorno a lui stanno molti cadaveri.

Un altro tremendo scoppio di bombe a Bitonto.
Tre moribondi.

Bitonto, 19, ore 20,15.

Alle 13,30, nella casa n. 7 di via Castelfcarco è avvenuto un tremendo scoppio. I passanti videro due donne, sedute sopra una loggia, essere slanciate nella pubblica via unitamente frammenti di pietre e di legno. Certo Giuseppe Piccinonne, d'anni 26, confezionava alcune bombe di carta, mentre la padrona della casa, Maria Vincenza Tassiello, d'anni 24, maritata a Masciale Donato, e l'amica sua Maria Morgese se ne stavano sedute sulla loggia. Lo scoppio fu inteso da tutta la cittadinanza. Accorsero diverse guardie municipali, che riuscirono a salvare il bambino Giuseppe Masciale ed il bambino Giuseppe Barbone, che si trovavano in una camera attigua. Il delegato Caputi fece trasportare i feriti all'ospedale. Il Piccinonne è moribondo per aver riportato l'asportazione del piede destro e gravi ustioni al viso ed in altre parti del corpo. La Tassiello riportò la frattura della gamba destra ed ustioni al viso ed alle mani; la Morgese riportò la frattura della gamba destra e l'asportazione del polpaccio ed ustioni al viso ed alle mani. Esse versano in gravissimo stato. Al Piccinonne venne amputata la gamba destra. Questi interrogato dal delegato Caputi ha dichiarato che da dieci giorni confezionava le bombe per conto della Tassiello, che gli passava lire 2,50 al giorno. Invece la Tassiello dichiara che diede per favore il permesso al Piccinonne di confezionare le bombe all'insaputa del marito, che lavorava in campagna.

Lo scoppio degli Alti Forni a Portoferraio
La Direzione prosciolta per inesistenza di reato.

Ci telefonano da Livorno, 19, ore 22:

Un telegramma da Portoferraio, all'avvocato Valuri, annuncia che la Camera di Consiglio ha, stamane, su conforme requisitoria del P. M., dichiarato non luogo a procedere, per inesistenza di reato, contro il conte comm. ing. Alfonso Hermin, direttore generale della « Società Elba », e contro l'ing. Barbieri, direttore degli Alti forni di Portoferraio, imputati entrambi di omicidio colposo, per lo scoppio dell'Alto forno N. 2, avvenuto il 3 agosto ultimo scorso, e che produsse la morte di tre operai e gravi lesioni ad altri quindici.

L'abolizione del lavoro notturno dei fornai approvata dalla Camera dei Deputati.

Lo sforzo dell'Estrema Sinistra per la rapida approvazione del disegno di legge — L'organico del Corpo sanitario militare — Si riprende la discussione delle Convenzioni marittime.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Seduta antimeridiana.

Roma, 19, ore 13.

Abbiamo i primi sintomi delle vacanze parlamentari. La sorpresa di una seduta antimeridiana è accompagnata dalla sorpresa di numerosi deputati presenti. La seduta è destinata a liquidare alcuni progetti di legge importanti (come quello dei medici militari e l'abolizione del lavoro notturno dei fornai), onde poter prendere le vacanze sabato. Specialmente a causa del progetto sui fornai il settore della Estrema è popolato: quasi tutti i socialisti sono presenti con Morgari e Bertesi alla testa. Presiede la seduta il mite De Riseis. Al banco dei ministri si trovano Viganò e Cocco-Ortu. La discussione procede calma, come in famiglia.

L'organico del Corpo sanitario militare.

Si discute il disegno di legge sull'organico del corpo sanitario militare.

DAL VERME, Presidente della Commissione rileva che la minoranza della Commissione è composta del solo on. Compans e che la maggioranza della Commissione medesima è interamente d'accordo anche sugli organici, col ministro della guerra.

COMPANS, (relatore della minoranza) nota che la bontà delle ragioni non può dipendere dal numero di coloro che le sostengono e lamenta che un disegno di legge così grave venga innanzi alla Camera in una seduta antimeridiana.

PRESIDENTE osserva che le sedute mattutine non hanno minor importanza di quelle pomeridiane.

COMPANS, relatore, insiste nelle sue osservazioni, tanto più trattandosi di benemeriti ufficiali che hanno reso grandi benefici al Paese.

Parlano BACCELLI, SANTINI, MASINI ed altri.

La discussione presenta questo di notevole: che Compans lottò tenacemente per estendere i benefici che la legge arreca ai medici militari e propone parecchi emendamenti, che sono respinti dalla Commissione e dal ministro; onde rimase quasi sempre solo a votarli. Notevolissimo l'emendamento di COMPANS tendente ad ottenere che l'applicazione della legge avvenga sei mesi prima di quanto propone il Governo, cioè al 1. luglio 1907, anzichè il primo gennaio 1908: questo emendamento, respinto da Viganò, viene votato soltanto da Compans e dai deputati di Estrema presenti.

COMPANS vorrebbe chiedere controprova, ma i rumori lo inducono a rinunziarvi. I deputati dell'Estrema sono impazienti che si discuta il progetto per l'abolizione del lavoro notturno dei panettieri. Così si approva senza discussione il progetto per la tassa comunale sulla pietra pomice nell'isola di Lipari mentre dall'Estrema si grida: vogliamo si discuta il lavoro notturno. E finalmente si viene al progetto desiderato.

L'abolizione del lavoro notturno dei fornai.

L'Estrema Sinistra impegnò una lotta tenacissima per ottenere che la discussione di questo progetto si finisca in questa seduta. L'Estrema, e specialmente i socialisti, combattono oggi una battaglia brillantissima a favore degli operai panettieri. Tutto lasciava ritenere che, dato il numero degli emendamenti presentati, date inoltre le opposizioni sollevate negli ambienti conservatori dalla legge in discussione, l'esame della legge si sarebbe prolungato per parecchie sedute. Però i fautori dell'abolizione del lavoro notturno non si sgomentarono; giuocarono di abilità ed anche di violenza per vincere le opposizioni alla legge.

GREPPI si compiace della sollecita discussione del disegno di legge, che è atteso con viva impazienza così dagli industriali come dagli operai. Osserva che la materia doveva essere necessariamente disciplinata, perchè non potevano essere sufficienti i regolamenti locali.

CHIESA: Poichè alcuni sono preoccupati dell'aumento che questo disegno di legge potrà portare nel prezzo del pane, nota che a potrà ripararsi coll'auspicata riduzione del dazio d'importazione del grano.

QUEIROLO vorrebbe che fosse garantita la buona qualità del pane, determinando il tempo minimo fra la lavorazione e la vendita. La questione è particolarmente importante pel pane grosso degli operai. Propone un emendamento in questo senso, per evitare che il pane sia venduto quando ancora contiene eccessiva quantità di acqua.

LUCCA nota che, se fosse possibile preparare il lievito un giorno per l'altro, sarebbe possibile aver il pane fresco nelle prime ore del giorno. Esorta il ministro ad incoraggiare gli studi per la soluzione di questo problema tecnico.

TURATI insiste sull'urgenza della legge, rinunciando ad ulteriori osservazioni.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, constata che il disegno di legge proposto dal Governo ha eliminato tutte le difficoltà, raccogliendo l'unanimità dei consensi. Non può accettare l'emendamento dell'on. Queirolo. Promette però che il Governo studierà la questione e si occuperà anche dell'altra questione di cui ha parlato l'on. Lucca.

BERTESI, relatore, si associa al ministro, pregando la Camera di voler approvare sollecitamente il disegno di legge. Dimostra che con questa legge la qualità del pane non verrà peggiorata, ma anzi migliorata: essa migliorerà le condizioni degli operai e migliorerà anche quelle dell'industria *(Benissimo)*.

L'Estrema Sinistra comincia a impegnare la battaglia quando il deputato veneto Negri De Salvi cominciò a svolgere i suoi emendamenti.

L'Estrema incomincia a interrompere questo oratore allorchè sostiene l'abolizione del lavoro notturno non potersi applicare a piccoli centri, perchè secondo il nuovo sistema, il pane cotto alle nove di sera sarebbe posto in vendita già stantio all'alba.

MASINI, socialista: « Ma che importa questo; i contadini non mangiano mica le *brioches* e i panini di Vienna. »

MONTEMARTINI: « Si vede che lei non ha appetito perchè mangerebbe anche il pane stantio. »

FERRI GIACOMO: « Quando il pane è buono, che importa se è cotto da qualche ora? »

CHIESA EUGENIO: « Ma smetta la sua opposizione: tutti i lavoratori vogliono questa legge ».

DE NEGRI DE SALVI: « La voglio anch'io. »

BADALONI: « Intanto la combatte ». *(Ilarità)*.

DENEGRI DESALVI, proseguendo: « Però ricevetti molte lettere di lagnanza intorno a questa legge ».

EUGENIO CHIESA: « Ma è una legge santa! Si ricordi che la notte la gente deve dormire.... ».

MIRA, rivolto a Denegri Desalvi: « Il suo emendamento distrugge completamente la legge. E' meglio parlarsi francamente ».

MASINI (sempre a Denegri Desalvi): « Ella dice che il pane non è buono se non è fresco, sarà così per i signori; invece tutti i contadini mangiano pane rafferme di due o tre giorni ».

DENEGRI DESALVI: « La legge peggiora la condizioni attuali ».

MASINI: « La legge è il primo anello di una catena di provvedimenti che verranno in seguito per ricostituire l'organismo debilitato dell'operaio ».

L'Estrema continua a lottare di furberia per evitare il rinvio della discussione a domani; essa esorta i suoi oratori ad essere brevi; minaccia di linciare gli oratori avversari; però è già suonato mezzogiorno e da Destra e dal Centro partono molte voci: « A domani! A domani! ».

PRESIDENTE: « Allora rimanderemo a domani ».

Dall'Estrema partono molte voci: « No, no! Subito! Non vi è opposizione! ».

PRESIDENTE: « Ma un progetto di legge di così alta importanza deve essere discusso colla necessaria ponderazione ».

Voci: « Basterà leggere gli articoli della legge e votarli! ».

PRESIDENTE: « No; vi sono molti emendamenti di Denegri Desalvi ».

DENEGRI: « Mantengo un solo emendamento, e mi impegno di svolgerlo in venti parole » *(Approvazioni freneliche all'Estrema Sinistra)*.

DENEGRI (ridendo, rivolto all'Estrema): « Però voi altri dovete impegnarvi a non interrompermi ».

L'Estrema, che è di buon umore, grida: « Sì, sì..... ».

Così viene superato anche l'ultimo ostacolo consistente nella proposta Denegri di sopprimere la penalità per i fornai che verranno trovati di nottetempo al lavoro dopo l'approvazione della legge. E questa rimane tutta approvata.

BERTESI, il quale, oltrechè relatore, è anche l'apostolo di questa legge, dice: « Voglio provocare dal ministro Cocco-Ortu un'ultima dichiarazione, cioè che la legge sarà applicata più presto possibile. I fornai di tutta Italia aspettano questa assicurazione ».

COCCO-ORTU: « Presenterò oggi stesso la legge al Senato, ed al più presto possibile presenterò al Consiglio di Stato il regolamento per l'applicazione della legge » *(Applausi dall'Estrema)*.

Sono le 12,35. I deputati hanno ritardata la colazione, ma sentono la soddisfazione di un dovere compiuto. L'allegrezza dei deputati dell'Estrema è tanta, che si abbandonano ad una ovazione al presidente, gridando: « Bravo presidente! Ringraziamo il presidente! ».

E il buon De Riseis non crede ai suoi occhi, di fronte a questa dimostrazione, riserbata soltanto al presidente nei momenti solenni. Egli cerca di sfuggire alle strette dei deputati di Estrema, che scherzosamente lo abbracciano e lo accompagnano fuori all'uscita dell'aula. La soddisfazione dei deputati della montagna va anche oltre, e si spinge perfino a ripetere l'ovazione e gli abbracci al segretario della Presidenza, on. Morando, che deve fuggire dall'aula.

Mentre i deputati dell'Estrema, ora in festa, gridano scherzosamente: « Viva Morando! », l'aula si sfolla lentamente. E così il pubblico sa come si combattono a Montecitorio le grandi battaglie pei lavoratori.

Seduta pomeridiana.

Roma, 19, pom.

La seduta comincia alle 14,35.

Presidenza del presidente Marcora.

COTTAFAVI, sottosegretario delle Finanze, risponde all'on. Mauri, che interroga sulla vessatoria tassazione a carico delle piccole cooperative e specialmente delle cantine sociali e delle unioni e delle Casse rurali.

Risponde pure ad un'interrogazione analoga degli on. Ottavi e Pozzi e ad altra dell'on. Iatta, riguardante in particolare modo le cooperative pugliesi.

Osserva che bisogna distinguere le cooperative legalmente costituite con carattere industriale dalle mere consociazioni di fatto. Queste ultime non sono tassabili; le prime invece devono per ragioni di giustizia essere trattate alla stessa stregua degli altri industriali.

Assicura del resto che è lungi dal pensiero così dell'Amministrazione Centrale come delle dipendenti agenzie di imposte di infierire contro le Cooperative, che anzi, per taluni effetti fiscali, si trovano in condizioni privilegiate.

Ad ogni modo terrà conto delle osservazioni degli interroganti e chiederà notizie circa il fiscalismo che si lamenta.

Sarà grato agli interroganti medesimi se indicheranno fatti concreti, coi convenga mettere riparo. Non si rifiuta di esaminare la convenienza di introdurre modificazioni nella legislazione vigente.

Le convenzioni marittime.

Si riprende la discussione del disegno di legge: « Convenzioni pei servizi postali e commerciali marittimi ».

Parla il relatore.

CHIMIRRI, relatore, difende l'opera della Commissione dalle critiche mosse da alcuni degli oratori, e specialmente dagli onorevoli Orlando e Nitti.

La proposta di lasciare alla marina libero il servizio delle isole e del bacino del Mediterraneo e di concentrare tutti gli sforzi a sovvenzionare le linee transatlantiche suppone l'esistenza di una marina prospera, vigorosa, rinsanguata da novella energia.

Ma nelle presenti condizioni la mancanza di sovvenzioni esporrebbe la nostra marina a sicura sconfitta di fronte alle potenti marine estere sovvenzionate.

L'esercizio di Stato è proposta affatto nuova e ardita; che, accolta in sulle prime con qualche diffidenza, viene ora universalmente lodata, soprattutto pei vantaggi indiscutibili che recherà alla Sicilia e alla Sardegna e agli interessi economici di tutto il Paese.

Difende il sistema delle aste, e, per avvolare la concorrenza, crede prudente eliminare dal capitolato qualche condizione eccessiva, come quella che autorizza il Governo ad annullare le aste già avvenute per quegli assuntori che non abbiano accettato una partecipazione proporzionale dei gruppi andati deserti.

Conclude il suo discorso osservando che coloro che non hanno troppa fede nella riuscita della gara debbono a preferenza desiderare che si affretti la votazione di questo disegno di legge, il quale presenta tanti indiscutibili vantaggi in confronto delle precedenti convenzioni, anche per mettere Governo e Parlamento, nel caso di diserzione delle aste, in condizione di provvedere in tempo utile agli interessi dei nostri traffici e della marina mercantile *(vive approvazioni; moltissimi deputati si congratulano con l'oratore)*.

Un ordine del giorno dei Siciliani.

CARNAZZA, in nome anche degli onorevoli Antonio Di Rudinì, Finocchiaro-Aprile, Marinuzzi ed altri molti deputati, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare gli opportuni provvedimenti onde assicurare un rapido e regolare collegamento tra i porti della Sicilia e quelli del Nord d'Europa, dell'America del Nord e dell'Australia ».

Esorta il ministro a studiare con ogni cura la questione, che è veramente della più alta importanza per la economia nazionale e pel benessere della Sicilia *(vive approvazioni; molte congratulazioni)*.

Altre raccomandazioni.

COLAJANNI svolge un ordine del giorno, con cui s'invita il Governo ad applicare a tutte le isole del Regno il principio dell'esercizio di Stato.

CAO-PINNA svolge un ordine del giorno, per raccomandare che il trasporto dei piccoli colli in servizio cumulativo venga eseguito con una unica polizza di spedizione da qualunque stazione fino a quella di arrivo, applicando la tariffa differenziale alla distanza reale che intercede fra i due punti di partenza e di resa della merce sia per mare che per terra.

SCHANZER dichiara di accettare come raccomandazione l'ordine del giorno dell'onorevole Carnazza, meno che nella parte riferentesi al Nord America. Accetta l'ordine del giorno Chimienti, pregando di unirsi ad esso i proponenti gli ordini del giorno consimili. Lamenta che si vogliano disconoscere i benefizi apportati con questo disegno di legge alla Sicilia Orientale, e dichiara di non accettare l'ordine del giorno De Felice. Non può accettare nemmeno quello dell'on. Di Stefano, mirante a rendere facoltativo l'esercizio di Stato, e si unisce all'onorevole relatore, nell'assicurare l'on. Lucifero Alfonso, intorno alle migliori intenzioni del Governo per l'esercizio di cabotaggio nelle coste calabresi.

Non può accettare pel momento l'invito dell'on. Colajanni di estendere a tutte le isole il servizio di Stato.

Quanto alle Casse pensioni del personale marittimo, accenna alle pratiche fatte finora, dichiarando che il Governo non mancherà di curare i legittimi interessi dei benemeriti lavoratori.

IL PRESIDENTE legge il seguente ordine del giorno: « La Camera, convinta della necessità di provvedere con maggiore organicità l'unità di indirizzo a tutti i servizi che interessano la marina mercantile, invita il Governo a studiare se sia possibile il riordinamento di essi, così da dar loro un'unica direzione amministrativa ed uno stesso indirizzo politico ed economico. — *Chimienti, Celesia, Teso, Zaccagnino, Miliani* ».

SCHANZER, ministro delle poste e telegrafi, accetta l'ordine del giorno.

E' approvato.

Dopo altre osservazioni, si approva il gruppo delle linee da esercitarsi con servizio di Stato.

Comunicazioni del Presidente.

Il PRESIDENTE annunzia che gli onorevoli Secchi e Turati hanno presentato una proposta di legge di loro iniziativa sull'ordine del giorno.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, propone che domani si discutano le leggi per il terremoto e per le inondazioni, per la riforma bancaria e per la proroga del corso legale dei biglietti di Banca.

LUZZATTI propone che si discuta anche il disegno di legge per le case popolari.

GIOLITTI, presidente del Consiglio: « Si può discutere sabato in seduta antimeridiana.

E' così stabilito.

La seduta termina alle 18,5.

Domani seduta pubblica alle 14.

Ciò che si dice a Montecitorio, dopo il voto.

Il caso Ferri — Eco della querela Bettòlo

Un articolo di Colajanni — Esagerazioni.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 20,50.

La discussione e la votazione di ieri alla Camera sulla questione dell'arresto di Nasi ha lasciato uno strascico di commenti a Montecitorio e nella stampa. Alla Camera si affermava oggi, quasi unanimemente, che il Senato riceverà dal voto della Camera nuova vigoria per compiere tutto il suo dovere sino in fondo. Anche a palazzo Madama l'impressione è stata la stessa.

A Montecitorio gli amici di Nasi si dimostravano irritati specialmente per il contegno dell'estrema sinistra, la quale, secondo essi, avrebbe dovuto riaffermare ferma nelle sue tradizioni liberali affermando il legale per l'art. 45 dello statuto l'arresto di un deputato senza autorizzazione della Camera. Alcuni di essi minacciavano di vendicarsi con il chiedere alla Camera la fissazione all'ordine del giorno della discussione sulle domande di arresto degli on. Ferri e Todeschini, domande, che, come sapete, sono da anni in coda all'ordine del giorno senza che mai si discutano. Ma non si crede che tali minaccie saranno attuate. Le vacanze, che la Camera prenderà d'ora innanzi, varranno a calmare i bollenti spiriti e le considerazioni politiche per le quali il Governo e la Camera tacitamente convennero di non discutere la domanda di arresto Ferri varranno a rimandare ancora la questione. In fondo, quel che disse ieri l'on. Colajanni, che cioè Ferri calunniò il valoroso ammiraglio Bettolo proclamato dal tribunale di Roma, *integer vitae scelerisque purus*, ma che con i suoi eccessi l'on. Ferri provocò la benefica inchiesta sulla marina, è la ragione per cui nè Governo nè Camera da tre anni vogliono discutere l'arresto di Ferri. Ora sino ad oggi non sembra che alcun deputato voglia fare la proposta che dagli amici di Nasi era semplicemente minacciata.

Il deputato Vecchini, che fu difensore di Bettolo nel processo contro Ferri, interrogato da un redattore del *Corriere d'Italia* espresse questo giudizio sulle allusioni dell'on. Colajanni al caso Ferri-Bettolo: «L'on. Bettolo è rimasto certo molto commosso per le parole del Colajanni a suo riguardo, ma se mai si dovesse far colpa all'on. Ferri delle calunnie (così le ha definite l'on. Colajanni) rivolte contro l'on. Bettolo, non sarebbero certo i risultati dell'inchiesta sulla marina quelli che potrebbero giustificare i suoi atti. L'on. Ferri, tutti lo ricordano, non ebbe pietà verso Bettolo e giunse sino a dire che questi aveva formato la dote della sua figlia con le sue illecite speculazioni a danno del pubblico denaro. Ora è facile comprendere come la tesi dell'on. Colajanni sia, per lo meno, molto pericolosa. Essa può valere fino ad un certo punto per un rappresentante di organizzazioni operaie ed economiche ed altre, ma non lo può mai per l'on. Bettolo al quale fra l'altre cose, nessuno ha pagato le spese del processo che gli è costato la cifra di 60 o 70 mila lire. L'on. Bettolo non era e non è uomo ricco quantunque guadagni sulle ventimila lire all'anno e quei denari spesi rappresentano quindi per lui una grave perdita delle sue economie. Del resto (concluse l'on. Vecchini), l'astensione dell'on. Bettolo sul voto circa l'arresto di Nasi è stata la più eloquente risposta alle parole dell'on. Colajanni.

Notevole, a questo proposito, che l'*Avanti!* stasera, contrariamente al parere della maggioranza del gruppo socialista, esprime l'opinione che collima evidentemente con quella del suo direttore Ferri, che la Camera abbia fatto male a dichiarare legale l'arresto di Nasi.

L'*Avanti!* dice: « A noi pare che il voto di ieri possa aver pregiudicato per l'avvenire la retta interpretazione dell'art. 45, subordinandola agli umori politici, che, caso per caso, prevarranno quando si presenterà occasione di applicarlo! ».

E' notevole, come esplicazione del discorso pronunciato ieri alla Camera dall'onorevole Colajanni, l'articolo che il Colajanni stesso pubblicherà nel prossimo numero della sua *Rivista Popolare*. Il Colajanni scrive: « I settentrionali si ingannano credendo che i sentimenti quasi unanimi di Trapani, che arrivano soltanto ad invocare i ricordi dei Vespri Siciliani e della campana della Gancia, siano quelli di tutta l'isola. Il movimento non ha affatto l'estensione che ad esso si attribuisce. I giornali o esagerano o inventano. L'esagerazione c'è anche per Trapani. A Palermo l'agitazione è promossa da alcuni di quelli che stettero a capo dell'altra pro Palizzolo, e se mancano le contro proteste (e non mancarono, e vigorosissime, da parte dei socialisti), egli è che il quieto vivere si preferisce alla ricerca di grattacapi. Se poi si facesse l'indagine della psicologia sui moventi di moltissimi fra quelli che stanno a capo del movimento pro Nasi, la conclusione sarebbe disastrosa. Molti si agitano per mettersi in evidenza a scopo di semplice vanità e non mancano quelli che sobillano per ambizione il deputato del momento, nella speranza di renderlo impopolare e potergli dare il gambetto nelle future elezioni ».

Sempre a proposito della votazione di ieri, si notava oggi nei corridoi di Montecitorio, che la Deputazione piemontese fu in blocco per la legalità dell'arresto. Altrettanto dicasi di tutti i deputati giolittiani puri.

Ciò è interpretato anche da qualche giornale, nel senso che il Governo desiderava fermamente che non si provocasse in alcun modo il conflitto fra Camera e Senato.

La *Tribuna*, ritornando sul voto di ieri, dice che il verdetto della Camera è senza appello, se pure non ha persuaso tutti. Il giornale trova piuttosto fondata la ragione contro la legalità dell'arresto, ma conclude:

« Il voto, dato con tanta imponente maggioranza, ha un significato così grande, che tutti debbono ad esso inchinarsi; anche ai più restii non resta che abbandonare il campo. In altre eventualità potrà la Camera emettere ben diverso avviso sulle proprie immunità, ma, per quello che è caso Nasi, non vi è più materia a controversia. Una sola parola può ancora attendersi ed invocarsi: la parola dei giudici ».

Il *Corriere d'Italia* osserva: « Alcuni deputati siciliani sono venuti ieri alla Camera per dire come il mantenimento dell'arresto di Nasi, accusato di reati comuni, appaia alla Sicilia una sopraffazione, ma bisogna subito aggiungere che non tutta la Sicilia la pensa così, e deve essere lodato senza riserve, il coraggio di quei deputati siciliani, i quali hanno ieri, alla Camera, votato francamente con la maggioranza, ed alcuni di essi illustrando, come il Trabia, di coraggiose dichiarazioni il loro voto ».

L'*Italie* riferisce che l'on. Carlo Di Rudinì avrebbe detto oggi, nei corridoi della Camera, che il voto di ieri ha fatto della Sicilia una seconda Irlanda. Il giornale aggiunge che il voto della Camera: « divide la Sicilia dall'Italia! ».

E' il caso di dire: « Non esageriamo!... ».

Un'ordinanza di Manfredi che risolve il conflitto delle due difese.

Impressioni del Senato sul voto della Camera.

Roma, 19, ore 17,45.

In seguito ai colloqui avuti col presidente dell'Alta Corte e i avvocati Muratori e Bonacci, stamane, l'on. Manfredi ha emesso la seguente ordinanza:

« Il presidente dell'Alta Corte di giustizia, vista la delega dell'avvocato Angelo Muratori, scelto a sua difesa dall'accusato Nunzio Nasi, conferma la precedente deliberazione dichiarando, per il pieno e libero esercizio della difesa di fiducia, che, circa la attuazione e la comparsa di quella di ufficio, disporrà quanto sarà necessario la Presidenza dell'Alta Corte.

« Roma 19 dicembre 1907.

« Firmato: *Il presidente* MANFREDI ».

Stasera, il presidente dell'Alta Corte fece chiamare l'ufficiale giudiziario Giovanelli, e gli ordinò di notificare il provvedimento all'avvocato Muratori.

Essendo quest'ordinanza stata interpretata dagli avvocati Muratori e Bonacci, nel senso che il presidente dell'Alta Corte non imporrà la presenza dei difensori di ufficio, così gli avvocati Muratori e Bonacci si sono messi subito allo studio del processo, per essere in grado, il 16 gennaio, di presentarsi all'Alta Corte a compiere il loro mandato.

Il *Corriere d'Italia* dice che, ieri sera, al Senato, si attendeva con ansietà l'esito della votazione della Camera sul quesito per la legalità dell'arresto di Nasi. Molti senatori rimasero sino alle 21 a Palazzo Madama, chiedendo continuamente notizie sulla discussione. Canonico rimase in permanenza nel suo gabinetto, ed ebbe continui colloqui con Manfredi, che lo informava di quanto avveniva alla Camera.

Quando gli fu comunicato l'esito della votazione, il presidente avrebbe esclamato: « Non poteva avvenire diversamente; sarebbe stato enorme che la Camera avesse sconfessato l'Alta Corte ed i suoi commissari ».

Il *Giornale d'Italia* dice, che stasera i commissari di accusa della Camera, Pozzi, Pansini e Mariotti, si sono recati dal presidente dell'Alta Corte, Manfredi, per fissare insieme la data della ripresa del dibattimento.

La *Vita* dice che, per la mancanza di uno dei commissari della Camera, il colloquio è stato rimandato a domani. Il processo si potrà riprendere poco prima o poco dopo il 15 gennaio. Le udienze potranno essere poche, così che ai primi di febbraio tutto sarà finito. Per abbreviare la discussione, si rinunzierebbe a molti dei testimoni già citati.

La *Vita* assicura che la Difesa di Nasi sarebbe disposta a ridurre di un terzo forse la lista dei testimoni. L'avvocato Muratori ha in questi giorni ripetutamente conferito col suo cliente, e partirà stasera per Firenze.

Il *Corriere d'Italia* dice che il comm. Ignazio Lombardo, visitato stamane dagli avvocati Marchesano e Scimonelli, quesli lo hanno trovato molto migliorato nelle condizioni di salute. Dopo l'ordine emanato dal presidente dell'Alta Corte, Lombardo non riceve più altre persone che i suoi avvocati ed i parenti. Lombardo si mostra gratissimo degli addetti al servizio di sorveglianza i quali fanno di tutto per rendere meno grave la situazione. Gli avvocati Scimonelli e Marchesano hanno fatto istanze al presidente dell'Alta Corte perchè sia nominato perito della causa il prof. Alessio Valle ispettore dei monumenti e noto paleografo, in luogo del padre Beccaria, che essi avevano precedentemente indotto come perito, intorno alle firme di alcuni mandati di quietanze, che erano state attribuite al commendator Lombardo.

Un momento di tregua al Portogallo.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 20, ore 0,10.

Al teatro Reale di San Carlo si è inaugurata ieri la stagione d'opera con *Sansone e Dalila*, alla presenza della Famiglia reale, senza che alcun incidente sgradevole, che i partiti di opposizione facevano da alcuni mesi prevedere, si sia prodotto.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica il decreto, spesso annunciato, con cui il Ministero rinvia nuovamente le elezioni per il rinnovamento dei Consigli provinciali e comunali, i cui poteri spirano alla fine del corrente mese. Le assemblee sono sostituite fino alla promulgazione della progettata riforma amministrativa da Commissioni i cui membri vengono nominati fin d'ora per decreto, per quanto concerne i Consigli provinciali, e che saranno nominati dai prefetti per quanto concerne quelli comunali. *(Matin).*

La situazione in Persia migliorata?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, ore 2.

Leppel Griffen, presiedendo oggi una riunione della Banca imperiale di Persia, ha annunciato di aver telegrafato ieri a Teheran, domandando particolari sulla situazione. In risposta ha ricevuto il seguente telegramma, in data d'oggi, mandato dal signor Rabino, direttore della Banca di Teheran: « Da domenica scorsa, molte persone armate si sono riunite intorno al Parlamento. Vi è egualmente un gran numero di truppe sulla piazza del Parlamento. Una folla compatta riempie le vie, ma tranne uno o due casi di violenza, non c'è stato nessun disordine. Stamane, la città è molto più calma. In seguito anche ai negoziati, intrapresi in favore di una riconciliazione, sembra che la situazione volga verso una completa pacificazione ».

Grave accidente a bordo di una controtorpediniera

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 20, ore 1.

Mentre si effettuavano alcuni tiri ridotti di cannoni a tiro rapido, a bordo della controtorpediniera di squadra, *Arbalète*, comandata dal tenente di vascello Dumesnil, è accaduto un accidente grave. Sotto un colpo di rullio della nave un cannone, che veniva manovrato, deviò ed il proiettile andò a colpire un sostegno di ferro, che andò a pezzi. I quartier mastri Marchandor e Guevel, entrambi brettoni, furono colpiti dai frantumi, che penetrarono nelle loro carni. L'accidente ebbe luogo nei dintorni di Nizza, ove l'*Arbalète* dovette recarsi per far curare i due feriti all'ospedale militare. *(Matin).*

Una smentita circa il ritorno della flotta del Pacifico.

Ci telegrafano da Washington, 19, ore 16: Alla Casa Bianca e al Ministero della marina non si presta alcuna fede alle pretese dichiarazioni dell'ammiraglio Evans, relative al ritorno per il canale di Suez. Secondo il signor Loeb, segretario di Roosevelt, la questione del ritorno della flotta non è ancora stata discussa.

Ancora le invasioni delle terre nel Lazio al Senato.

Roma, 19, sera.

Seduta del 19 dicembre.

Presidenza Canonico.

La seduta è aperta alle ore 15.

Si riprende quindi la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti sull'affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi.

I tre casi di Camporeale.

DI CAMPOREALE rileva alcune dichiarazioni fatte ieri dal Presidente del Consiglio e sulle quali crede opportuno di tornare brevemente, perchè ove fossero male interpretate, potrebbero ingenerare equivoco. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio riguardano l'intervento della forza pubblica nelle invasioni dei contadini sui terreni col pretesto di esercitare un diritto.

Se le dichiarazioni del capo del Governo, non vengono meglio chiarite, possono inasprire una situazione che è già troppo tesa. Perciò crede opportuno ritornare sulla questione, e distinguere i casi nei quali avvengono le invasioni.

Primo caso — Un proprietario vuole impedire ai contadini d'esercitare diritti che egli ritiene inesistenti, ma che sono sempre stati esercitati.

Si capisce che in questo caso l'autorità di P. S. non può intervenire, ed è spiegabile la dichiarazione del Presidente del Consiglio.

Secondo caso — I contadini ritengono di dover rivendicare usi civici che non esercitano attualmente e che di fatto non sono stati mai esercitati da lungo tempo.

Non può credere che la dichiarazione del Capo del Governo circa il non intervento della forza pubblica riguardi questo caso. In Italia vi sono leggi e tribunali e l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni è un reato contemplato dal Codice Penale.

Terzo caso — Invasioni di terre sulle quali non esistono usi civici. Crede che neppure in questo caso la dichiarazione del Presidente del Consiglio possa essere applicabile, perchè le invasioni non sono tollerabili e non comprende l'esitanza del Governo, nel fare uso della forza pubblica, e questa esitanza è stata forse l'ultima delle cause del moltiplicarsi delle invasioni.

Prega pertanto il Presidente del Consiglio di chiarire meglio il suo pensiero. Quanto alla proposta sospensiva dice che poichè una legge definitiva è ormai pronta e sarà fra breve presentata, non trova conveniente approvare oggi un provvedimento d'indole provvisoria.

Se la Giunta di arbitri ritiene esistenti alcuni diritti di uso civico, e se i contadini occupano i terreni, non sarà cosa facile l'espellerli quando si siano immessi nel possesso. Si pregiudica quindi una questione che deve essere risoluta solo dal magistrato.

Nuove dichiarazioni di Giolitti.

GIOLITTI rileva che dai diversi oratori si è riconosciuto che la materia degli usi civici è assai complicata e che in nessuna parte d'Italia esistono diritti di contadini così diversi da terra a terra, come nella provincia romana, dove inoltre ci troviamo di fronte a diritti che non son di semplice servitù, ma di vera comproprietà, bene spesso di origine antichissima.

La legge in esame cerca di regolare in via provvisoria le molteplici controversie che da anni si agitano fra proprietari e contadini, bene spesso degenerando in violenza.

Sul primo caso indicato dal senatore Di Camporeale, non si trattiene, essendo d'accordo con lui. Quanto al secondo solleva dubbi sul come la forza pubblica potrebbe intervenire a scacciare i contadini da quelle terre che invasero in base a pretese che potrebbero anche essere fondate.

Non si può in questo caso che ricorrere al Magistrato, ed a ciò provvede il disegno di legge con la istituzione delle Giunte d'arbitri, le quali giudicano sul diritto di possesso. In forza del giudicato la forza pubblica avrà poi veste ed autorità ad ordinare lo sgombero dalle terre che risultarono usurpate.

Queste considerazioni hanno valore anche per il terzo caso, perchè è naturale che quando le terre siano state riconosciute libere da usi civici dalla magistratura competente, la forza pubblica, debba occorrendo, far rispettare l'autorità del giudicato.

Parla poi della Giunta di arbitri e dice che essa riuscirà certo più competente di un vice pretore a dirimere le controversie e che essa presenterà le migliori garanzie e porrà freno al fermento nel buon interesse di tutti.

Dichiara di non assumere alcuna responsabilità dello *statu quo*; se il Senato lo crede opportuno respinga il progetto di legge, ma il Governo deve distinguere la responsabilità propria da quella del Parlamento.

DI CAMPOREALE insiste nella sua affermazione che nella Provincia di Roma vi sono terre che quantunque libere da usi civici dal magistrato furono poi invase senza che la forza pubblica intervenisse ad impedire, malgrado le pronte e reiterate richieste dei proprietari.

Non condivide l'opinione espressa dal presidente del Consiglio, che cioè la Giunta di arbitri offra migliori garanzie del pretore, da giustificare l'approvazione del presente disegno di legge.

VISCHI (presidente dell'Ufficio centrale) parla in ordine a due proposte di sospensiva avanzate dai senatori Scialoia e Cavasola. Sulla proposta Cavasola per la sospensione pura e semplice della discussione del disegno di legge, a nome della maggioranza dell'Ufficio centrale, dichiara che non può accettarla, sia perchè l'Ufficio, nella sua relazione, propose già al Senato l'approvazione del disegno di legge, sia perchè il ministro di industria e commercio dichiarò di essere pronto a discutere tutti gli emendamenti che si erano dall'Ufficio centrale disposti.

La discussione rimandata a domani.

Dopo altre dichiarazioni di senatori, GIOLITTI dice che non ha difficoltà di rimandare a domani la discussione per esaminare se sia opportuno di introdurre emendamenti nel disegno di legge, ma prega il Senato di esprimere il suo voto sulla necessità che questa legge sia o non approvata.

CAVASOLA dichiara che egli ritira la sua proposta qualora sia accettata quella del senatore Scialoia, nel senso convenuto con l'Ufficio centrale.

GIOLITTI allora propone che si voti sulla chiusura della discussione generale e sul passaggio alla discussione degli articoli che sarà fatta domani, perchè urge che il disegno-legge sia approvato prima di prendere le vacanze.

VISCHI: se il Senato accoglie, come egli spera, la proposta del presidente del Consiglio, si intende che domani si incomincierà la discussione degli articoli, tenendo conto degli emendamenti che possano essere presentati all'Ufficio centrale non solo dai senatori Scialoia e Cavasola, ma da chiunque altro desiderasse proporne.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Levasi la seduta alle ore 17,15.

Appendice della *Stampa*

— (2) —

IL VIOLINISTA

Romanzo

di Francesco Pastonchi

II.

Filippo Mauri stava ancora vestendosi quando gli venne annunziata la visita dell'onorevole Mazzoni. Erano già le nove del mattino, e per la finestra aperta saliva tepido e aulente il respiro dell'aprile. Ma piaceva al dottore indugiare nella cura dell'abbigliamento. Siciliano, amava naturalmente l'eleganza; e con i suoi capelli ben grigi, e cinquant'anni, gli occhi neri, il naso aquilino, i denti bianchissimi, gli davano ancora una fiera bellezza.

— Fatelo entrare pur qui — disse al cameriere.

L'onorevole entrò rumorosamente.

— Buon giorno, buon giorno. Un bel pigro, con queste mattinate! Non c'è sole, ma tutto splende ugualmente di primavera. Io torno già da una trottata: e voi lasciate in ozio il vostro Black?

— S'invecchia, caro Mazzoni.....

E in queste parole s'ergeva della svelta persona muscolosa, tastandosi il petto.

— S'invecchia. Scusatemi se vi ricevo così.. per non lasciarvi ad attendere. Ebbene?

— Vengo a parlarvi di Jacopo.

— Ah!

— Noi si parte domani.

— Accomodato l'automobile?

— Sì, in ordine. Vorrei portar via anche mio cognato. E' per questo che vi disturbo in ora così mattutina. Bisogna che voi ci aiutiate a persuaderlo. Noi abbiamo pregato, insistito..... niente. Voi sapete come fu: gentilissimo, dolcissimo tanto che sembra doversi arrendere a ogni parola, e invece poi sempre più cocciuto nel suo proposito. Olimpia ci perde la pazienza; io, imaginatevi. D'altra parte, più parlo io, meno egli mi ascolta. Abbiamo due caratteri opposti. Egli mi disistima, o, almeno, non mi tiene in nessun conto; io gli perdono i suoi sogni....., che non comprendo. E' ragionevole restarsene solo con tanto dolore in quella gran casa? A Milano vedrebbe gente, si stordirebbe, o, anche, rifiutando ogni svago, basterebbero i miei due ragazzi a tenerlo un poco sereno.

Parlava a scatti, con gesti recisi, passeggiando, animandosi nel piccolo viso, già acceso e sfarzato d'aria vibrante nella cavalcata.

— Non credo che sarà facile persuaderlo — rispose, calmo, Filippo, che seguitava ad abbigliarsi. — Non lo credo, perchè conosco Jacopo, e intendo questa sua ritrosia, questa sua voluttà dolorosa di solitudine. Voi credete che tutte le anime si possan curare con gli stessi rimedi? Sì, è vero, per molti giova la distrazione: e aggiungete poi che voi offrite il rifugio di una famiglia, l'affetto di un'altra sorella.....

— Precisamente — s'affrettò a confermare Mazzoni.

— Ma Jacopo, — seguì, lento, il dottore, — Jacopo non assomiglia ai molti. Donna Olimpia vi avrà certo detto qual vita egli condusse, prima delle vostre nozze, fino a dieci anni addietro, quando la famiglia abitava in città. Io non lo conoscevo allora, ma so tutto da lui. Schivo di mondo, timido, selvatico; il più tempo egli lo passava già qui, in campagna a studiare, o viaggiando. I suoi viaggi ebbero sempre una meta nobile: egli si sarebbe avviato a piedi come un povero pellegrino, si sarebbe sciolato come un santo per infinite strade, se tanto gli fosse bisognato a giungere dove splendeva un qualche tesoro d'arte.

Come ogni meridionale, Mauri, non disdegnava una certa ampiezza di frasi imaginose, e si compiaceva un poco della sua parola.

— E la sua passione per la musica? — riprese, — alla quale devo la nostra amicizia, la nostra intimità! Per me, suonare, non rappresenta che uno svago di qualche ora, che un piacere, sia pure, altissimo e preferibile a tutti gli altri, un piacere di certi determinati momenti. Ma per lui....., la musica è, direi, la espressione del suo essere, la ragione del suo esistere. Alla musica egli raccorda ogni suo pensiero e quasi ogni suo atto: nella musica egli sente la comunione divina e l'eternità della sua vita mortale. Non è un musicante. No, no: è un filosofo idealista assorto nel suo sogno.

« E il suo sogno da dieci anni, dopo che egli si era ritirato qui con la sorella, pareva fatto in parte realtà. Quest'uomo che alle prime apparenze, col raccogliere oggetti d'arte, ricercar documenti, dipingere qualche sua fantasia delicata, comporre musica sul gusto del settecento, e soprattutto eseguirne dei maestri col suo violino, non si sarebbe giudicato che un raro dilettante, come lo giudicavo io stesso sugli inizi, mi si è rivelato in questi dieci anni quale uno spirito profondo che senza tregua d'un attimo, agita in sè il suo ideale, e vi conferma mirabilmente la sua esistenza. Io non so credere che possa svolgersi in il bre umano una maggiore sensibilità. La sua anima è alla superficie del suo corpo, e lo irradia. Un alito d'aria la tocca, il passar di un'ala può adombrarla.

« La signorina Virginia, caro Mazzoni, aveva inteso tutto questo che a donna Olimpia e a voi sembrerà un qualchecosa di sfuggente, d'irreale: l'aveva inteso, e se ne era trasfusa come in una fede. Non era una seguace per affetto: era una compagna per intuizione, la vera *sorella*. Per uno di quei miracoli di armonia che solo nella donna talvolta si riscontrano, ella sapeva sovraintendere alle cure domestiche, e secondar l'ideale di Jacopo, passare dalla verifica di un conto amministrativo alla esecuzione di una suonata di Beethoven. Ah! quando ella al piano e Jacopo col violino si abbandonavano alla purezza del loro sogno comune non apparivano più due distinti esecutori che si concordassero per una interpretazione: era un'unica anima che leggeva nel mistero e lo cantava a due voci: e ogni mezzo materiale di manifestare il ritmo pareva soppresso. Non si sentivano più un piano e un violino, strumenti imperfetti creati dall'uomo: si ascendeva direttamente al contatto dell'armonia assoluta. Se io provavo con loro m'accorgevo di restare sempre come estraneo; e ben una volta io giunsi a confondermi nella lor medesima fiamma penetrandola in un impeto fugace ».

Vinto dalla evocazione Mauri aveva tralasciato di vestirsi.

(Continua). FRANCESCO PASTONCHI.

REATI E PENE

Il processo Re-Riccardi e Giannino Antona-Traversi

Le deduzioni testimoniali di P. C. e di difesa.

(*Tribunale penale di Torino*).

E' dunque al 21 prossimo che Giannino Antona Traversi si presenterà alla ribalta giudiziaria, come con irrispettosa similitudine, qualche volta si dice nel mondo forense. Le origini della causa, la piattaforma sulla quale è stabilita, abbiamo già descritte altra volta (vedi N. 29 Novembre). Ora riassumiamo brevemente le deduzioni defensionali che il Giannino ha presentate in sua difesa, dalla querela del comm. Re-Riccardi. Innanzi tutto l'imputato mette innanzi delle formali riserve sulla regolarità e tempestività della citazione diretta e sulla limitazione della prova ad uno solo dei pretesi fatti diffamatori. Perchè così di sfuggita, per maggiore intelligenza dei lettori, ricorderemo che il comm. Re-Riccardi si duole specialmente che Giannino, contrariamente a verità abbia detto che egli aveva imposto una sua (cioè da lui comprata) commedia alla Compagnia Calmmi in danno della *Carità mondana*, e che Giannino abbia rinvangata un'accusa della quale egli si è già purgato, dell'accusa cioè di avere trattenuto per sè parte del dovuto all'autore francese Bisson, sui proventi di fortunate commedie.

Ora Giannino Antona-Traversi non vuole che la prova sia limitata, come pretenderebbe Re Riccardi, alla prima accusa, perchè i fatti su cui si discute sono pertinenti ad una stessa ed unica polemica e perchè dimostrando i vari precedenti ed i veri antefatti si potrà anche validamente apporre la prova che esclude il preteso *animus diffamandi*, la pretesa capacità e la pretesa spinta a calunniare. Le deduzioni mirano poi più precisamente a dimostrare che come la *Gazzetta del Popolo*, che promosse il *referendum* dal quale originò l'attuale acre polemica, tutti i letterati sono d'accordo nel deplorare la strabocchevole importazione del cattivo teatro straniero che è anche teatro immorale, e la imposizione [illegible] crescente e resa più pericolosa dai recenti *trusts* sulle compagnie drammatiche italiane di lavori accaparrati all'estero da speculatori ingordi e privi di ogni competenza. E altre deduzioni ancora mirano a provare che Giannino scrisse i suoi due articoli sulla *Gazzetta del Popolo* non per scopo di denigrazione: ma il primo per congrua risposta ad un quesito di pubblico interesse posto dal giornale: il secondo in risposta ad Ugo Ojetti che, sorgendo in difesa di Re-Riccardi, accusava Giannino di parzialità e di essere nemico personale del commendatore Re-Riccardi.

Specificamente alcune deduzioni tendono a dimostrare che Bisson si lagnò amaramente che il Re-Riccardi avesse intascate anche delle somme a lui spettantegli e che, interrogato a tale proposito, avesse risposto negando di dovere renderne conto. E tendono a dimostrare ancora che:

1. Il Re-Riccardi aveva scritta una corrispondenza insultante contro l'Antona-Traversi sovra un giornale teatrale, invano tentando di poi sconfessarla;

2. Che l'Antona-Traversi gli diresse una lettera di vivacissima protesta chiamandolo «farabutto».

3. Che, sorta una questione cavalleresca, l'Antona-Traversi non rifiutavasi ad una partita d'armi, ma eccepì l'indegnità del suo avversario, offrendo la prova del fatto Bisson.

4. Che [illegible] (dopo varie ed eloquenti vicende che i testi spiegheranno) la questione cavalleresca e il giurì d'onore, il Re-Riccardi querelò bensì una relativa pubblicazione fatta sulla *Tribuna* per titolo di diffamazione e di ingiuria, ma il giudice istruttore non istruì sull'accusa Bisson, facendo di merito di una contestazioni ed indagini, e rinviò a giudizio soltanto per l'ingiuria «farabutto» ripetuta nel giornale.

5. Che il Re-Riccardi non solo non presentò opposizioni all'ordinanza di rinvio, ma davanti alle udienze del pretore urbano di Roma sollevò replicati incidenti e fece ogni maniera sforzo (anche personalmente) onde nessuno fiatasse dell'affare Bisson. E ciò nonostante le replicate proteste della Difesa e nonostante egli avesse pubblicato sulla *Tribuna* (N. 212, 31 luglio 1906) che dopo il tramonto della questione cavalleresca e del giurì d'onore, la sola soluzione essere per lui quella di ottenere che le Autorità giudiziarie si pronunciassero sull'accusa fattagli.

Quindi, dicono le deduzioni defensionali, non è vero che l'incidente Bisson sia stato ritenuto una semplice contestazione civile e sia stata in modo esauriente definito dal magistrato di Roma. Il magistrato invece non entrò nella questione, anche per le ostinate opposizioni di Re-Riccardi. Non è vero che Bisson abbia riconosciuta infondata l'accusa: saranno provate invece le premurose preghiere fatte al Bisson, perchè risparmiasse il Re-Riccardi, il quale si impegnò ad un prudente silenzio circa il fatto.

Poi le deduzioni contemplano un altro episodio. Non è vero — esse dicono — che Giannino Antona-Traversi, nella polemica, abbia gettata un'ultima e sanguinosa offesa all'onore del Re-Riccardi, alludendo ad un fatto falso proclamato tale dalle Autorità civili e militari più elevate del paese e ciò a proposito di una partita a carte e di carte segnate.

E dopo l'intervenuto rinvio della causa, le nuove deduzioni si accentuano specialmente su questo episodio.

E' vero, afferma Giannino nelle sue deduzioni:

1. — Che il signor Re-Riccardi appartenendo nel 1891 all'esercito come ufficiale di cavalleria a Livorno fu ivi e nel Club d'armi di cui era socio sorpreso più volte a frodare nel gioco delle carte.

2. — Che radunatisi i consoci ne fu decretata la espulsione firmandosi un verbale che fu depositato e trovasi tuttora a mani del notaio Corcos di Livorno.

2. bis) Che il Re-Riccardi querelò per diffamazione sei soci del che si occupò anche la sentenza 24 Ottobre 1891 della Corte di Roma.

3. — Che fu iniziato d'ufficio procedimento penale contro il Re-Riccardi per titolo di truffa.

4. — Che il Tribunale di Livorno con sua sentenza 28 Giugno 1892 ritenne provato il reato di truffa e condannò il sig. Re-Riccardi a mesi due di reclusione e lire 300 di multa.

5. — Che successivamente la Corte di Appello di Lucca con sua sentenza 24 Settembre 1892 riparò il giudicato di Livorno assolvendo il Re-Riccardi e ciò per motivi espressi in sentenza.

5. bis) Che il processo di diffamazione, non ebbe più seguito.

6. — Che in conseguenza di tutti questi fatti e di un consiglio di disciplina 21 settembre 1893 il signor Re-Riccardi fu con Decreto 3 ottobre 1893 rimosso dal grado e dall'impiego ed iscritto quale soldato di 3.a categoria della classe 1869 milizia territoriale.

7. — Che successivamente essendo egli ricorso al Consiglio di Stato il Decreto fu annullato (18 Novembre 1895).

8. — Che dimissionario dal grado in seguito a sua domanda venne iscritto quale sergente in congedo illimitato 3.a categoria, classe 1869 con decreto 14 Maggio 1896.

9. — Che dopo tutto ciò il Re-Riccardi pubblicò o lasciò pubblicare cartoline postali illustrate piene di ogni suo maggiore elogio, con ricordo anche del grado conquistato nell'esercito e di pubbliche sue benemerenze.

Infine Giannino vuole rivendicare la sua fama di uomo retto e buono. Deduce infatti testimoni per provare: Essere non solo vero ma sommamente immeritato e ingiurioso ciò che sarebbe scritto in quasi ogni pagina della querela: che cioè, Giannino Antona Traversi sia uomo sitibondo di «vendette», capace di «odio», di «odio inestinguibile», di bassezze e falsità per «ragioni di proprio interesse» e che il suo debba considerarsi come un dolo «monumentale» degno di un «recidivo». Essere invece vero e universalmente notorio che egli è uomo di eccezionale mitezza e gentilezza di animo, di assoluta probità, benefico, conciliante, devoto fino al sacrifizio ad ogni cosa onesta e buona, entusiasta dell'arte e d'ogni sua esplicazione.

I TESTIMONI.

E' una bella lista davvero:

Marco Praga, Sabatino Lopez, Gaspare Di Martino, direttore del *Proscenio*, Domenico Oliva, Augusto Novelli, per deporre su tutte le deduzioni ed in special modo il Praga per presentare e riconoscere lettere autentiche di Alessandro Bisson e del signor Pellerini Georges: gli si fa istanza che siano richiamati gli atti giudiziari davanti il Tribunale di Roma, onde stabilire che è contro ogni verità tutto quanto è detto in querela a proposito della pretesa calunnia di Giannino. E ciò nel caso che i testi suoi non avessero a comparire. Domenico Oliva è chiamato specialmente per esporre le fasi della vertenza cavalleresca di Roma e del processo e come esposti nei giornali romani dell'epoca.

I testimoni Alessandro Bisson e Georges Pellerini, agente generale della società degli autori francesi, dovranno riconoscere le loro lettere contenenti le esplicite accuse del Bisson, le accuse fatte dal Re-Riccardi, le sue premure per evitare denunzie e le somme sborsate per appianare la vertenza. Il conte Delfino Orsi, condirettore della *Gazzetta del Popolo*, deporrà sulle origini, modalità e formalità della polemica. Giuseppe Baffico, cav. Vittorio Zampieri, Gemma Calmmi, cav. Ettore Paladini, diranno delle imposizioni dirette ed indirette subite dai capo comici e le loro condizioni di fronte ai contratti col Re-Riccardi e di fronte al *trust*.

Ben si vede come con queste deposizioni la questione giudiziaria assuma un interesse vivo più ampio e per usare un termine teatrale, di attualità palpitante. Sulla causa davanti alla pretura di Roma sono chiamati a deporre l'avv. Emanuele Modigliani, ed il professore Battista Giuliani. E sulla fama, onestà ed indole sua chiede Giannino il giudizio testimoniale del senatore Luigi Rossi, del comm. Bocca, del comm. Leonardo Bistolfi ed altri. Ed infine sollecita l'escussione del cav. Vincenzo Fabbrini, colonnello di marina al comando Marittimo di Venezia, perchè escluda che il querelato abbia in qualsiasi guisa voluto calunniare il Re-Riccardi ove le sue parole fossero allusive ai fatti di Livorno.

Tutti i testimoni compariranno volontariamente ad eccezione di Praga, De Martino, Oliva, Baffico, Modigliani, Paladini e Fabbrini che saranno citati a spese dell'imputato, il quale poi fa proprio il teste di parte civile, capitano Arnaldo Lambertini.

PER RE-RICCARDI.

La lista di Parte civile che il comm. Re-Riccardi ha presentato è meno ampia. Come già accennavamo, vuole che alle deduzioni proposte dalla Difesa sia fatta una falcidia per tutto ciò che riguarda il caso Bisson. Il signor Re-Riccardi — dicono le deduzioni del querelante — ha limitato nel suo insindacabile apprezzamento e nel suo indiscutibile diritto la prova dei fatti diffamatori al solo punto riguardante il caso della *Carità Mondana*. I fatti diffamatori sono diversi e contenuti in due diversi e separati articoli, incriminati in distinti capi d'imputazione, perciò resta per ciascuno di essi integro il diritto del querelante di concedere o negare la prova dei fatti. E, d'altronde, poichè la Difesa ingenuamente consenta che essa intende a dirigere la prova all'effetto di smentire quanto sarebbesi esposto nella querela si confessa palesemente lo scopo illecito di arrivare indirettamente ad una prova, che non è consentita dal querelante, e perciò dalla legge vietata.

Quindi il comm. Re-Riccardi vorrebbe che fossero respinte le deduzioni generiche defensionali sulle critiche all'invasione del cattivo teatro straniero, al *trust*, allo scopo per cui Giannino ha scritto gli articoli, bastando la scienza o la volontà di denigrare, e non è tema d'inchiesta testimoniale lo *scopo ulteriore di denigrare*. E' assurdo nella causa promossa da Re-Riccardi provare coi testi che gli articoli ingiuriosi e diffamatori furono provocati da Ugo Ojetti, giacchè gli scritti di un terzo non scusano le diffamazioni in danno di altra persona. E così devono escludersi tutte le prove sul caso Bisson, perchè in via diretta od indiretta tendono a riportare in discussione su un fatto diffamatorio, del quale la prova ha espressamente il querelante escluso.

La supposta appropriazione indebita in danno di Bisson e tutte le pratiche passate, presenti o future e tutti gli altri discorsi, inchieste, esami su tale argomento e quanto altro si accogli, per inventarne in via di notorietà o di [illegible], una fantastica argomentazione, è materia chiusa ad ogni tentativo di prova. Così tutte le prove sul caso di Livorno sono da escludersi: perchè a tale riguardo l'accusa è di sola ingiuria, e per tale reato non è ammessa prova del convicio. In quanto alle deduzioni dirette ad accertare le qualità morali del giudicabile, non vuole il querelante che esse diventino «batrocomiachiche» pretestuose polemiche di lana caprina su atti giudiziali. D'altronde, si impone la circoscrizione della esorbitante folla di testi su unica circostanza minuscola, affatto indifferente alla estremizzazione del reato.

I TESTI DI PARTE CIVILE.

Per suo conto poi il comm. Re-Riccardi fa le seguenti citazioni di testimoni:

Il cav. Enrico Zanna, Luigi Zoncada e Luigi Egidio Lombardi, segretario del Teatro Nazionale, dovranno escludere che il Re-Riccardi abbia costretta la Compagnia Zoncada-Calmmi ad interrompere nel novembre 1906 al Teatro Nazionale di Roma le recite della *Carità Mondana* di Giannino Antona-Traversi, e che abbia imposto con ogni suo mezzo che fosse rappresentata *Monna Vanna*. Questa recita non arrecò danno all'Antona-Traversi, nè vantaggio illegittimo al Re-Riccardi.

Un ispettore delle finanze, cav. Tommaso Paselli, e l'avv. Fabrizi diranno come il significato diffamatorio delle frasi di Giannino sul caso Bisson, a proposito del quale era intervenuta una sentenza passata in giudicato, fosse evidente.

Umberto Ferrigni e Romano Simonini deporranno sull'evidente volontà diffamatoria nell'artificioso congegno di parole alludenti ad una partita a carte ed a carte segnate.

L'ing. Casanella e l'avv. Saverio Fino diranno come ingiuriosamente Giannino scambiasse il nome di Adolfo del Re-Riccardi in quello di Alfonso, a scopo di gravissima offesa universalmente compresa.

Il ragioniere Enrico Polese Santarnecchi, il cav. Enrico D'Ormeville ed Ugo Ojetti dovranno dire che il pubblico comprese che il Traversi intendeva dirigere al comm. Re-Riccardi la parola contumeliosa «ignobile» intrusa in uno dei suoi articoli.

Arnaldo Lambertini ed Averardo Borsi deporranno — dicono le deduzioni finali — sulle manifestazioni ostili ed odiose pel comm. Re-Riccardi, usate abitualmente dal signor Antona-Traversi, con indicazioni dei fatti specifici e dei vocaboli che egli faceva delle proprie ingiurie.

Romeo Carugati e Achille Chiarella diranno da quanto tempo, per propri ed altrui interessi e specialmente ad accaparramento di Praga, Giannino Antona-Traversi muove una campagna sistematica di ingiurie e di diffamazione contro il comm. Re-Riccardi.

Virgilio Talli e il conte Giansanti Barbachini accerteranno i gravi danni commerciali e patrimoniali, oltre che morali, causati al comm. Re-Riccardi dalle pubblicazioni incriminate fatte da Giannino Antona-Traversi....

In tutto, dunque, diciotto testimoni.

***

E' con queste deduzioni che le due parti scendono ben armate e corazzate nella lizza giudiziaria in una tenzone che pare voglia essere a tutta oltranza....

Dopo tutto, il pubblico, che sarà certo numeroso, vorrà finire di divertirsi tanto come ad una commedia dell'imputato Giannino o del testimonio Alessandro Bisson.

Per Giannino patrocinano gli avvocati Nasi, Palberti e Rocchelli; pel comm. Re-Riccardi gli avvocati C. F. Roggieri, Cavaglià e Camillo Roggieri. Cini.

Notiziario.

(*Tribunale Penale di Torino* - 19 dicembre 1907).

Sezione V. — *Protto Ernesto*: contumace, *Bertinetti Eugenio, Ghibaudi Marciano, Ponsetti Luigia*. I tre primi imputati di furto verso la «Fiat», la Ponsetti di ricettazione. Il Protto Ernesto condannato a 4 mesi di reclusione, gli altri assolti. Difesa: Rama e Camillo Roggeri.

Crivello Lorenzo: contumace, contravvenzione doganale. Multa L. 600.

Rossi Ermenegildo: furto; reclusione mesi 2 giorni 10, condizionalmente. Difesa: Konrad.

Paoletti Pietro: lesioni colpose: multa L. 333 condizionalmente, purchè entro 2 mesi venga pagata L. 300 alla parte lesa. Difesa: Conta; P. C. Guglierdino e Chiesa.

Ferma Francesco: possesso abusivo di due [illegible] teresaii, (appello): conferma della sentenza del pretore urbano di Torino. Difesa: Konrad.

Presidente: Barone Manno; P. M.: Pola; cancelliere: Gallo.

Sezione VI. — *Toschi Romolo*: spaccio di monete false, (contumace); reclusione mesi 9, giorni 10, multa L. 84; vigilanza speciale per un anno.

Robagliano Luigi, Carrà Quinto: lesioni e rapina; assolti non provata reità. Difesa: Allasia.

Ministio Antonio, Mattilino Rocca, Massera Carlo, Degiorgis Filippo ed altri: minacce e violenza; rinviata a tempo indeterminato.

Presidente: Drago; P. M.: Cresta-Curti; cancelliere: Germano.

L'omicidio di Porta Magenta

A MILANO.

Quattro minorenni nella gabbia

Milano, 19, ore 21.

Il presidente Raimondi ha la lodevole fretta di finire questo dibattimento; così all'ora fissata, le 9,30, gli accusati sono già al loro posto ed il pubblico naturalmente si stipa già nello spazio che gli è riservato. Senza perdere un minuto si incomincia. Stamane è la beneficiata del minuscolo Ghezzi che è ben lungi dal dimostrare i suoi 17 anni. Egli narra: «Io non ho mai avuto da imbattermi col Lazzaroni; la sera in cui venne commesso l'assassinio di costui, noi non abbiamo che rubato. Dal primo giorno della mia scappata di casa, vale a dire un mese prima dell'arresto, la Malabarba divenne subito la mia amante. Certamente i parenti miei sapevano questa mia condotta, ed appunto perchè se fossi tornato a casa mi sarei buscato le sante frustate paterne, mi guardavo bene dal farmi venire in mente il desiderio di tornare all'ovile...

In seguito il Ghezzi conferma punto per punto la versione data ieri dalla Maria circa il modo con cui essi trascorsero la notte dal 2 al 3 novembre.

«Faceva quasi l'alba quando ci recammo io, l'Origgi e le due donne fino alla casa Lorina. Giunti colà accendemmo un gran fuoco per scaldarci: in quella che eravamo là ci capitò addosso una contadina che ci rimproverò gridando di averle recato danno... e tutto ciò per aver bruciato un po' di sterpi.....»

Si passa all'interrogatorio dell'Origgi. Egli appena interrogato si alza di scatto, tende le lunghe braccia dinoccolate fino ai ferri della gabbia vi si afferra e con vocabolo ricercato e preciso, ma balbettando per naturale balbuzie, principia la sua autodifesa. Man mano che egli parla lo prende una tale agitazione, una subita voglia, un impeto di dire che la parola esce ancor più strozzata: si sofferma, sbuffa, si riprende: il gesto si fa più nervoso ed appunta verso i giurati gli indici grossi e nodosi come per immettere in loro la decisa convinzione della sua innocenza.

Egli dice: «Era di domenica: io mi ero dato convegno all'osteria della mia amante, Rosa Selmi, quando sentii parlare di rinvenimento di un cadavere che aveva a un lato un mazzo di garofani e del pane. A ciò non feci gran caso. Io sono puro: tutto diventa inutile per la mia difesa: a tutta prima io non mi spiegai questo grande odio della Maria a meno che essa agisca per conto di qualche mio nemico. Io la conobbi ventiquattro ore prima dell'arresto...»

La Polli interrompe «E' falso! mi conoscevi fin da quando facevo l'amore con tal Attilio.....».

Queste parole l'accusata le dice con accento provocante, facendosi perciò richiamare dal presidente.

— Ma oltre le accuse della Polli vi furono contro di te quelle della tua amante! — dice il presidente.

— Sì, lo dice Ghezzi, ma quella sciagurata che si era prima lasciata montare la testa dalla Polli ha dovuto ben ritrattare ampiamente, completamente. Per la disperazione dell'orribile accusa lanciatami dalla Polli, mentre non sapevo niente, con un pezzo di vetro tentai di segarmi la gola nella mia cella.....

Presidente: Ma dal cellulare avete lanciato accuse contro altri individui.

— Sì — risponde l'Origgi prontamente — ho elevato il sospetto che in quella notte la Polli sia stata con il vero uccisore del Lazzaroni e questi l'abbia indotta ad accusare me.....

Polli, — interrompendo: — Sono fandonie!

A questo punto l'Origgi domanda: A questo proposito l'Eccellenza Vostra mi permetta un sospetto che è grave...

— Dite liberamente.

— Potrebbe darsi che le macchie siano state fatte dal delegato o da un suo agente.

— A qual fine?

— Per dar corpo alle accuse infondate della Polli.

— Fin dal principio avete a sostenere che le macchie di sangue, se pure vi erano, dovevano essere di pollo....

— Questa è un'altra prova della mia buona fede: e quindi della mia innocenza, perchè so bene in che cosa si differenziano i globuli di sangue dei mammiferi da quelli dei volatili....

— Diamine! siete molto esperto in materia.....

Tenta sottigliezza di argomentazione, buttata giù senza pretesa, con noncuranza, prova come l'Origgi abbia in serbo ben altri argomenti defensionali.

A questo punto interviene l'avv. Sarfatti, il quale desidera che siano chiariti dei punti.

L'Origgi risponde: Non sono, diamine, uno sciocco! Se avessi avuto da imbrattarmi di sangue di una vittima, non avrei trascurato di fare scomparire ogni traccia! Soltanto uno stupido può portare su di sè la prova del suo delitto. Ma, detto ciò, ripeto che le macchie credo mi siano state fatte dal delegato Travaglino. Debbo aggiungere che quando mai esse potevano forse anche provenire da certi foruncoli di cui ero affetto al collo.

A questo punto il presidente data l'ora tarda (sono le 12,30) sospende l'udienza.

Nell'udienza pomeridiana, apertasi alle 13,45, dopo alcuni brevi incidenti, specialmente sollevati per il ritardo dell'avvocato Gonzales, difensore della Maria, e dopo altre piccole interruzioni, si incomincia la lettura dei verbali e degli atti, fatta con voce monotona dal cancelliere.

Il processo della «Scopola» a Milano.

(**Seduta pomeridiana**).

Milano, 19, ore 21.

La lettura delle perizie — l'analisi specialmente delle macchie di sangue sul vestito dell'Origgi — dà luogo a contestazioni. L'accusato assicura un'altra volta, di non aver mai lavato i vestiti.

Il perito prof. Momo spiega il risultato delle analisi.

Il presidente dichiara che — valendosi dei suoi poteri discrezionali — introdurrà come testimonio il prof. Venanzio, medico delle carceri, perchè dica delle manifestazioni mentali e del carattere dell'Origgi, del suo tentato suicidio in carcere e del contegno della Polli che — come è noto — per qualche tempo si finse pazza.

Anche la carta topografica della località viene lungamente discussa.

L'avv. Bernasconi chiede al perito Seglia quali ostacoli, palizzate e cancelli, potevano aver reso difficile il trasporto del cadavere.

La Polli — ad istanza del Presidente — dà delle chiare spiegazioni sulla sinistra operazione; le sue dichiarazioni sollevano la collera dell'Origgi.

Il presidente comincia ad interrogare i testimoni che devono deporre sulle accuse relative ai furti nelle osterie.

Primo testimonio è l'oste Archinto Giovanni, della *Trattoria del Pesce*, in via Michelangelo Buonarroti, N. 2, il quale depone del furto avvenuto nel suo esercizio, nella notte appunto in cui avvenne l'uccisione del lattivendolo.

La moglie dell'Archinto depone nello stesso senso.

Viene poi introdotta la mamma del Lazzaroni: Luigia, che depone piangendo, fra la viva commozione dei presenti.

Dice che il Leopoldo, nel giorno nel quale fu così barbaramente assassinato, aveva con sè quasi 400 lire.

Partì di casa alle ore 13 e poi non fece più ritorno: invano lo attese, fino alle ore più tarde della notte, ed essa, come i fratelli avevano dei tristi presentimenti.

Solo verso il mattino decise di andarsene a letto, e subito dopo, all'improvviso, mentre appena aveva preso sonno, vide comparire davanti il figlio Leopoldo, poi improvvisamente sparire.

Svegliata di soprassalto, la povera madre, tutta agitata, si alzò, uscì dalla camera, e piangendo raccontò la visione ad un parente, che dormiva nella sua casa, certo Cazzaniga.

— Certamente lo hanno ucciso!

— Ed era vero, purtroppo! — conclude, piangendo la Lazzaroni.

Emilio e Carlo Lazzaroni Domenico, fratelli e Carlo Cazzaniga, cugino del morto, depongono concordi che il loro parente non può essere stato ucciso dai nemici perchè per il suo carattere tranquillo e buono, non poteva averne.

Carlo depone anche sopra una circostanza assai grave. Egli afferma che otto giorni prima del delitto vide nell'ortaglia del fi[illegible]va — dove poi vennero strappati i garofani — tre individui: due donne e un giovanetto intenti a rubare dei gambi di sedano.

— Gli avete riconosciuti? — domanda il presidente. Guardate se sono quelle persone nella gabbia.

— Sì, dice Carlo Lazzaroni, vi era la Malabarba, il Ghezzi e la Polli! E poi — aggiunge — nel giorno del delitto tutti e tre li ho ancora veduti allo stesso posto. Questa insistente loro presenza mi fece impressione!

Si ha quindi la deposizione della Selmi Rosa, altra amante dell'Origgi.

Questa testimone si confonde e cerca di ritrattare le prime dichiarazioni che comprometterebbero seriamente l'Origgi: ma tante volte — alle incalzanti domande del presidente — non sa come rispondere e rimane in silenzio.

Seguono vivaci contestazioni che mettono la teste in pericolo d'essere incriminata per falsa testimonianza.

Il presidente contesta abilmente una infinità di circostanze. La Selmi, d'un tratto, ammette di avere amoreggiato un mese coll'Origgi e che lo aveva lasciato perchè era un poltrone e perchè la aveva minacciata di morte col coltello ed aveva minacciato di morte anche suo fratello. A questa grave accusa sostenuta con fierezza dalla Selmi, l'Origgi ha uno scatto e si avventa alle sbarre della gabbia e grida: Impostora! impostora! perchè dici cose non vere?

Il P. M. sorride ed il presidente prega l'Origgi di calmarsi. Le contestazioni continuano. La Selmi non aggiunge una parola di più a quanto ha già detto e non aggiunge nulla di nuovo a quanto hanno detto i testimoni. Il suo contegno però appare incerto e titubante. I giurati domandano se domani la Selmi verrà interrogata di nuovo ed il presidente risponde di sì ed allora, alle ore 18,10 si toglie l'udienza.

Il secondo processo Moltke-Harden.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 19, ore 9,15.

Il processo Harden è ricominciato stamane dinanzi al Tribunale correzionale di Berlino. Si sa che il pubblico ministero ha ripresa la querela per diffamazione presentata dal generale Moltke ex governatore di Berlino contro il polemista Max Harden, senza inquietarsi della prima soluzione pronunciata dal Tribunale di prima istanza.

Il dibattimento di questo secondo processo era cominciato lunedì mattina, ma Harden, indisposto, non si era presentato. Oggi sta meglio e viene a prendere posto al banco degli imputati benchè ancora pallidissimo. Egli porta ogni momento il fazzoletto al viso. Si dice che sia intervenuto al processo contro la volontà del suo medico. Il conte Moltke è di fronte a lui. I testimoni sono quasi tutti presenti. Il generale conte di Bartensleben in uniforme è anch'egli presente.

La signora von Elbe, sempre accompagnata da suo figlio, tenente von Krause, sembra un po' nervosa. Il dott. Manlio Hirschfeld del «Comitato scientifico e umanitario» (altrimenti detto «degli invertiti») ha risposto alla citazione ed appare, come al solito, con un portafoglio al braccio pieno di carte. I testimoni deporranno domani e se sarà necessario nei giorni seguenti.

Il presidente Lehmann invita Harden ancora ammalato a lasciare il banco degli imputati, ed a sedere su una poltrona tra i suoi difensori, l'avv. Bernstein e l'avv. Kleinholtz. La Corte d'altra parte si mostra molto gentile verso Harden e per parte sua questi mostra ora una certa deferenza al querelante conte Moltke; i suoi attacchi hanno cambiato tono, sono diventati corretti e moderati.

Il presidente dirige il dibattimento con molta fermezza e riconduce Harden alla questione ogni volta quando egli vuole allontanarsene. La difesa comincia col sostenere l'incompetenza del Tribunale e l'illegalità del procedimento penale che interviene nell'affare civile dopo che una prima sentenza è già stata pronunciata.

Il procuratore del Re spiega che, essendo l'interesse pubblico stato tirato in campo, in seguito al primo processo, il suo intervento si trova motivato da questo fatto, ed è egualmente giustificato dal fatto che la prima sentenza non aveva ancora forza di cosa giudicata quando egli avocò a sè questo affare.

Questa volta se l'imputato lo desidera avrà il vantaggio di ricorrere in appello. Si dice al Reichstagh che «la storia essendo piaciuta egli volle ricominciarla». Il contrario è il vero: la storia gli spiacque e volle quindi cominciare in altra maniera.

Il secondo avvocato di Harden prende atto di queste parole e si leva contro questo procedimento che consiste nell'ignorare la sentenza pronunciata in nome del re, unicamente perchè non piace. Il popolo sarà tentato di credere che i funzionari dello Stato possono cancellare le sentenze con semplici parole magiche.

La Corte si ritira e dopo alcuni minuti di deliberazione decide di passare oltre.

Harden viene allora interrogato. Domanda a motivo del suo stato di salute di parlare il meno possibile. Poi dichiara che non ha mai pensato di offendere il conte Moltke: «Si sono male interpretati i miei articoli — dice lui — sopra tutto dopo gli avvenimenti sopravvenuti a Corte.» Il presidente risponde ad Harden: «Se sono stati male interpretati è vostra colpa.»

Harden dà allora alle allusioni velate e discrete, alle parole a doppio senso che gli rimprovera il presidente un significato assolutamente inoffensivo.

— Che male c'è — dice egli — di scrivere di una persona che è dolce? Forse sarebbe anche un'ingiuria?»

Harden sostiene ostinatamente che nessuno tra i suoi articoli racchiude la parola omosessuale od altra espressione analoghe.

Un avvocato di Harden dichiara che il punto di vista del suo cliente è il solo corretto. Mai Harden ha voluto offendere il conte di Moltke, mai una parola ingiuriosa è stata da lui scritta o pronunciata contro il conte.

«Prima di sostenere di essere stato offeso ingiustamente, bisognerebbe che il conte Moltke dimostrasse questa offesa. Spetta al generale di provare di essere stato diffamato. Da che cosa ha potuto esserlo?»

— Ma — dice allora il presidente — se il Tribunale rilevasse negli articoli incriminati il rimprovero di pervertimento contro Moltke, dareste la prova delle vostre insinuazioni?

— No, — risponde Harden, — non ho mai avuto la minima intenzione di provare e rilevare chicchessia. Se la prima volta ho dovuto dare questa prova, ne abbiamo tutti sofferto, il conte di Moltke ed io, e non credo che sia nell'interesse pubblico di tornare su tutta questa faccenda.

Il procuratore del Re domanda ad Harden se abbia voluto nei suoi articoli esprimere sentimenti di stima o di disprezzo per Moltke.

Harden dice che non ha ragione alcuna di dimostrare stima o disprezzo verso il conte Moltke.

L'avvocato Sello, difensore di Moltke si duole che i difensori di Harden non abbiano secondo il suo desiderio comunicato il senso delle deposizioni dei loro testimoni.

— Sarò dunque costretto — aggiunge egli — per mostrare l'inanità delle accuse portate contro il cliente a presentare prove di cui tutto il peso cadrà sulla signora Von Elbe.

In seguito a questa frase minacciosa, come vi facevo prevedere ieri, l'udienza è levata.

I dibattimenti continueranno oggi, alle ore 10.

Ho parlato ieri per alcuni istanti con l'avvocato Bernstein, difensore di Harden, e, se ho bene compreso il significato delle sue parole, non sembra impossibile che un accordo si faccia tra le due parti.

D'altra parte, si dice pure che dopo la prestazione del giuramento da parte del generale Moltke, un tentativo di conciliazione verrebbe fatto tra gli interessati. Se non riuscisse, i dibattimenti potrebbero continuare fino a Natale: nuovi testimoni sarebbero certamente citati.

La condanna a morte di un bandito.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Marsiglia, 20, ore 1.

Un certo Scaglia, uno tra i malfattori più temuti della banda di San Giovanni, è comparso oggi dinanzi alla Corte di Assise di questa città, sotto la imputazione di omicidio degli agenti Mueltel e Dani. Si ricorderanno i fatti: il 10 giugno corrente anno lo Scaglia, ricercato dalla Polizia e sul punto di essere arrestato, tirò dei colpi di rivoltella sugli agenti. Il Dani spirò sul colpo, il Mueltel soccombette alcuni giorni dopo. Lo Scaglia, che è figlio di un capitano della Gendarmeria, decorato della Legion d'Onore, [illegible] stato a Tolone.

All'udienza l'imputato ha tenuto un contegno cinico, indirizzando insolenze agli uni ed agli altri, che il presidente non sempre riesce a reprimere. Lo Scaglia chiama i testi «vili mentitori» e p.....

— Il vostro abito rosso non mi impressiona — dice egli al presidente.

Ed aggiunge:

— La vita è nulla: la nascita, il matrimonio e la morte sono i più bei giorni di un uomo: ed è perciò che non temo il patibolo sul quale monterò colla testa alta.

Il suo contegno diventa tale, che, in seguito a domanda del procuratore generale, la Corte pronuncia un'ordinanza, decidendo che i dibattimenti continueranno senza la presenza dell'imputato, che i gendarmi conducono via.

Dopo una severa requisitoria, Scaglia viene condannato a morte.

La sentenza è stata letta nella sua prigione in presenza del suo difensore (*Matin*).

Il processo per l'uccisione della marchesa Decazis.

Parigi, 20, ore 9,5.

Mentre la signora Morny il 8 novembre scorso incaricava il suo cameriere Boucheron di far portare presso un armaiuolo una rivoltella americana, un'improvvisa detonazione risuonò. Il cameriere, tentando di far entrare l'arma in un astuccio troppo stretto, aveva fatto pressione sopra il grilletto, ed egli era rimasto ferito alla mano sinistra. Il proiettile poi andò a colpire alla testa un'amica della marchesa De Morny, la signora Decosta, la quale morì quasi subito. Secondo l'Autorità giudiziaria, la responsabilità dell'accidente era imputabile al cameriere.

Boucheron fu processato oggi dinanzi al Tribunale Correzionale, sotto l'imputazione di omicidio per imprudenza.

La marchesa De Morny, civilmente responsabile del suo cameriere, assisteva all'udienza. Dopo una calda arringa dell'avv. Lacase, il Tribunale ha condannato il Boucheron a 100 franchi di ammenda e la De Morny è stata dichiarata civilmente responsabile.

Quattrocento minatori sepolti

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 22,30:

Da Pittsburg giunge notizia che a Jacobsereck, lungo la linea fra Pittsburg e il lago Erie, una miniera di carbon fossile si è incendiata. Quattrocento minatori sono rimasti sepolti. Si crede che siano periti tutti.

Fra i minatori sepolti, ve ne sono almeno cento di americani. Altri sarebbero ungheresi. L'esplosione si produsse stamane, alle ore 11,20, e venne intesa a considerevole distanza, e specialmente Konnessville, località situata a 18 miglia all'ovest. Tutti gli abitanti della regione sono in preda all'ansietà. Poco dopo lo scoppio, si videro innalzare dense colonne di fumo all'ingresso della miniera.

La circostanza che la galleria d'ingresso si trova in discesa, e che fu demolita dall'esplosione, unita all'altra circostanza che il fuoco scoppiò nell'interno, impedì qualunque tentativo di salvataggio fino ad un'ora pomeridiana.

Si dice che il direttore generale della miniera discesovi stamane si troverebbe tra le vittime. L'incendio è così violento che è ancora impossibile dominarlo. L'ingresso della galleria dalla quale uscivano fiamme e fumo fu in pochi istanti circondato da donne e da fanciulli in preda all'angoscia.

La miniera incendiata è chiamata Dora ed è una delle più importanti e meglio organizzate del bacino. Si dice che la miniera contenesse molto grisou. Secondo il vice presidente della miniera — anzichè quattrocento — vi sarebbero poco più di centosessanta uomini. Sono stati domandati uomini validi, per cooperare al salvataggio. Molti medici sono sul luogo.

Strana coincidenza: una statistica ufficiale pubblicata ieri a Washington sugli accidenti nelle miniere di carbone dimostra che negli ultimi 17 anni sono morte 22840 persone di cui la metà negli ultimi sei anni!

I solenni funebri di Oscar II.

Stoccolma, 19, ore 20,5.

I funerali di re Oscar ebbero luogo oggi a mezzodì, con grandiosa solennità. Dopo il carro funebre venivano i re di Svezia e di Danimarca: seguivano il principe reale di Svezia, il principe Enrico di Prussia, l'arciduca Federico d'Austria, il granduca Costantino di Russia, il principe ereditario di Rumania, il principe Max di Baden e altri rappresentanti straordinari: le regine di Svezia e di Danimarca si recarono alla chiesa in vettura. Officiava l'arcivescovo di Stoccolma. La regina madre di Svezia, essendo sofferente, non potè intervenire alla sepoltura.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti*, uscito stasera, contiene tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

MAGISTRATURA. — Quadrio, consigliere della Corte d'Appello di Genova, è collocato a riposo d'ufficio, per avanzata età ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione che potrà spettargli a termini di legge.

Sono pure collocati a riposo: Breggi, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Messina; Bergamaschi, consigliere alla Corte di Cassazione di Firenze; Masci, consigliere di Sezione alla Corte d'Appello di Macerata; Capone, consigliere alla Corte d'Appello di Napoli; Bassoni, consigliere alla Corte d'Appello di Parma; Castari, consigliere alla Corte d'Appello di Aquila; Ballirano, consigliere alla Corte d'Appello di Trani; Rizzuti, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Ancona.

Giovene, presidente del Tribunale di S. Angelo dei Lombardi, è collocato in aspettativa.

De Tommaso, giudice al Tribunale d'Avellino, è collocato a riposo.

E' accordata l'indennità di alloggio in annue lire 200 a Borio, pretore del Mandamento di Sampeyre ed a Sella, pretore del Mandamento di Vico Canavese.

Ferrotti, già pretore al II Mandamento di Casale, dichiarato dimissionario dalla detta carica per non avere assunto l'esercizio delle sue funzioni nei termini di legge, è per sua domanda, nuovamente nominato pretore e destinato al Mandamento di Gonzaga — Toro, procuratore del re al Tribunale di Biella, è nominato sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Catanzaro — Terzago, sostituto procuratore del re al Tribunale di Asti, applicato temporaneamente alla Procura generale della Corte d'Appello di Casale, con le funzioni di sostituto procuratore generale, è nominato procuratore del re al Tribunale di Crema, cessando dalla detta applicazione — Grassi, sostituto procuratore del re al Tribunale di Casale, incaricato di reggere la Regia Procura del Tribunale di Pistoia, è nominato procuratore del re presso lo stesso Tribunale di Pistoia — Carioni, sostituto procuratore del re, incaricato di reggere la Regia Procura del Tribunale di Chiavari, è nominato procuratore del re presso lo stesso Tribunale di Chiavari — Costiddu, sostituto procuratore del re, incaricato di reggere la Regia Procura del Tribunale di Lanusei, è tramutato a Casale, continuando nell'incarico di reggente la Regia Procura di Lanusei — De Miranda, pretore già titolare del Mandamento di Tenda, in aspettativa per motivi di famiglia, è richiamato in servizio per sua domanda e destinato al Mandamento di Asseglio — Arimondi, avente i requisiti di legge è nominato vice-pretore e destinato al Mandamento di Mondovì pel triennio 1907-909.

All'uditore Mongardi, vice-pretore a Pamparato, è assegnata l'indennità di alloggio in annue lire 200.

CANCELLERIE e SEGRETERIE. — Agazzani, vice-cancelliere alla 4.a Pretura di Genova, in servizio da oltre 10 anni, è per sua domanda, collocato in aspettativa per infermità per mesi due.

CULTI. — Venne concesso il R. *Exequatur* alla Bolla pontificia, nominante il sacerdote Ferrera al beneficio parrocchiale di S. Pietro Vara, (Comune di Varese Ligure) — Vennero autorizzati: il parroco della chiesa di Sant'Andrea di Ponzio (Drosso) ad accettare il legato consistente in una casa con mobili e denaro entrostanti disposto dalla fu Giuseppina Toselli; il rettore del Seminario arcivescovile di Torino, quale rettore anche del Seminario di Giaveno, ad accettare il legato di lire 10.000 disposto dalla fu signora Carolina Pellicioli ved. Tomasetti; il rettore del Seminario arcivescovile di Torino, quale rettore anche del Seminario di Giaveno, ad accettare il legato di L. 500 disposto dalla fu signora Leonilda Macelli; il parroco della chiesa dei SS. Bernardo e Brigida in Lucento (Comune di Torino), quale presidente di quella fabbriceria, ad accettare il legato di L. 500 disposto fu Antonio Gallo.

Ulimo è ancora a Parigi.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 20, ore 1.

In seguito alla chiusura dell'istruttoria dell'affare Ulimo e alla ordinanza pel passaggio dell'affare all'autorità militare firmata dal giudice istruttore Leydet, le autorità militari hanno preso definitivamente possesso dell'ufficiale traditore. In seguito delle istruzioni speciali trasmesse dal governatore di Parigi, un omnibus militare è andato a prendere il traditore alla prigione della Santé per trasferirlo a quella di Cherche Midi. La sorveglianza di Ulimo era stata affidata durante il tragitto a due ufficiali che erano accompagnati da un maresciallo di alloggio della guardia repubblicana. Ora Ulimo occupa a Cherche Midi la cella situata di fronte a quella in cui era rinchiuso il capitano Chapelle accusato di truffa. Come si vede, contrariamente a ciò che è stato annunciato da alcuni giornali, Ulimo non ha ancora lasciato Parigi e la data della sua partenza non è nemmeno ancora fissata. Si attendono perciò le requisizioni dell'autorità militare di Tolone a cui questo imputato di alto tradimento ormai appartiene. (*Matin*).

Tolone, 20, ore 1.

Si sono presi provvedimenti speciali per lo arrivo del guardiamarina Ulimo. Questi con i suoi guardiani, appena giunto a Marsiglia, monterà su di un treno *omnibus* che si ferma a tutte le stazioni che sono tra Marsiglia e Tolone. Alla stazione di Lasègne il treno lascierà il vagone in cui si troveranno Ulimo e i suoi guardiani. Questo vagone sarà allora posto in coda di uno dei treni merci che sono quotidianamente diretti per una linea speciale nell'arsenale. E' per questa via speciale che Ulimo sarà condotto dinnanzi alla porta della prigione marittima che dà nello interno dell'arsenale. Così il trasferimento sarà operato senza che nessuno veda nulla.

L'ammiraglio Campion prefetto marittimo interinale di Tolone si è recato alla prigione per visitare la cella in cui sarà rinchiuso Ulimo, e per dare ordini che sono però ancora rimasti segreti.

Il processo contro Ulimo non sarà fatto a bordo di una nave, come sarebbe di regola, ma in un pubblico edificio dell'arsenale. Infatti sono stati presi provvedimenti in proposito. Ulimo percorrerà il tragitto dal carcere in Tribunale per una stradicciuola interna dell'arsenale stesso, e sarà sottratto così alla curiosità del pubblico. (*Matin*).

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 19 dicembre (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 23 [illegible] — Idem per gennaio Fr. [illegible] — Idem per gennaio-febbraio Fr. [illegible] — Idem a 4 mesi primi Fr. 23 [illegible].

Mercato calmo.

LONDRA, 19 dicembre (sera).

Grani — Mercato calmo, tendenza più facile.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 19 dicembre (sera).

(*Apertura*) Frumento — Mercato irregolare. C. — —.

(*Chiusura*) Per bushel litri —.—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. [illegible] 3/4	Granone	D. [illegible] 3/4
» di primavera	» [illegible]	» dicembre	» [illegible]
» dicembre	» [illegible]	» maggio	» [illegible]
» maggio	» [illegible]	Farina estradata	» [illegible]

Noli cereali per Liverpool D. 2 3/4.

Vendite frumenti a termine a New York balle [illegible]

Entrata frumenti nei mercati dell'interno » [illegible]

» » nei porti dell'Atlantico » [illegible]

CHICAGO, 19 dicembre (sera).

(*Chiusura*) Frumento D. [illegible] — Granone D. [illegible].

NEW YORK, 19 dicembre (sera).

(*Apertura*) Cotoni. Gennaio C. 10 [illegible] — Marzo 10 [illegible].

Tendenza calma

(*Chiusura*) Cotone Middling C. 11 [illegible] — Idem a New Orleans C. 11 [illegible].

Cotoni futuri.

Gennaio	C. [illegible]	Luglio	D. [illegible]
Febbraio	» [illegible]	Agosto	» [illegible]
Marzo	» [illegible]	Settembre	» — —
Aprile	» [illegible]	Ottobre	» — —
Maggio	» [illegible]	Novembre	» — —
Giugno	» [illegible]	Dicembre	» 11 [illegible]

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle [illegible]

Spedizioni per l'Inghilterra » [illegible]

Spedizioni pel Continente » [illegible]

NEW ORLEANS, 19 dicembre (sera).

Cotone disponibile C. 11 [illegible].

Gennaio	C. [illegible]	Luglio	C. — —
Febbraio	» [illegible]	Agosto	» — —
Marzo	» [illegible]	Settembre	» — —
Aprile	» [illegible]	Ottobre	» — —
Maggio	» [illegible]	Novembre	» — —
Giugno	» [illegible]	Dicembre	» [illegible]

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 19 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 746,4; ore 15: 744,0; ore 21: 744,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: [illegible]; ore 21: sereno nebbia.

Temperatura [illegible] al nord in gradi centigradi

Massima + 5,0 Minima — 1,3

Piazza Castello — *Nella* [illegible] *al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 19 + 4,2

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 — [illegible]

21 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti [illegible]; tramonta alle ore 16, minuti [illegible].

Giorno della luna 16.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 — [illegible]

L'imposizione dei cappelli ai nuovi cardinali.

Roma, 19, ore 14.10.

Siamane alle ore 10 ha avuto luogo in Vaticano nell'aula detta della Benedizione sovrastante al portico della Basilica il concistoro pubblico per la consegna dei cappelli ai nuovi cardinali.

L'aula per la circostanza era addobbata con damaschi rossi. In fondo era stato eretto il trono pontificio, ai lati del trono eranvi le tribune, a destra per il magistero dell'ordine di Malta e per il corpo diplomatico, a sinistra per il patriziato e per gli invitati speciali.

Nello spazio tra le tribune ed il trono vi erano gli scanni per il sacro collegio. Le tribune erano affollate di invitati italiani e stranieri, specie di francesi. Il corpo diplomatico era al completo. Assistevano pure le signore dei personaggi delle ambasciate e delle legazioni presso la Santa Sede. I cardinali presenti erano 25. Alcune centinaia di persone sono state ammesse con speciale biglietto ad assistere sia alla cerimonia solenne nell'aula della Benedizione sia al passaggio del corteo pontificio nelle sale Ducale e Regia. La guardia palatina faceva ala lungo il percorso del corteo.

Mezz'ora prima che avesse principio la cerimonia solenne, i nuovi cardinali eletti nel concistoro segreto di lunedì ed i cardinali Rinaldini ed Aguirre eletti nel concistoro del marzo scorso che non hanno ricevuto ancora il cappello dalle mani del Papa, si sono riuniti nella cappella Sistina dove dinanzi al Cancelliere di Santa Romana Chiesa e ai cardinali capi dei rispettivi ordini hanno prestato il consueto giuramento.

Durante la cerimonia i cantori della Cappella Sistina sotto la direzione del maestro Perosi hanno eseguito pezzi di musica palestriniana e mottetti di circostanza.

Frattanto verso le 12 il Papa, accompagnato dalla Corte e preceduto dalla guardia svizzera e dalle guardie nobili, è disceso dal suo appartamento nella sala dei Paramenti dove erano già riuniti tutti i cardinali presenti di Curia e gli arcivescovi e vescovi assistenti al soglio, ed ha indossato gli abiti pontificali ed è salito sulla sedia gestatoria. Si è quindi formato il corteo che, passando tra i cordoni della guardia Palatina; dietro i quali si stipavano molte persone ed attraversando la sala Ducale e la sala Regia si è recato nell'aula del concistoro pubblico affollatissima. La sala era immersa nella penombra essendo il tempo coperto. I cortinaggi rossi non lasciavano passare che una scarsa luce. Il Papa aveva ottimo aspetto. Secondo le prescrizioni fatte impartire da Pio X non vi sono state lungo il passaggio nè grida nè applausi.

Il Papa si è assiso sul trono ed i cardinali nei rispettivi scanni e quindi i cardinali hanno prestato ad uno ad uno il consueto atto di obbedienza al Papa.

Terminata questa parte della cerimonia; i nuovi cardinali accompagnati dai cardinali capi d'ordine e dai cardinali diaconi sono stati introdotti nell'aula, sono andati fino dinanzi al trono del Papa, si sono inginocchiati; hanno baciato prima il piede poi la mano del Papa che ha dato loro il tradizionale abbraccio e il bacio di pace. Quindi i nuovi cardinali passando ad uno ad uno dinanzi agli scanni dei cardinali; hanno abbracciato e baciato ciascuno dei colleghi secondo l'ordine di anzianità.

Frattanto i cantori hanno eseguito mottetti di occasione. Poi gli avvocati concistoriali hanno brevemente perorato dinnanzi al Papa per una causa di beatificazione.

Dopo che i cardinali nuovi hanno terminato di abbracciare e baciare gli altri membri del Sacro Collegio, sono ritornati dinnanzi al trono pontificio, e si sono inginocchiati. Allora il Papa ha imposto a ciascuno il cappello cardinalizio, recitando per ciascun cardinale la formula stabilita nel cerimoniale: *Accipe galerum rubrum* ecc.

Alla fine il Papa alzatosi in piedi, dinanzi al trono, ha dato agli astanti la benedizione solenne. Si è poscia riformato il corteo dei dignitari e del Sacro Collegio ed è ritornato fino alla sala dei Paramenti, dove il Papa ha dismesso gli abiti pontificali. Il Papa poi è tornato nel suo appartamento.

Invece i cardinali, preceduti dai cantori che cantavano il *Te Deum*, sono andati nella Cappella Sistina, dove il cardinale Sotto-decano recitò la preghiera *Super creator cardinales*. I nuovi cardinali, durante questa cerimonia erano distesi bocconi sui gradini dell'altare.

All'uscire dalla Cappella i nuovi cardinali hanno dato nuovamente il bacio e l'abbraccio ai loro colleghi che li attendevano all'uscita. E' così terminato il Concistoro pubblico.

Poscia i Cardinali si sono recati nell'aula concistoriale per assistere al Concistoro segreto. Circa verso mezzogiorno il Papa è uscito dal suo appartamento, indossando la mozzetta di velluto cremisi e lo stolone rosso, e si è recato accompagnato dai dignitari di servizio, nell'aula concistoriale ove è rimasto solo coi Cardinali e coi Cerimonieri pontifici.

Il Papa ha prima chiuso la bocca ai nuovi Cardinali quindi ha proposto parecchie Chiese estere e ne ha pubblicato altre già provviste per Breve; tra cui le seguenti:

La coadiutoria con successione della chiesa cattedrale di Parma, per mons. Guido Maria Conforti, arcivescovo titolare di Stauropoli (ora è succeduto, in seguito alla morte del vescovo di Parma); la chiesa titolare arcivescovile di Sardica, per monsignor Pio Alberto del Corona, dei Predicatori, promosso dalla sede cattedrale di San Miniato; le chiese metropolitane unite di Acerenza e Matera, per monsignor Anselmo Pecci, benedettino, promosso dalla sede cattedrale di Tricarico; la chiesa cattedrale di Acireale, per mons. Giovanni Battista Arista, della Congregazione dell'Oratorio traslocato dalla chiesa titolare di Nissa; la chiesa cattedrale di Venosa, per monsignor Felice Delsordo, traslocato dalla chiesa titolare di Claudiopoli; la chiesa cattedrale di San Miniato per monsignor Carlo Falcini, traslocato dalla chiesa titolare di Arethusa; la chiesa cattedrale di Montefiascone, per monsignor Domenico Mannajoli, canonico della Basilica Liberiana; la chiesa cattedrale di Città della Pieve, pel rev. D. Domenico Fannucchi, provicario generale di Lucca; le chiese cattedrali unite di Corneto Tarquinia e Civitavecchia, pel rev. P. Beda Giovanni Cardinali, benedettino di Genova, abate del monastero di Praglia, presso Padova; la chiesa cattedrale di Amelia, pel rev. P. Francesco Maria Berti, dei Minori conventuali, commissario generale di Toscana e rettore di Santa Croce in Firenze; la chiesa cattedrale di Grosseto, pel rev. D. Ulisse Bascherini, provicario generale di Pisa; la chiesa cattedrale di Borgo San Donnino, pel rev. D. Leonida Mapelli, di Milano, prevosto parroco di Sesto Calende; la chiesa cattedrale di Lacedonia, pel rev. D. Gaetano Pizzi canonico della cattedrale di Isernia; la chiesa cattedrale di Caltanissetta, pel rev. P. Antonio di Gesù Augusto Intreccialagli, dei carmelitani scalzi, postulatore delle Cause dei Santi; la chiesa cattedrale di Cefalù, pel rev. P. Anselmo Evangelisti Sansoni, dei Minori, direttore spirituale del Seminario di Arezzo; la chiesa cattedrale di Santorno, pel rev. D. Michele Camilleri, arcidiocesano di Corfù, parroco in Smirne; la chiesa titolare vescovile di Daussara, pel rev. D. Nicola Ciceri, della Missione, deputato vicario apostolico del Kiam-Si Meridionale.

Indi Pio X ha aperto, secondo il consueto la bocca ai novelli porporati. Quindi si è fatta la postulazione del Sacro Pallio per la Chiesa patriarcale di Lisbona e per le Chiese Metropolitane di Bologna, Acerenza, ecc.

E finalmente, il Papa ha posto l'anello cardinalizio ai nuovi cardinali assegnando il titolo presbiterale al Card. Aguirre di S. Giovanni a Porta Latina, al Card. Rinaldini di S. Pancrazio, al Card. Gasparri di San Bernardo, al Card. Luçon di S. Maria Nuova, al Card. Andrieu di S. Onofrio e al Card. De Lai la diaconia di S. Nicola in carcere.

Come si difendono
i protagonisti del lurido affare di Belleville.

Parigi, 10, ore 0.45.

Non ostante lo zelo e l'attività spiegati dal commissario di polizia Valette, nessun nuovo arresto è stato operato, per quanto concerne gli scandalosi fatti venuti in luce negli scorsi giorni. I tristi individui colpiti dai mandati di cattura spiccati dal giudice istruttore Magnin continuano a tenersi nascosti. In attesa di aver in propria mano tutti i personaggi di cui ha ordinato l'arresto Magnin interroga quelli degli imputati che sono già in prigione. Così ieri ha fatto successivamente condurre nel suo ufficio la mercantessa di corone, sua figlia Chiara, ed il fotografo Gil detto Suilig. La mercantessa di corone fu interrogata la prima. L'assisteva il suo avvocato Barthou. Le domande del giudice si riferirono anzitutto ai precedenti della megera. Questa raccontò di avere sposato a Thionville un giovane del paese. Nove figli nacquero da questa unione e la maggior parte di essi si sono sposati in Alsazia. Avendo divorziato la mercantessa venne a Parigi con sua figlia Chiara che aveva avuto prima del suo matrimonio ed aprì successivamente una bottega di lattivendola, uno spaccio di vini poi un negozio di corone mortuarie.

Dopo aver messo a verbale queste dichiarazioni, il Magnin fece osservare all'imputata come l'inchiesta del Valette avesse stabilito che fin dal suo installarsi nella bottega della via della Repubblica essa riceveva continuamente nella sua bottega bambine dai modi equivoci.

Coll'accento della più virtuosa indignazione la mercantessa di corone protesta. Le apparenze sono forse contro di lei ma non sono che apparenze! Essa ha avuto la disgrazia di cadere sempre sopra impiegate indegne e ne ha molto sofferto. Ora le si rimprovera di essere stata troppo buona!

«Nella bottega dell'Avenue de la République — dice essa — ebbi come commessa una giovane sedicenne Angela, d'altro parte detta la *Rouquine*, che era terribilmente sveglia, degna figlia di sua madre che era un'ubbriacona incorreggibile! Non tardai a sapere che quella donnaccia consegnava Angela a clienti che attirava presso di sè!

«Angela, ne ebbi più tardi la certezza, si recava all'uscita delle bambine dalle scuole e cercava di trascinare presso sua madre le piccine a cui dava dei dolci. Ma il mio commercio andava prosperando; dovendo prendere un'altra impiegata ebbi la disgrazia di cadere sopra una certa Luciana, che non valeva meglio della *Rouquine*. Cacciai entrambe e presi come lavorante Maddalena, figlia della mia donna di servizio... Non tardai ad accertarmi che Maddalena conosceva Angela e Luciana; le vidi tutte e tre una sera ad una fiera sopra i cavalli di una giostra con dei signori. La *Rouquine* e Luciana andavano ad attendere Maddalena ogni sera dopo il suo lavoro. Ne fui indignata e per strappare la povera Maddalena a questa pericolosa compagnia volli accompagnarla io stessa ogni sera quando si recava a prendere la ferrovia Metropolitana per rincasare».

La mercantessa ha detto tutto ciò con un tono di grande dignità e conclude: «Ecco quale donna io sono, signor giudice! Sono vittima di chiacchiere e di pettegolezzi di vicine gelose».

Il giudice Magnin pose fine all'interrogatorio dopo avere domandato alla mercantessa di corone a quale ora chiudeva abitualmente la sua bottega. Essa rispose:

— Alle 20 in tempi ordinari, ma alle 2 antimeridiane in certi giorni in cui vi era molto da fare.

Viene quindi introdotta nell'ufficio del giudice la figlia della megera, Clara. Essa ha 26 anni ed è figlia naturale di padre morto. Bambina ancora fece una caduta che le provocò una meningite, per cui rimase sorda e parla difficilmente. Questa disgraziata è stata anche testè operata: non dice nulla di notevole.

Il giudice Magnin chiuse la sua giornata facendo subire un breve interrogatorio al fotografo Gil. Questi ha per difensori gli avvocati Romanet e Caillaud. L'imputato, rispondendo alle domande di Magnin, disse che si stupiva di vedere lanciare contro di lui imputazioni di attentati ai costumi e di oltraggio pubblico al pudore.

— Mi sono limitato a fare fotografie artistiche e niente affatto oscene — dichiarò egli — non ne ho venduta nessuna, nè ho condotto mai verso il vizio alcuna ragazzina: ho sempre avuto cura di scegliere i miei modelli tra gli *habitués* di alcuni stabilimenti di Montmartre. Le giovani che venivano a casa mia non erano certo di una virtù a tutta prova!

Dopo di avere così parlato, Gil viene ricondotto alle carceri. Aggiungiamo che Magnin ha incaricato il dottor Socquet di esaminare le piccole vittime del fotografo.

Il signor M., commerciante, di cui abbiamo ieri annunciato l'arresto, sarà probabilmente interrogato oggi. Egli ha affidato la sua difesa all'avv. Lagasse, nella notte da mercoledì a giovedì.

La bottega della mercantessa di corone è stata oggetto di un tentativo di furto con effrazione. Certamente disturbati nel loro tentativo, i malandrini hanno dovuto fuggire, lasciando le cose come erano. Sono semplici ladri? Non ci troviamo di fronte ad antichi clienti della mercantessa? Ciò è da temersi, perchè il bottino che avrebbero trovato in quella bottega era ben poca cosa. Non avrebbero mai piuttosto tentato di penetrare nella bottega per fare scomparire le ultime traccie di prove compromettenti?

Un fatto notevole è questo: il commissario di polizia Cuvillier ha ricevuto la visita di Gil due giorni dopo la perquisizione che fu operata al suo studio della via di Belleville. Questo triste personaggio, con una audacia ed una faccia tosta insensata, vi si era recato a lagnarsi ed a chiedere spiegazioni!

(*Matin*).

Violenta ribellione
ad agenti di P. S. a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 19, ore 21,45:

Stasera nella località detta Canto alla Briga, località centralissima, mentre vari agenti arrestavano due venditori ambulanti che altercavano fra di loro, accorse il pregiudicato Meucci, che oltraggiò e minacciò le guardie. Esso pure fu arrestato. Allora si fece avanti il diciannovenne Punzoni con un lungo ed acuminato coltello. Questi minacciò il delegato Peralia, prontamente accorso, e gli disse: «Voglio spaccarti il cuore». Anche costui fu pure arrestato; ma intorno agli agenti si riunirono circa trenta individui, tantochè le guardie dovettero estrarre le rivoltelle per imporsi ai rivoltosi.

Il Canto alla *Briga* è noto per un recente processo, che prese il nome da quella località, in cui erano compromessi, per associazione a delinquere, numerosi malviventi.

CRONACA

La relazione dell'on. Paniè
sul progetto di piano d'ingrandimento di Torino.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 19, ore 21.

E' imminente la presentazione alla Camera della relazione della commissione parlamentare che esamina il progetto di legge per il piano regolatore di Torino, relazione dovuta all'on. Paniè. Vi trasmetto il testo della relazione premettendo però che la Commissione parlamentare ha modificato quasi tutti gli articoli del disegno di legge ministeriale.

Il relatore così si esprime: «La relazione ministeriale spiega nitidamente gli scopi e le finalità proposte dal disegno di legge, le cautele con le quali tanto nei rapporti igienici quanto in quelli tecnici, il medesimo è stato elaborato, ed altresì i mezzi finanziari con i quali il comune di Torino intende attuare i nuovi lavori che sono segnati dal nuovo piano.

«L'iniziativa presa dall'amministrazione comunale di Torino con la proposta del piano generale edilizio, sottoposto alla nostra deliberazione ha la visione di ciò che possa e debba essere in fatto d'igiene, edilizia, viabilità, una grande città moderna. Il territorio di Torino è di ettari 13,113 di cui 10,272 in pianura a sinistra del Po e 2741 in collina a destra del Po. Di questi, 1705 sono compresi dentro la cinta daziaria attuale. Da qualche anno lo sviluppo edilizio entro e fuori la cinta ha assunto uno sviluppo straordinario. I servizi pubblici hanno dovuto subire questo impulso.

«Si ebbero in conseguenza gli accordi che voi avete approvato tra le autorità comunali e lo Stato per due nuove piazze d'armi, per un nuovo ospedale militare, per una nuova sede dell'Accademia militare, per nuove caserme di due reggimenti di fanteria, di un reggimento di cavalleria, per un nuovo palazzo per l'intendenza di finanza, per la biblioteca nazionale universitaria, per la scuola di guerra, ed è attualmente in istudio e di prossima soluzione il complesso problema del riordinamento delle stazioni e del servizio ferroviario.

«Ma l'immenso sviluppo edilizio non fu a sua volta che il portato necessario di una causa economica più alta, la quale onora grandemente la capitale subalpina, cioè l'aumento dell'industria e della mano d'opera. In meno di un quinquennio i motori meccanici salirono da un impiego di 8000 HP ad una richiesta di 15000 HP. Gli operai che nel censimento del 31 dicembre 1881 erano 56,389, in quello del 9 febbraio 1901 erano 67,442 ed il 30 novembre 1907 raggiunsero il numero di 77,526. E se questa ragione progressiva si mantiene, il suburbio torinese, dove dimora la massima parte d'essa avrà fra pochi anni da ospitare circa 100,00 operai. Nessuna meraviglia pertanto che Torino, dentro alla cerchia antica, si senta a disagio. Si presenta per essa la situazione in cui si trovava Milano prima del 1886. Intorno al nucleo della città sono sorti parecchi borghi, di cui, per il numero degli abitanti, ciascuno ha l'importanza di una vera e propria città. Ognuno di essi domanda luce, strade, fognature e servizi pubblici di ogni genere. E a queste urgenti spese deve sopperire, per il meccanismo del dazio, quasi esclusivamente la popolazione della zona centrale entro la cinta e questa è una condizione di cose che non può a lungo protrarsi senza pericolo.

«La solidarietà cordiale degli interessi non si mantiene nella popolazione di una città se non sul fondamento della giustizia. Bisognava perciò provvedere e all'uopo due vie si presentavano all'amministrazione comunale: o tentare il riordinamento dei 21 piani regolatori che in mezzo secolo di vita edilizia sono venuti intralciandosi e sovrapponendosi, tanto da rendere oramai faticosa e quasi impossibile la loro organica funzione, oppure ricorrere ad una misura più radicale e formare un nuovo unico piano regolatore e di ampliamento cui la sanzione di una legge speciale attribuisse quelle particolari efficienze che mettessero la città in grado di attuarlo senza scosse pericolose. Prevalse il secondo provvedimento, più largo, più sicuro, più efficace: e fu, ad avviso della vostra commissione, savio consiglio, anche in riguardo al diritto dei proprietari che viene per tale guisa ad essere regolato in forma chiara, precisa, uniforme. Di qui il piano, di qui il disegno di legge che vi è stato presentato e del quale — con alcune modificazioni di cui sarà data succinta dimostrazione — noi sollecitiamo la vostra approvazione.

«Il piano è ad un tempo regolatore e di ampliamento. Nulla vieta, anche secondo la legge generale sulla espropriazione per pubblica utilità 25 giugno 1865, che riunisca insieme i due caratteri.

«La legge sulla espropriazione ha distinto i piani regolatori (art. 86 e 92) da quelli di ampliamento (art. 93-94) a seconda dei bisogni ai quali i medesimi devono servire, perchè può occorrere di dovere rettilineare, sventrare, risanare una parte di una città, senza dovere ricorrere al suo ampliamento. Ma se, come avviene per Torino, le due necessità s'incrociano; se contemporaneamente per felice preveggenza di accorti amministratori, essi devono predisporre alle opere di risanamento e di regolarizzazione a parti già fabbricate e di stabilire le linee e le norme per la fabbricazione futura, perchè non si dovranno riunire le due parti in una sola, riunire le due parti concomitanti in un solo piano, quando un comune per ragioni di popolazione, quale è quello di Torino (art. 86 della legge 25 giugno 1865) ha il diritto di avere tanto un piano regolatore quanto un piano di ampliamento?

«Niente perciò si trova di anormale come di singolare nel concetto organico di questa legge. Esso non è che la ripetizione di quanto già accadde e di quanto si è fatto per il comune di Genova colla legge del 20 giugno 1877, per quello di Bologna (legge 11 aprile 1879), per Palermo (legge 19 luglio 1894). E parimenti si raccomandano al vostro voto le singole disposizioni del progetto di legge.

«All'art. 3, che stabilisce i termini per l'attuazione del piano, la commissione, al fine di togliere ogni dubbiezza che potesse sorgere dalla massima affrontata dall'art. 10, ha creduto conveniente di fissare la decorrenza del termine, facendolo partire dalla data della promulgazione della legge. La commissione poi si è preoccupata delle condizioni dei proprietari già colpiti dai piani edilizi precedenti, per vedere se a loro favore non potesse farsi un'eccezione col computare nei termini indetti dalla legge il periodo di tempo per il quale il loro fondo era già stato soggetto ai vincoli dei piani anteriori; ed ha riconosciuto che, mentre da una parte non si devono [illegible] le conseguenze pratiche d'altri vincoli e si deve tener conto delle considerazioni di beneficio che l'approvazione di un piano apporta ai proprietari che vi sono compresi con l'aumento di valore dei loro fondi, dall'altra l'introdurre quella distinzione avrebbe troppo violentemente sconvolto le basi del programma di lavoro finanziario che il municipio di Torino si è prefisso con la formazione del piano unico. D'altronde le ricordate leggi per Genova e Bologna hanno accordato per l'esecuzione di piani, non aventi l'importanza di quello di Torino, dei termini di ben 40 anni. Tuttavia la commissione, convinta che colla costanza delle sue mirabili energie, colla concordia di propositi fra amministratori ed amministrati, la città di Torino troverà il mezzo per anticipare alquanto l'esecuzione del piano, ha creduto di abbreviare i termini progettati per i terreni della prima e della seconda zona riducendoli rispettivamente di 5 anni.

«L'art. 4 determina, in conformità di quanto viene previsto dall'art. 9 modificato con la legge del 18 settembre 1879 e dall'art. 77 della legge 25 giugno 1865, il contributo dovuto dai proprietari, distinguendo tra essi i frontisti alle nuove vie e piazze e quelli che sono semplicemente ad esse contigui.

«Per i primi stabilisce il contributo nella cessione gratuita al Comune del suolo stradale per una larghezza al massimo di 9 metri per ogni fronte. Per i secondi invece la misura è a termine del contributo fissato dalla legge sull'espropriazione. Il trattamento che viene così fatto ai proprietari frontisti può a prima vista apparire gravoso, ma in realtà non lo è, e molto saggiamente il disegno di legge ha dovuto provvedere al caso che i proprietari semplicemente contigui il cui concorso è regolato secondo la legge 25 giugno 1865 vengano ad incontrare un onere minore di quello che se fossero frontisti.

«Non si può per vero concepire l'utilizzazione d'un fabbricato da parte d'un proprietario qualsiasi senza che vi sia la possibilità di accedervi, quindi, allorchè il Comune domanda al privato di concorrere con una parte del suo terreno alla formazione della strada che servirà a lui di accesso, gli chiede ciò che il medesimo, indipendentemente da ogni richiesta, avrebbe egualmente dato per le necessità del suo fondo.

«La questione può essere solo di misura, ossia sul più o sul meno del concorso del privato, in quanto esso potrebbe ravvisare bastevole per il suo fondo una strada, ad esempio, di 12 metri laddove il municipio vorrebbe costruirla di 18; ma anche in questo caso non vi può essere seria ragione di contrasto tra gli interessi del municipio e quelli del privato, poichè si deve supporre che il municipio sia sempre amministrato in modo da non fare spese eccessive e non rispondenti ai bisogni. Dall'altro lato la grandezza e la grandiosità delle vie conferiscono sempre un maggior valore ed appetibilità alle proprietà vicine. Ora quando si riflette che l'art. 4 del progetto limita il concorso dei frontisti ad un massimo di m. 9 di confrontanza, riducendoli anche a meno per le vie inferiori, e che questo modo di concorso oltre a rispondere alle pratiche sin qui seguite a Torino, ha il grande vantaggio anche per i proprietari di evitare le complesse e dispendiose indagini che importa l'accertamento del contributo quale è predisposto dall'art. 76 e seguenti della legge 25 giugno 1865, non si può a meno di convenire nella ragionevolezza delle disposizioni in esame.

«Sull'ultimo alinea dell'art. 4, riguardante le costruzioni dei portici, non occorre soffermarsi essendo di evidente ragione.

«L'art. 5 è l'affermazione legislativa di un principio di ragione sancito già in linea di massima dall'art. 42 della legge 25 giugno 1865: un terreno destinato ad un piano di pubblica viabilità, appunto perchè a questa destinazione non ha mai potuto essere fabbricabile, non deve essere pagato come tale. Questo principio cessa però di essere giusto nel caso speciale della città di Torino, di fronte ai diversi piani che si sono succeduti, nell'ipotesi che il terreno figuri destinato a vie o piazze o corsi. In questo caso se tali terreni fossero stati prima fabbricabili, la formazione e l'approvazione del piano attuale non potrebbe di[illegible] quel loro carattere già acquisito. Quindi da ciò l'aggiunta che la commissione ha introdotto nell'articolo ministeriale.

«L'art. 6 nella prima parte non fa che dare alla città di Torino la facoltà contemplata dalla legge generale sulla espropriazione. Nella parte seconda viene in soccorso dei piccoli proprietari ai quali, per effetto del contributo obbligatorio stabilito dall'art. 4 restasse solo più un'area o del tutto inedificabile o in condizioni di edificabilità molto difficili, prescrivendo in tal caso che il comune abbia, non la facoltà ma l'obbligo di espropriare la residua area la quale espropriazione, non occorre dirlo, deve farsi a norma anche dei criteri generali della legge. A riguardo di questa seconda parte uno dei commissari avrebbe voluto che nel caso da esso ipotizzato cessasse addirittura per i proprietari l'obbligo del contributo e che la città dovesse procedere alle espropriazioni dell'intera area dal medesimo posseduta. Ma la maggioranza della commissione ha ritenuto che tale cosa è difficile a determinare e si sarebbe finito a rendere illusoria la disposizione dell'art. 4.

«E d'altro canto anche il ristretto obbligo dell'espropriazione della residua area nella valutazione delle relative indennità non avrebbe potuto a meno di aversi riguardo alle speciali condizioni in cui si trova il proprietario suddetto. Onde ha mantenuto con qualche modifica l'articolo.

«Coll'art. 7, nel quale la commissione ha soppresso alcune dichiarazioni che parvero superflue, vengono, per quanto possono occorrere, sanzionati i concorsi dello Stato fino qui corrisposti a sensi dell'art. 1.o dell'appendice al regolamento edilizio di Torino, i quali rimangono irretrattabili e non possono dar luogo ad alcuna indennità. Per tale modo le condizioni dei contribuenti antichi restano assimilate a quelle dei proprietari futuri conforme a giustizia dal punto che quelli si sono avvantaggiati dell'apertura della strada.

«L'art. 9 nella dizione più spiegativa che la commissione ha l'onore di presentare e di proporvi non è che l'estensione a Torino di quanto fu stabilito dalle leggi similari per Genova (art. 3 legge 20 giugno 1877), per Bologna (art. 3 legge 11 aprile 1889), per Milano (art. 3 legge 11 luglio 1889) e così la disposizione dell'art. 10 del disegno ministeriale, che la commissione ritiene debba più necessariamente venire dopo quello dell'art. 11, trova riscontro nella testè ricordata legge per Genova, art. 4, ed in quella per Firenze, legge 14 agosto 1870.

«In fine l'art. 11 il quale diventa il decimo ha in sè stesso le sue giustificazioni. La conclusione proposta dalla commissione nella parte finale del medesimo articolo, mentre risponde al pensiero scaturiente dal contesto delle deliberazioni del municipio, è ad ogni modo consigliato dall'irregolarità della linea daziaria che altrimenti si avrebbe, la quale darebbe luogo alle più stridenti anomalie».

La relazione così conchiude:

«On. Colleghi! Il disegno di legge che vi è presentato, come ogni cosa umana non sarà e non può essere perfetto. Ma la vostra commissione è profondamente convinta che il medesimo disegno asseconda i generosi sforzi della città di Torino per continuare arditamente nella via del progresso, e nel suo insieme è tale da ottemperare equamente alle esigenze della pubblica utilità col rispetto del diritto dei privati. Perciò essa chiede che vogliate onorarlo della vostra approvazione.

«Firmato PANIÈ, *relatore*».

Un agente postale in automobile bastonato da due carrettieri.

Sulla via di Circonvallazione, dinanzi alla *Birreria Bertaghieri*, un automobile postale ieri, verso le ore 15, passava rombando. Vi stavano sopra l'agente postale Alberto Cirio, d'anni 26, abitante in via Galliari, N. 14, e lo *chauffeur* Alberto Cavicchioli, d'anni 22, abitante in via Beinasco, N. 9.

Incontro all'automobile veniva, sullo stradale polveroso, un carro guidato dai conducenti Gioacchino Berruti, d'anni 23, abitante in via Novaresi, N. 1, e Pietro Masera, di anni 27, abitante in via Cavalli, N. 34. Al rumore della macchina, che procedeva a corsa veloce, il cavallo s'impaurì, e i conducenti dovettero durare molta fatica per tenerlo fermo, nel timore che succedessero disgrazie. Non avvenne invece nulla. Tuttavia, quando l'automobile fu loro accanto, a corsa rallentata, i due si risentirono aspramente con l'agente postale e il suo compagno. Tutte le parole rabbiose che l'odio istintivo, che ogni viandante ha contro il veicolo trionfatore, metteva loro sulle labbra, essi le dissero senza ritegno.

Gli altri, meravigliati di tutta quella furia d'imprecazione senza motivo, non poterono a meno di fermare la macchina e rispondere per le rime. Avrebbero fatto meglio a proseguire innanzi! Fu come se la loro risposta avesse suscitato un vespaio.

— *N'autra volta va per la toa strà!* — urlava uno dei carrettieri. E si affannava a ripetere che gli automobilisti non avevano fatto viaggiare il veicolo dalla parte loro, ma erano precipitosamente avanzati verso il carro, investendolo quasi.

La contesa a parole s'inasprì al punto, che l'agente postale, stanco, gridò:

— Insomma, smettiamola!

— E allora, piglia questo! — ribattè il Berruti, che più del suo compagno era eccitato. E assestò, con un bastone che stringeva in pugno, un forte colpo sul capo all'avversario.

L'agente ribattè con qualche frase energica di protesta. Ma non l'aveva ancora pronunciata, che una seconda bastonata gli piombava fra capo e collo. Era l'altro conducente, il Masera, che non voleva essere da meno del suo amico.

Per fortuna poco discosto passava un graduato delle guardie daziarie. Lo *chauffeur* Cavicchioli, rimasto incolume, gli accennò di recarsi sul posto, e lo rese subito edotto del fatto. Il graduato dichiarò senz'altro in arresto i due carrettieri, richiedendoli delle generalità. Ma quelli ebbero ancora parole d'arroganza, e, se al funzionario del dazio non avessero prestato man forte l'automobilista e un agente municipale, forse avrebbero tentato una ribellione.

Ora i due si trovano ben chiusi in una camera di sicurezza e debbono accontentarsi di sfogare con la muraglia la loro bile accumulata contro le automobili e gli *chauffeurs*.

L'agente postale Cirio, terminata la contesa, dovette farsi trasportare, nella stessa automobile, all'Ospedale di San Giovanni, dove gli si riscontrarono ferite lacero-contuse alla regione parietale sinistra e alla base del capo, guaribili in quattordici giorni.

Echi d'un grave fatto.

I lettori ricorderanno il sinistro episodio avvenuto in via Des Ambrois alcune settimane addietro e da noi narrato col titolo: *La palla al piede*. La donna, uno dei protagonisti del fatto, ci scrive ora una lettera facendo risultare che di quanto disse allora il signor Morino, molti particolari non sono esatti. Scrive fra l'altro:

«Con prove, con documenti, con testimonianze ho subito inviato al Magistrato: che non io avevo cercato quella sera il Morino, il quale per farmi discendere dal mio vicino alloggio nel Caffè Sacchi, mi aveva fatto dire dalla mia portinaia che alla sera alle 8,30 non più tardi, ero attesa dal mio cognato, rispettabilissima persona, assai nota nella cronaca della beneficenza torinese; che, discesa, mi meravigliai di trovarmi col Morino, e che le condizioni finanziarie del Morino, a me note, non potevano nè a me, nè ad altri suggerire un'estorsione non di 5000 lire, nè di 100 lire, poichè quando lo conobbi non era che un semplice portinaio abitante in via Vanchiglia n. 31; che, quando uscii dal caffè, svoltando in via Des Ambrois, fui raggiunta improvvisamente dal Morino che mi percosse, come lo provarono le echimosi e le testimonianze di persone presenti al fatto.»

La lettera della donna (conservando il nostro riserbo, non facciamo il nome di lei), continua discolpando il Mina dalle accuse del Morino, e dimostrando come esso sia al pari di lei, innocente. Chiude affermando che il Magistrato non spiccò contro di lei neanche mandato di comparizione, e prosciolse in camera di consiglio il Mina per inesistenza di reato.

La chiave falsa.

La chiave falsa impera tuttora nella cronaca dei furti, come il coltello domina sinistro in quella dei ferimenti. E' il mezzo illecito più facile ad usarsi e meno rumoroso che la fantasia dei ladri di tutte le epoche abbia saputo inventare. E non è vero che siano relegate nelle pagine ammuffite dei vecchi romanzi le impronte delle serrature prese con la cera e le chiavi di misteriosa fabbricazione che aprono tutte le porte. Malgrado i prodigi del grimaldello moderno, vi sono ancora — bisogna crederlo — i ladri che procedono cogli antichi sistemi. E forse sono questi i più fortunati nelle loro tristi imprese, poichè ad essi i custodi dell'ordine pubblico pensano meno!

Il signor Felice Paletti, abitante in corso Vinzaglio, N. 7, esperimentò la verità di quanto abbiamo asserito. Aveva in casa sua oggetti varii per un valore complessivo di 54 lire. Si assentò per qualche ora; rincasato, non li trovò più. Come glie li avevano rubati? Esaminò la serratura: era intatta; le finestre: chiuse; i cardini della porta: al loro posto. Dovette conchiudere, dopo un lungo e attento esame, che l'ignoto o gli ignoti malfattori erano entrati adoperando una chiave falsa.

Gli incidenti prodotti da un mulo.

Un mulo attaccato ad un carro a due ruote percorreva il corso Francia, quando si adombrò e prese la fuga. Il conducente Mangeon Francesco, di anni 44, margaro, non riuscì a trattenerlo e saltò al suolo. Il salto disgraziatamente non gli riuscì come egli voleva, e fu travolto sotto ad una ruota del veicolo, riportando una contusione alla schiena.

Una guardia municipale lo accompagnò al San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in sei giorni.

Il mulo, continuando la corsa, portò il carro ad urtare contro un fanale di cui ruppe tutti i vetri. L'urto fece rallentare la corsa, cosicchè l'animale potè essere fermato da certo Claudio Prao e condotto nella scuderia.

Le coltellate dei vili.

Vi è una casta più bassa e più ripugnante, se possibile, di quella tristemente famosa dei maneggiatori del coltello: ed è quella dei vili, di coloro che colpiscono nella schiena. Di uno di questi anonimi del barabbismo fu vittima il fumista Massimino Mazzia, d'anni 22, abitante in piazza Palazzo di Città n. 5.

L'anonimo gli piantò il coltello nella schiena, al confine della coscia destra, mentre passava all'angolo di via Roma e via Bertola di notte.

Il Mazzia ne ebbe una ferita di punta e taglio guaribile in due settimane. Le medicarono i sanitari dell'ospedale di S. Giovanni.

Gli scassinatori.

Sebastiano Giovara, d'anni 51, denunciò in Questura che ignoti ladri erano penetrati nella sua abitazione scassinando la porta, e vi avevano rubato un *paletot* del valore di L. 70 ed altri oggetti pel valore complessivo di venti lire. Egli non seppe dire su chi presumibilmente potrebbero fondarsi i maggiori sospetti. L'Autorità indaga.

La disgrazia di un manovale.

Mentre il manovale Piumatti Giovanni, di anni 43, transitava in corso Francia, gli si ruppe una varice alla gamba destra.

Recatosi nella sezione delle guardie civiche in via Balbis ebbe una medicazione provvisoria dal dott. Ferrero; quindi una guardia municipale lo condusse con vettura al San Giovanni, dove venne ricoverato.

L'incendio di questa mattina in via Santa Teresa.
Lo studio di un avvocato completamente distrutto.
Una guardia di P. S. in pericolo d'asfissia.

Verso le ore 7,30 di questa mattina, le persone che passavano in via Santa Teresa, presso la casa N. 7, che è quella attigua alla chiesa da cui la via prende il nome, videro uscire del fumo da due finestre del secondo piano. Fra le persone che prime notarono il fatto erano due agenti appartenenti al Corpo dei «Cittadini dell'ordine», e cioè i controllori Giovanni Lamprodi e Giovanni Sanmartino. Primo pensiero dei due agenti fu quello di avvisare telefonicamente i pompieri, a mezzo dell'apparecchio telefonico del vicino Caffè Nolando e Brosio. Compiuta questa urgente bisogna, essi salirono al secondo piano della casa per prestare l'opera loro.

Quando vi giunsero, altre persone fra cui parecchi casigliani, erano già accorsi, spaventatissimi, sul posto. L'incendio si era sviluppato nello studio dell'avv. Gioachino Gauthier, annesso all'alloggio occupato dall'avvocato stesso; alloggio che fu l'ultima dimora di G. B. Bottero. Lo studio occupava un'ampia camera, illuminata da due grandi finestre prospicienti la via, ed era diviso in due da un assito di legno, ora distrutto dalle fiamme. Tutt'attorno alle pareti erano scansie contenenti la biblioteca e gli incartamenti professionali. Nella seconda parte era la scrivania dell'avvocato, nei cui tiretti erano chiusi i documenti più importanti dell'ufficio, e cioè cambiali, ricevute, obbligazioni, nonchè alcune somme ammontanti ad una cifra per ora imprecisata.

CIO' CHE NARRA L'AVV. GAUTHIER

L'avv. Gauthier, con cui ci siamo brevemente intrattenuti, mentre i pompieri stavano spazzando gli ultimi detriti dell'incendio ci ha narrato che la sua donna di servizio era entrata questa mattina nello studio per fare la consueta pulizia. Non essendo ancora ben giorno, essa accese il lume a gas; quindi dopo qualche istante, essa uscì dallo studio e si recò in cucina per sbrigare alcune altre faccende. Non vi rimase che breve tempo. Quando vi rientrò, vide la camera rischiarata dai sinistri bagliori delle fiamme! Terrorizzata a quella vista, la donna diede l'allarme ad alte e disperate grida. L'avvocato, che ancora si trovava in letto, ebbe così il primo avvertimento della catastrofe. Egli si alzò immediatamente, e, copertosi con un paletot a pelliccia, attraversò di corsa le camere dell'alloggio ed entrò nello studio. Ahimè! la catastrofe era ormai irreparabile. Nei pochi istanti [illegible] le fiamme, guizzanti a lunghe lingue in tutti i sensi, si erano comunicate a tutti i mobili, ai libri ed all'assito di divisione della camera, tutto divorando con fulminea rapidità. L'ambiente aveva l'aspetto di una fornace incandescente.

— Compresi subito — ci narrava il povero avvocato, con voce ancora tremante di spasimo e di commozione — che tutto era perduto. Tuttavia mio primo pensiero fu quello di salvare almeno, se fosse stato possibile, la scrivania, nei cui cassetti erano le carte più importanti, la cui distruzione poteva compromettere irrimediabilmente molti importantissimi interessi dei miei clienti. Coadiuvato da un animoso giovane accorso fra i primi, certo Ezio Degianni, garzone confettiere della Ditta F.lli Franchi, che ha negozio nella stessa casa, mi slanciai vicino alla scrivania e tentammo di trascinarla verso la porta che dà sul pianerottolo. Le fiamme ci lambivano da tutte le parti, il fumo ci soffocava il respiro. Non era assolutamente possibile resistere a lungo. Dopo inutili tentativi per smuovere il pesante mobile, ci sentimmo svenire e fummo costretti ad allontanarci, portando con noi due o tre registri. E' questa la sola roba che abbiamo potuto salvare dalle fiamme. Tutto il resto è andato perduto, tutto un patrimonio, frutto di un lavoro di tanti anni, tutta la mia vita professionale sparita per sempre!

E così dicendo il povero avvocato tradiva nella voce un'emozione ed una commozione senza conforto.

LA CAUSA DELL'INCENDIO.
UNA GUARDIA IN PERICOLO DI ASFISSIARE.

Come si è sviluppato l'incendio? Alla domanda nessuno ha saputo dare finora una risposta precisa. L'ipotesi più probabile è che la donna di servizio, dopo di aver acceso il lume, abbia sbadatamente gettato il fiammifero ancora acceso nel cesto della carta straccia, che era in un angolo vicino alla scrivania. Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che le prime fiamme si svilupparono appunto nell'angolo in cui era il cesto.

Fra i primi accorsi sul posto, quando l'incendio era ancora nel suo pieno sviluppo, sono alcune guardie di P. S. della sezione Monviso, fra cui era l'agente Contatore Giuseppe. Il Contatore era entrato, come altri, nella camera incendiata per vedere se era possibile salvare qualche cosa, ma dopo pochi istanti fu preso da malore e dovette uscire all'aperto e quindi recarsi all'ufficio sezionale. Ivi giunto, fu preso da una crisi con sintomi di intossicamento, dovuto alla respirazione di gas, ed i suoi compagni Contini, Cattera e Scarpino dovettero trasportarlo al San Giovanni, ove fu ricoverato. Il dott. Azario, che gli prestò le prime cure, si riservò ogni giudizio sulle conseguenze.

L'ARRIVO DEI POMPIERI.

Mentre le fiamme compievano la loro opera di distruzione, una gran folla di pubblico si era adunata nella via per assistere allo svolgersi del triste avvenimento. Già una ventina di minuti, a quanto ci dissero varii dei presenti, erano passati dal primo allarme, ed i pompieri erano ancora assenti! Questo ritardo, davvero inspiegabile, data la ben nota e consueta prontezza dei nostri vigili, era argomento pel pubblico di svariati commenti, che si risolsero poi in un rumoroso *charivari* di fischi quando la prima pompa giunse sul posto. Senza curarsi di questo non simpatico accoglimento, i vigili disposero i tubi conduttori, e dopo pochi istanti un fiume d'acqua si versava sui carboni ardenti, ultimi avanzi dei mobili che poco prima arredavano l'ufficio dell'avv. Gauthier.

I DANNI.

Non si conosce ancora l'entità dei danni materiali, che però sono poca cosa in confronto del valore e dell'importanza morale degli oggetti distrutti. Ma nemmeno dei danni materiali il povero avvocato potrà essere risarcito, poichè non era assicurato.

I tubi del telefono intercomunale fusi dalle fiamme.

Le fiamme sviluppatesi dall'incendio di stamane lambirono prima e avvolsero poi i tubi delle condutture telefoniche intercomunali delle linee di Roma, Napoli e Parigi. Ciò ha prodotto una notevole interruzione nelle comunicazioni.

L'investimento di uno scolaro.

Lo scolaro Severino Forano, d'anni 9, abitante in corso Emilia, N. 5, fu investito dall'automobile N. 27 in prova e venne gettato al suolo, riportando contusioni in varie parti del corpo. Fu ricoverato all'Ospedale San Giovanni, dove quei medici si riservarono sulla prognosi.

Stato Civile di Torino

19 dicembre 1907.

NASCITE: 17, cioè maschi 10, femmine 7.

MATRIMONI: Boffa Antonio con Labiesi Domitilla — Bosco Leone con Chiolero Angiolina — Clovis Severino con Bonfanti Benvenuta — Conelli Manlio con Rocca Paolina — Dappiano Pietro con Caja Maria — Falabero Tommaso con Forno Benilde.

MORTI: Ceresa Luigi, d'anni 80, di Castellamonte, viaggiatore di commercio, via Palestrengo, 15.
Masi Elisabetta (v.) n. Pescini, id. 81, di Ortona a Mare, casalinga, via Po, 21.
Piana Carolina (v.) n. Oppalt, id. 80, di Torino, agiata, via Santa Chiara, 16.
Piolatto Giuseppe, id. 27, di Livorno Piemonte, tintore, via Fontanesi, 84 bis.
Rey Carola n. Gennero, id. 56, di Torino, casalinga, strada Basse di Dora, 475.
Chinelli cav. Angelo, id. 79, di Lonate, agiato, via ai Ronchi (Cavoretto), 275.
De Caroli Francesco, id. 75, di Canale, contadino, via San Bonchetto, 11.
Devercelli Carolina (v.) n. Ermogia, id. [illegible], di Monastero Bormida, casalinga.
Bernardi Celestino, id. 63, di Cuccaglio, man.
Mansiretta Domenico, id. 51, d'Arena Po, calz.
Varetto Oreste, id. 19, di Torino, commesso.
Golzio G. B., id. 32, di Torino, brentatore.
Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

ARTI E SCIENZE

La riapertura del Regio con "Arianna,,

Poema in quattro atti di Catulle Mendès, Musica di J. Massenet.

(19 dicembre 1907).

Il poema d'*Arianna* era assai adatto alla musica, ma sotto parecchi punti di vista poco si conveniva al temperamento artistico particolare dell'insigne musicista francese.

Nessun dominio è più proprio alla musica di quello che direttamente attinge alla essenza vera delle passioni e dei sentimenti umani, che sono stati, in ogni tempo, i medesimi: ecco perchè gli eroi dell'antica leggenda, spogli della contingenza della realtà immediata e sbarazzati da tutto quanto è estraneo alla eterna sostanza dell'uomo, sono eminentemente lirici.

Catulle Mendès, fin da quando compose la grande figura di Medea, dimostrò di possedere in sommo grado il segreto di ricavare dalle favole antiche drammi capaci di commuovere l'umanità contemporanea: a Massenet è bastato ricordare quanto avevano fatto prima di lui Gluck, Rameau, Lulli e parecchi altri musicisti. I cataloghisti contano infatti sino a trenta i maestri cui ispirò melodie la istoria pietosa di Arianna, incominciando da Claudio Monteverde, il quale, proprio tre secoli fa, gettava le basi del vero dramma musicale con quell'*Arianna*, di cui il frammento più importante è il famoso *lamento*, che ancor oggi appare d'una semplicità e d'una vigoria di espressione mirabili.

L'illustre Maestro musicando *Arianna* ha trattato un soggetto assai differente da tutti gli altri: sarebbe interessante domandare se ciò ha fatto nell'intento di dare un nuovo indirizzo alla sua musica e tentare nuove forme di espressione musicale. Affermiamo, intanto, che, magnificamente assecondato dal poeta, si è preoccupato, ed innanzi ogni cosa, di creare un'opera di gusto e di tipo eminentemente francese, anche pel fasto della scena e pel ricorso al soprannaturale ed al meraviglioso.

Quanto al resto è risultato chiaro che anche in *Arianna* v'è del Massenet dell'antica maniera, del Massenet con la sua abituale fisionomia e con le caratteristiche personalissime. Tutti ormai riconoscerlo per lo *charme*, la grazia dello stile, i languori molli e compiacenti, le malizie deliziose, la morbidezza, la delicatezza, l'eleganza suprema delle imagini musicali. Pochi, fra tutti costoro, hanno creduto di potersi ribellare per invocare un'arte più virile, più robusta, meno compromessa dalla febbre di un sensualismo morboso e minata dagli spasimi troppo intensi e frequenti della voluttà.

In fondo il vago e sensuale misticismo, le mollezze raffinate, che sono tra i più caratteristici tratti dell'anima contemporanea, ci riconciliano facilmente col musicista dai fremiti passionali, assai più che a certi nuovi vangeli dell'arte, le cui sorti fanno il paio con i sermoni dei moralisti, i quali si ascoltano volontieri, ma si dimenticano non meno volontieri all'atto pratico.

Guardando a questi quattro atti dell'*Arianna* (il secondo dell'opera originale fu dall'autore interamente soppresso nell'edizione italiana) ci viene, senza sforzo, di riconoscere che molte melodie sono dello stampo medesimo — talune paiono persino le stesse — di quelle già prima udite: eleganze delicate mescolate a frivolezze strane, formule melodiche ed armoniche, atmosfere alterne di luci e colori nei consueti contrasti improvvisi; sonorità dominanti, talvolta inconsistenti ed enfatiche, accanto a mormorii di archi sommessi, arpeggi foggiati in arabeschi bizzarri con abusi di settime e none di dominanti; figurazioni orchestrali, per quanto nel nuovo spartito in più abbondante varietà e piacevolezza di ritmi, avvolgenti nei modi consueti le parti dei cantanti.

La stessa noncuranza di stemperare sul quadro un vero colore locale — perchè inghirlandare un finale di atto con un minuetto alla *Rameau*, o distribuire qua e là poche pennellate di sapore arcaico, non impedisce al linguaggio melodico di essere quello di *Charlotte* o di *Manon* — dimostra che questa *Arianne* non è punto diversa delle sorelle minori. Infine sempre il taglio tradizionale dei pezzi, la successione di *arie* e di *romanze*, il pezzettino sinfonico risolventesi nelle consuete cadenze terminali, così care al maestro, e che preparano tanto facilmente l'applauso col passaggio, immancabile, ma suggestivo, della quarta e sesta tonale prima di conchiudere.

D'altronde Giulio Massenet a conquistare un nuovo verbo era trattenuto da un peccato originale, dovremmo dire da una virtù cardinale: la originalità della sua melodia è così irreducibile, è talmente penetrata non solo nel suo spirito e nel suo cervello, ma nel pubblico dominio, che, per quanti sforzi avesse fatto, a lui, forse, non sarebbe riuscito di impossessarsi di un altro stile che non fosse il suo. E se anche ciò gli fosse riuscito, lo sarebbe stato in modo, necessariamente, imperfetto: il risultato non avrebbe quindi giustificato lo sforzo.

Dunque musica, in *Arianna*, sostanzialmente uguale a quella di *Manon*, *Herodiade*, *Esclarmonde*, e che ha fatto dire a più d'uno che, anche percorrendo i campi opposti del romanticismo puro, del verismo, del glukismo, Massenet, a differenza di quasi tutti i maestri i quali si sforzano inutilmente di crearsi una personalità, ha fatto il possibile per smarrirla, ma senza riuscirvi.

Ed qui è venuto ad *Arianna*, secondo noi, un grave e capitale difetto. Le figure epiche della tragedia, gli atteggiamenti eroici dei personaggi, i sentimenti gagliardi che essi esprimono, le profondità delle passioni che li agitano non sono mai, o quasi mai, resi con tratti forti e decisivi, nè sono interpretati con superba vigoria d'accenti. Parrebbe che il musicista siasi arrestato alla superficie delle cose e siasi accontentato di sfiorare con eccessiva riservatezza la epidermide dei suoi personaggi. Raramente, infatti, egli ha saputo penetrare fino in fondo alla loro anima per sprigionarne un linguaggio maschio, alto, solenne. Dove, per contro, sono nel poema situazioni delicate o pervase da sincera commozione, dove libero parla l'amore, l'amore tenero e sensuale, allora il maestro spicca voli superbi e tiene un discorso d'una grazia e di una leggiadria veramente seducenti. In ciò Massenet è artefice squisitissimo e maestro meraviglioso!

Atto primo.

Incomincia alle 20,45 precise.

S'ode in lontananza il canto delle sirene. Esse balzano dal mare, che vela ancora la notte, ed al loro canto seducente, accompagnato dai violini e dalle arpe, si affollano alla riva i marinai greci. Il quadro sinfonico descrive gli ondeggiamenti del mare con un procedimento armonico che fa ricordare l'esordio di *Oro del Reno* per il pedale della tonica, sul quale lentamente si succedono e s'accoppiano le altre note dell'accordo perfetto nella chiara tonalità di *la maggiore*, in luogo della inesplorate profondità del *mi bemolle* wagneriano. E le sirene cantano — a tre parti — come in *Oro del Reno* cantano le ondine: bisogna però soggiungere che esse dicono cose più frivole e leggiere.

Piritoo interrompe con rudezza tanta pericolosa commozione; e poichè egli, compagno ed amico di Teseo, è eroe, ha recitativi di notevole ampiezza e di intonazione vigorosa. Ed accenti di appassionata energia, in ritmi decisi e marcati, gli suggerisce l'affetto pel campione ateniese.

Appare Arianna: attraverso agli alberi fracassati dalla folgore essa s'incammina verso il labirinto nel quale Teseo sta di già combattendo contro il Minotauro. Sospiri sommessi dell'orchestra ci dicono le ansie e l'angoscia della pallida ed innamorata eroina. Ella invoca Ciprigna pietosa in un canto fluido, ispirato e modulato con grande semplicità, che ci accadrà di riudire parecchie volte ancora. Squilli di corni in fanfara annunciano Fedra, cui la sorella confida tosto l'amore immenso per Teseo. Il pezzettino melodico: «*L'aria gentil del suo vigor*», di stampo schietto massenettiano, molle, carezzevole, soave, incontra i gusti del pubblico anche perchè cantato dalla Farneti con toccante espressione. Il combattimento col Minotauro è tutto intessuto su d'un movimento affannoso degli archi, poco nuovo, e con dei procedimenti nel *basso* d'una *allure* evidentemente wagneriana. Nulla di notevole nei recitativi su di esso applicati, per giunta poco significativi.

Nel combattimento tra Siegfried ed il Drago Riccardo Wagner seppe rendere l'angoscia ed il terrore d'una così terribile situazione con ben maggior forza e scenica efficacia.

Teseo, alfine, è vincitore: dalla porta di bronzo, spalancata, escono le sette vergini ed i sette Efebi salvati dalla ferocia del mostro. «*Salut! Salut!*» essi gridano abbracciando gli ateniesi. In ritmi saltellanti, cui si intrecciano canti melodiosi, ma punto peregrini, il coro espande la sua gioia, osannando all'eroe.

L'arioso di Teseo:

«*Verso l'alma Atene spieghiam le vele*», d'intonazione verdiana alle parole «*Dolc' alor si sol di sua gloria*», è bello: ispirato è il canto che segue «*Oh! Arianna, o bocca in fiore.*

La partenza degli amanti è salutata dal coro in un *finale* di portamento nuziale e trionfale.

L'atto è durato 35 minuti.

Atto secondo.

E' il più lungo, perchè è durato poco meno d'un'ora; ma è anche il più bello, perchè più denso di episodi, più passionale, più intensamente drammatico. Esso si svolge a Nasso.

Piritoo insegna a manovrare l'armi agli Efebi; mentre la squillante fanfara di caccia della vergine guerriera si avvicina, Teseo attende Fedra con impazienza. Piritoo ammonisce amorevolmente lo sposo infedele. Tutta la scena fra i due è improntata a maschia risolutezza di movimenti, adatta al carattere eroico dei personaggi. Segue il lamento delle vergini d'Atene (in bella figurazione 3/2), le quali piangono intorno ad Arianna avvenuta, simile al giglio che ha piegato il fragile stelo avendo invano invocato la rugiada. Notevole, bello, perchè teatralmente concepito e condotto con molta perizia è il duetto tra Arianna che confida la sua disperazione, e Fedra, in un commento d'orchestra dolorante ed angoscioso.

Grazioso, melodicamente parlando, graziosissimo dal punto di vista dell'accompagnamento orchestrale è la supplica devota: «*Tu gli parlerai, non è vero*», ma difettoso di profondità, poichè l'angoscia suprema della sposa tradita avrebbe richiesto accenti penetranti da ben maggior vigoria. Le selvaggie invocazioni di Fedra sono sottolineate in orchestra da passi ben ritmati e da energici tratti. Poi incomincia la scena fra Teseo e Fedra, che è fra le più notevoli dell'opera.

Fedra interroga il cognato se egli ama ancora la sorella dal molle seno di rosa, che per lei si è schiusa in un prestigioso tesoro di delizie: un sussurro d'archi sottolinea il profumo di questo appello. Meno interessante, per l'architettura del pezzo, per la forma un po' antiquata dei movimenti sincopati di orchestra, è l'esclamazione di Teseo: «*Mi stava qui bruciante*» e l'invocazione (in forma di scherzo 3/4) «*Vergin guerriera*».

Ma la perorazione è senza dubbio ispirata e la passione incalza ed infuria in accenti … e significativi. Non sapremmo però dire, se il pubblico fosse proprio convinto che al Massenet, prodigantesi nelle sonorità poderose ispirategli da una passione furiosa ed al massimo grado del parossismo, non sia ancora da preferirsi il Massenet nel linguaggio più semplice e piano che gli suggerisce l'amore dolorante, gentile, voluttuoso. Arianna ha sorpreso i due amanti. Ella non è Didone, e Massenet non sente il bisogno di far ricorso a gridi disperati. Essa si lamenta come una bambina cui hanno fatto del male. Il lamento «*Ah crudele! Ah crudele!*» è molto espressivo, ma d'una melanconia dolce, rassegnata, più sorridente che patetica....

Ecco il funebre corteggio di Fedra: al pianto delle prefiche si innestano i singhiozzi di Teseo. Ma Arianna strapperà Fedra alla morte per amore di Teseo. La ripresa per violino solo (bene eseguito dal Bellardi) del tema dell'amore, ed il *Minuetto* settecentesco delle Grazie, che alla fine dell'atto dissipano le nere visioni del quadro, sono una chiusa leggiadra e suscitatrice di grandi acclamazioni, per quanto devesi riconoscere che una chiusa siffatta non conferisce unità e nobiltà di stile e neppure forza drammatica alla favola scenica.

Atto terzo e quarto.

V'è indubbiamente in essi minore dovizia di ispirazione e minore fonte di interesse. Le lugubri salmodie del coro dei trapassati, le invocazioni fredde, dolenti di Persefone s'intonano col paesaggio fuligginoso, desolante, torvo dell'Erebo.

Il corteo luminoso delle Ninfe, degli Amori, dei Desiri che entrano con passo di danza demarcante il ritmo di una marcia lenta, grave, si avanza: la lotta tra le Furie e le Grazie sta per incominciare.

E' l'atto del *ballet* — cosa assai importante nell'Opera francese più di quanto sia presso di noi. Infatti coreograficamente non interessa, musicalmente non soddisfa. Massenet è artefice di ben altri, cosidetti, divertimenti danzanti.

L'aria delle Rose (un lai che il Maestro ha scritto in tempo *assai lento* ed a 60 del metronomo, ma che ha voluto in tempo di *valser-boston* affrettato) suggestiva, sensuale, sospirata dagli archi è stata la delizia insaziabile di qualche melomane ostinato, ma a noi è sembrata una graziosa pagina d'album e nulla più.

Persefone ha concesso Fedra in cambio delle rose: Arianna la trae verso la via del ritorno. Il corteo della gioia e della grazia sparisce: il supremo bagliore si spegne: Persefone lascia cadere al suolo tutte le rose, che disciolgono le loro gemme dai petali infranti. Essa è ridiventata l'idolo rigido, fragile e melanconico. Tutte le anime in uno schianto di pianto riprendono le lugubri salmodie già udite al principio dell'atto, il quale dura mezz'ora.

All'alzarsi del sipario sul quarto quadro, Piritoo sta solo, ritto sulle roccie che circondano il palazzo pelasgico dei pirati di Nasso.

Il dolore, la disperazione di Teseo, la gioia folle di Arianna, la quale crede di aver riconquistato lo sposo, trovano nella musica accenti efficaci di verità e di espressione. Ma il giuramento insistente di Fedra e di Teseo che per la prima volta si rivedono di fronte l'uno all'altra, per quanto di notevole naturalezza, ha talvolta dell'opera comica. Intendiamoci: la musica in ciò non ha nessuna colpa: la colpa è del sublime che confina, a volte, col grottesco! Nei concerti orchestrali anche in Italia è stata eseguita una *Ouverture* di Fedra, opera giovanile del maestro che egli più tardi unì alla tragedia di Racine. Nel momento in cui la nave invola i teneri amanti, la frase ardente in *Re maggiore* della *Ouverture* s'eleva dalla compagine orchestrale e trionfalmente da essa si sviluppa.

Arianna ritorna al pianto ed alla rassegnazione: ella scende nei flutti al dolce invito delle sirene, e l'opera finisce con lo stesso movimento ritmico (6/4) e nella stessa tonalità di *La Maggiore* come aveva esordito.

Il velario è caduto per l'ultima volta al mezzo tocco.

L'esecuzione - Il successo.

La cronaca della serata.

La signorina Farneti, col gesto, colla voce dolce, limpida, insinuante, colla sua arte fatta di penetrazione e di sentimento, che le ha permesso di sentire e di rivelare tutte le intime sofferenze di *Arianna*, ha riportato un successo notevolissimo. La sua è arte squisita, perchè fatta di sincerità, di delicatezza, di semplicità: ecco perchè in tutta la serata riscosse le maggiori approvazioni. A lei i primi onori.

La signorina Burchi sostenne la parte di *Fedra* in modo degno di molte lodi. La sua è voce un po' cruda ed aspra, ma che si attaglia benissimo al personaggio rude, quasi selvaggio ch'essa incarnava.

Robusta negli acuti, piena nel registro basso, trovò accenti vibranti, penetranti, efficaci, specie nei declamanti. Peccato che essa più difficilmente si pieghi alla morbidezza ed alla pastosità di talune melodie massenetiane. La Bruno (*Persefone*) sfoggiò la superba sua voce in note gravi e solenni ed in acuti limpidi e vigorosi: anche come attrice essa fu coscienziosa, valorosa. Buona la Perotti (*Ciprigna*); discrete la Casini (*Eunoea*), e la Lucca (*Cromide*). Il tenore Dygas (*Teseo*) ha voce poderosa, d'un metallo sonoro e di timbre un po' baritonale. Certe inflessioni di voce lo portano, talvolta, in troppo improvviso contrasto tra il forte ed il pianissimo, e quache esagerazione gli rende meno irreprensibile la intonazione. Ciò gli accadde, ad esempio, nel secondo atto, nel lungo duetto con *Fedra*. Peccato che a lui sia nuociuto, talvolta, la pronuncia non troppo felice (il Dygas è polacco) ed il giuoco scenico un po' impacciato. Bella voce, sonora, calda, espressiva fece palese il Giardini nella parte ingrata di *Piritoo*: egli fu anche attore sicuro, disinvolto. Discreti l'Orlandi (*Filota*) ed il Pierangeli (*Marinas*).

L'orchestra era, per la prima volta, diretta dal giovane Maestro Serafin che fu interprete zelante, intelligente, coscienzioso della partitura, cui da tempo dedicava cure amorose. Essa, è stata convenientemente rinforzata negli archi, cosicchè i professori toccarono, quasi, il centinaio: questo dobbiamo alla solerte società dei concerti, che fu autorevole consigliera, ed al Municipio che rispose con cortese accondiscendenza. La partitura d'*Arianna* non presenta difficoltà particolari di esecuzione e di concertazione: per questo attendiamo ad esprimere il nostro giudizio dopo i *Maestri Cantori*, non senza registrare che essa suonò lodevolmente il compito suo, e che i bravi solisti prof. Bellardi violino) e Grossi (violoncello) riscossero approvazioni generali nella esecuzione degli *a solo*, loro affidati.

E registriamo anche che la nuova cassa armonica, posta sotto il piano dell'orchestra, ha riparato, in qualche parte, alla sconfortante sordità del teatro, che abbiamo molte volte lamentato in passato.

I cori fecero abbastanza bene: i coretti delle donne, però, vanno, nelle rappresentazioni successive maggiormente curati. Il lamento, ad esempio, del secondo atto, sortì incerto, scolorito. I ballabili furono composti dal Perfetti, che fu anche direttore di scena.

L'impresa ha dimostrato molto buon volere nella messa in scena. I costumi, confezionati dallo Zamperoni di Milano, sono tutti nuovi, ma lasciano un poco a desiderare quanto a fedeltà storica. Le scene del prof. Ferri sono state foggiate sui figurini dell'Opéra francese: il primo quadro non parve troppo felice; gli altri furono giudicati migliori e di bello effetto. Le luci funzionarono lodevolmente.

Ecco la cronaca esatta dello spettacolo:

Nel primo atto i primi applausi toccarono alla Farneti, al termine della bella romanza: *L'aria gentil del suo vigore*; altri applausi toccarono alla Farneti ed alla Burchi, al termine del loro duetto: alla fine vi furono due chiamate agli artisti. Alla seconda comparve alla ribalta anche Massenet, accolto con vive approvazioni anche una terza volta. Al secondo: approvazioni ed applausi alla Farneti dopo il Canto appassionato: *Tu gli parlerai... non è vero?* e dopo la lamentosa canzone: *Ah, il crudel... Ah! la crudele!...*: applausi all'interludietto per violino e violoncello; tre chiamate, alla fine, agli artisti ed al maestro Serafin che, trascina alla ribalta, il maestro Massenet, acclamato ancora una quinta volta.

Nel terzo si applaude all'aria di Persefone, che diremo *delle rose*: al termine si evoca la Bruno e poi Massenet due altre volte.

Tutto l'atto quarto è ascoltato con interesse: alla fine due chiamate calorose a Massenet ed un'ultima, calorosissima, a Massenet ed al maestro Serafin.

Queste le accoglienze liete fatte dal pubblico, magnifico, di ieri sera nel nostro massimo teatro all'ultimo lavoro di chi è fra i più reputati operisti del tempo ed è il musicista più popolare di Francia.

P. A. Omodei.

La sala.

Quando il maestro Serafin salì sullo scanno direttoriale la sala del Regio aveva assunto l'aspetto delle solennità maggiori. Sopra l'area delle poltrone, costellate di toilette dai colori chiari e delicati, variegate di chiome brune e bionde e scintillanti di gioielli, i tre ordini dei palchi fioriti di eleganze femminili, e le gradinate della gallerie gremite di folla nereggiante: tutta la Torino, insomma, elegante ed intellettuale. Infatti al completo: palchi e gallerie: popolatissime poltrone e platea.

Assisteva la principessa Laetitia.

"Fra gli emigranti,,

Conferenza di Ausonio Franzoni a Palazzo Madama.

Il titolo della conferenza non attrasse gran folla alla prima conferenza di Palazzo Madama. E le eleganti signore accorse ieri al consueto ritrovo rimasero forse da principio alquanto perplesse dinanzi alla prospettiva di un'esposizione di cifre e di diagrammi, dinanzi alla trattazione di problemi di demografia e di statistica. Ma non è male che fra l'onda di rettorica brillante che costituisce di solito la sostanza delle conferenze più gradite si frapponga almeno ogni tanto una onesta e semplice esposizione di realtà documentata. Allora quegli stessi animi che non vibrano di solito che dinanzi al luccichio delle immagini ed ai calcolati effetti delle frasi dei virtuosi della parola, provano con qualche sorpresa un interessamento nuovo per la nuda eloquenza di fatti e di problemi ignorati, si sentono tratti a considerare la gravità di certi fenomeni sociali poco o male conosciuti, e si abbandonano con fiducia alla parola dell'oratore. Questo è avvenuto ieri al Franzoni, il quale avvinse grado grado l'attenzione del pubblico con la sola forza della sincerità della simpatia e della profondità con cui trattò il problema dell'emigrazione nostra.

Il dott. Franzoni che visse quindici anni quale console onorario nelle repubbliche del Sud America, ha esposto ieri la patologia dell'emigrazione italiana con copia di cifre e di fatti, di osservazioni e di ragionamenti. Egli intese sopratutto a sfrondare l'ottimismo col quale in Italia si considera il fenomeno emigratorio. Ha mostrato quante piaghe si nascondano sotto questa apparente dimostrazione di vitalità; ha seguito passo passo l'emigrante dal paese nativo oberato dalle tasse e dall'usura, al losco tramite delle agenzie di emigrazione, all'inumana visita medica all'imbarco, alle disagiose condizioni a bordo dei transatlantici, allo sbarco nel paese di adozione. Ha mostrato quanto siano deficienti ancora i nostri regolamenti, di quanto sfruttamento sia vittima questa povera merce umana, quanto difettino in realtà quegli uffici di controllo e di patronato che figurano nella carta. La sua è stata una analisi viva, acuta, mordente talora di ironia amara, pittoresca e umoristica talaltra, imparziale e coraggiosa, profondamente persuasiva.

Ma egli non ha nascosto le ombre di questo colossale fenomeno che tocca così da vicino la nostra vita economica, non ne ha dimenticato le luci, ed ha mostrato col sussidio di numerosissime proiezioni a quale grado di tempera siano giunti nella nuova patria latina molti nostri connazionali, quali grandiose opere pubbliche siano colassù dovute all'ingegno ed al braccio italiano, quanta riconoscenza debba la patria a coloro che abbandonati a se stessi tengono alto il nome della nazione. E ad aggiungere all'eloquenza della parola quella della realtà animata, il Franzoni fece seguire tre cinematografie, rappresentanti la vendemmia in un colossale stabilimento vinicolo italiano del Cile, la ferrovia transandina, opera per massima parte di ingegneri e operai italiani, e lo scoprimento del monumento al Redentore, collocato sulla Cordigliera a celebrare la soluzione arbitrale del conflitto tra il Cile e l'Argentina.

Caldi applausi salutarono la patriottica invocazione finale del Franzoni e la principessa Laetitia volle complimentare il simpatico conferenziere.

***

Giovedì 26 dicembre avrà luogo la seconda conferenza. Parlerà Alessandro d'Ancona, trattando del *Canto Ottavo del Purgatorio*.

Un teatro quasi saltato in aria a Dresda

Berlino, 0, ore 2l.

Una terribile esplosione di gas si è prodotta ieri, nel pomeriggio, in un teatro di Dresda durante una rappresentazione. Il capo d'orchestra e parecchi musicanti sono gravemente feriti ed alcune altre persone sono in pericolo di morte.

L'esplosione è stata cagionata da un tubo, la cui saldatura era stata mal fatta, ed è avvenuta al momento in cui si accendeva il gas. I danni sono considerevoli.

ULTIME NOTIZIE

Nuovi terribili particolari dell'esplosione.

Il racconto di due superstiti.

Roma, 20, ore 11.

L'on. De Felice presenterà un'interrogazione al ministro dell'interno, per invocare energici provvedimenti e disposizioni precise per impedire che nell'interno delle città possano essere raccolti esplosivi come è avvenuto a Palermo per l'esplosione del magazzino di armi del signor Ajello.

Si hanno poi i seguenti particolari sulla catastrofe:

Una donna sfuggita quasi per miracolo alla catastrofe, certa Concetta Lo Curto, interrogata mentre fuggiva in preda ad una specie di automatismo nervoso, vacillando e minacciando di cadere ad ogni passo, fa il seguente racconto della catastrofe:

«Mi trovavo nella via in cui avvenne l'esplosione: volgevo le spalle al punto in cui era il negozio dell'armaiuolo. Ad un tratto mi sentii urtata violentemente alle spalle: ebbi l'impressione che una gigantesca tromba d'aria passasse a qualche metro sopra di me con fragore spaventoso».

La Lo Curto riferisce che in quel rumore distinse e le rimase impresso nel cervello come il suono di una voce femminile che gridava parole disperate inintelligibili.

La violenza della corrente d'aria la fece cadere, ma riuscì a rialzarsi senza poter vedere questa sua sconosciuta compagna di sventura; fuggì disperatamente avendo l'impressione di sentire alle spalle la rovina del mondo intero. Fuggì per qualche secondo all'impazzata seguendo una direzione imprecisa, quasi demente, quando fu raccolta da alcuni giornalisti nel momento in cui le forze le stavano mancando.

Gli effetti dell'esplosione furono in alcuni luoghi addirittura bizzarri. Un ciabattino che stava lavorando davanti al suo deschetto, ebbe asportati violentemente dalla colonna d'aria prodotta dallo scoppio il deschetto, le forme e gli strumenti di lavoro, che furono sbattuti contro le pareti rimanendo frantumati, mentre egli rimase illeso in mezzo ad una pioggia di scheggie, di pietre e di vetri.

Addirittura straziante è il racconto del proprietario della locanda per emigranti detta di *Santa Rosalia*, che si trova di fronte alla bottega dell'armaiuolo Ajello. Il proprietario della locanda è stato tratto dalle macerie del caseggiato, sotto le quali era sepolto, dai primi accorsi, dopo il primo momento di terribile panico.

Protetto avventuratamente soltanto in parte dal muro maestro e dall'arco di vôlta del salone dove stava con alcuni viaggiatori, egli fu estratto dalle macerie con le gambe ridotte in poltiglia e all'ospedale si dovette procedere d'urgenza all'amputazione dei due arti. Si temono per lui complicazioni dipendenti dalla frattura del bacino e della spina dorsale.

Gli fu subito apprestato qualche cordiale: lo sventurato si rianimò: allora con parole interrotte afferrando a stento le idee con gli occhi ancora sbarrati d'orrore disse come egli, insieme ad altri quattro o cinque persone stava cenando nella sala da pranzo della sua locanda. Ad un tratto le finestre si spalancarono improvvisamente, i muri ondeggiarono e nello stesso tempo che udiva un fragore terribile egli si sentì trascinare col pavimento che sprofondava mentre intorno a lui non sedeva più nulla, ma udiva gli urli strazianti dei compagni. Egli non ha saputo precisare il numero delle persone che potevano essere nella sua locanda, ma ha detto che i sepolti sotto le macerie della sala dove egli si trovava a pranzo debbono essere più di cinque.

Importanti dichiarazioni di politica estera del Ministero inglese.

Londra, 20, ore 16.

Si ha da Berwick: Sir Edward Grey ha pronunciato ieri sera un discorso. Trattando della politica estera, sir Grey ha detto che la prima questione di cui egli tratterà sarà gradita. Essa ricostituirà il piacere provato dal paese dalla visita dell'Imperatore di Germania. Tutte le parole che si sono scambiate durante questa visita hanno prodotto il miglior effetto. La cordialità dell'opinione pubblica inglese, della quale l'Imperatore ha rilevato l'alta portata, avrà la miglior influenza nelle relazioni dei due paesi. E' impossibile che un Sovrano si sia fermato tanto tempo fra noi e sia partito lanciando un messaggio così cordiale alla nazione, senza che tutto questo abbia la sua influenza nello sviluppo dei buoni sentimenti e delle relazioni amichevoli fra i due popoli. Passando ad un'altra questione, sir Grey parla delle alleanze e delle amicizie, che sono conformi agli interessi britannici e che sono state ratificate dall'opinione pubblica all'epoca della loro conclusione. La buona regolazione del paese e la buona fede della sua politica esigono che le sue alleanze e le sue amicizie siano mantenute. L'avvenire del paese impone che esse siano osservate con fermezza e generosità. Il Governo attuale si è conformato a questi principii. Non si è più parlato in questi tempi dell'alleanza giapponese per questa ragione: i nostri alleati sono interamente occupati a consolidare ed a sviluppare il loro paese ed il loro posto nel mondo. I trattati e gli accordi che i giapponesi hanno concluso con la Francia rendono l'alleanza anglo-giapponese più solida che mai. Essi provano infatti che non vi è conflitto tra i loro interessi e quelli delle altre nazioni in Estremo Oriente.

L'oratore dichiara che di tutto questo non si deve che compiacere: come pure si deve essere lieti della convenzioni concluse tre anni sono colla Francia. La lettera di queste convenzioni non ha subìto alcuna modificazione, ma la loro sfera di applicazione si è accresciuta, poichè queste convenzioni hanno fatto nascere tra le due nazioni un sentimento di amicizia che è stato estremamente popolare dalle due parti della Manica e resta oggi più che mai popolare come lo mostrano tutte le occasioni ove si è messa alla prova la forza di quest'amicizia: nelle relazioni diplomatiche questa, messa alla prova, non ha fatto che mettere in rilievo il suo grado di vigore e di solidità.

«Noi desideriamo e vogliamo che continui così. Tutto ciò che il Governo attuale ha fatto non tende che a consolidare e fortificare i buoni rapporti degli altri paesi.

«E' così che noi abbiamo dato come corollario al nuovo accordo colla Francia un accordo colla Spagna e la Francia ha fatto altrettanto, ciò che dimostra una volta di più che le Potenze che hanno degli interessi diretti nel Mediterraneo non desiderano una politica di estensione a spese delle une o delle altre o di aggressione. Quello che esse desiderano è il mantenimento dello *statu quo* nelle loro relazioni di intimità e di buona fede. E voglio confermare, nel modo più assoluto, che questi accordi tra le Potenze non sono per nulla affatto diretti contro qualsiasi altro paese. Essi non sono ispirati ad alcun spirito di esclusione. Noi ci troviamo all'ora attuale disposti a fare buona accoglienza a qualsiasi proposta tendente a concludere degli accordi analoghi su dei soggetti ai quali noi siamo interessati non importa con quale Potenza».

Al Senato belga si chiede la destituzione di re Leopoldo per indegnità.

Bruxelles, 20, ore 10.

Al Senato, durante la discussione della lista civile, Albers dichiara di approvare completamente il linguaggio tenuto alla Camera da Vandervelde circa la lista civile. Dice che tutti gli uomini di cuore sono addolorati per gli scandali di cui il Paese si occupa in questo momento. Dice che il Re è un corriere reale che è sempre assente e fa la spoletta fra Bruxelles e Parigi.

Ubert, ministro del commercio, interrompe:

— Non si avrà dunque il diritto di farsi curare all'estero?

Albers replica che si dovrebbe applicare l'articolo 82 della Costituzione relativo alla sostituzione del Sovrano.

Da Destra si grida:

— Voi dite delle sciocchezze!

Albers, rilevando che i membri della Destra lo accusano di dire sciocchezze, aggiunge:

— Io dunque dico delle sciocchezze? Ebbene dicano essi se approvano che la principessa Stefania sia stata vergognosamente espulso (*commenti; vivo tumulto*).

Ubert protesta contro le parole pronunziate da Alberts che soggiunge:

— Il Re non rispetta i suoi figli.

Il ministro delle finanze dichiara che la forma stessa con cui vengono formulate queste teorie repubblicane, fanno torto agli stessi principii repubblicani.

De Mot dichiara di non associarsi alle parole di Alberts. I repubblicani stessi sono di opinione che la persona reale deve essere sacra.

Gebert di Destra dice che non è vero che il Re sia sempre assente. Tutti i giorni firma decreti e non è il caso di sostituire il Re, nè di applicare l'articolo 82 dello Statuto.

Du Pont dice che il Senato è unanime nel riprovare le parole di Alberts (*applausi da tutti i banchi*).

L'incidente è esaurito.

I particolari dell'esplosione di Pittsburg

Duecento morti.

New York, 20, ore 1.

Un'altra catastrofe mineraria è accaduta negli Stati Uniti. Secondo notizie da Pittsburg, ai giornali, una esplosione terribile di *grisou* è avvenuta verso mezzogiorno nella miniera di Darr, presso Pittsburg. Si teme che i 400 uomini che si trovavano nella miniera al momento dell'esplosione siano tutti periti, uccisi dalla forza della esplosione o asfissiati dal gas deleteri.

Un incendio è scoppiato nella miniera e ciò, unito al fatto che frane sono cadute all'ingresso del pozzo in seguito all'esplosione, rende ogni tentativo di salvataggio attualmente difficile per non dire addirittura impossibile. Scene strazianti avvengono all'ingresso della miniera dove parenti ed amici dei disgraziati sepolti si pigiano domandando notizie.

Un dispaccio al *New York Sun*, reca poi i seguenti particolari: «Sebbene colonna di fumo sbuchino dall'apertura della miniera nella quale il fuoco arde, i lavori di salvataggio sono cominciati.

«Ma sembra abbiano poca importanza nei loro risultati. Secondo il sopraintendente generale della *Pittsburg Coal Company*, cui appartiene la miniera dove è avvenuto il sinistro, 200 uomini circa e non 400, come si disse dapprima, dovevano essere al lavoro quando l'esplosione accadde».

Le requisitorie nel processo di don Riva e don Longo.

Milano, 20, ore 1.

Il sostituto procuratore generale cav. Tunesi ha ieri preso le sue conclusioni in merito al processo don Riva e don Longo. Egli, uniformandosi alla Camera di consiglio, chiede che la Sezione d'accusa rinvii don Riva, don Longo, la Fumagalli e la Dispenzi avanti la Corte d'Assise per le stesse imputazioni ritenute dall'ordinanza della Camera di consiglio.

Gli atti del processo saranno fra qualche giorno messi a disposizione dei difensori degli arrestati. La Sezione d'accusa deciderà prossimamente.

Borsa di Torino.

20 dicembre.

Rendita corso medio d'ufficio 103 87 1/2.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 875.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto fine corrente 103 875.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 4: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 55, lettera 99 65.
Germania 7 1/2: denaro 122 80, lett. 122 90.
Londra 7: denaro 25 20, lettera 25 21.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1254, 1256, 1257, 1258, 1257, 1256, 1255, 1256.
» Banca Commerciale 764, 766, 768, 769, 766, 767, 768.
» Credito Italiano 583.
» Bancaria Italiana 135.
» Concimi Vicenza 498, 498 1/2.
» Fiat 58.
Obblig. Cr. S. Paolo 5 % per cent. 513.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % p. c. 504 1/2.

L'animazione si mantiene vivissima sulla Banca Italia che conservò i prezzi più elevati raggiunti ieri al Borsino. Ferma la Commerciale che guadagnò ancora altro terreno. Credito e Bancaria sostenuti nominalmente. Trascurato il resto della quota.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia di operette Maresca), ore 20,45: *Caporale Susina*, operetta in un atto, musica del M.o Dall'Argine (novissima per Torino. La rappresentazione); *Il Paradiso di Maometto*, operetta in tre atti, musica del M.o R. Planquette. — L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica comica Ermete Zacconi), ore 20,45: *L'amico delle donne*, commedia in 5 atti di A. Dumas (figlio). — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Severi, diretta da Oreste Calabresi), ore 20,45: *Odette*, commedia in quattro atti, di V. Sardou, (Serata dell'attrice Elisa Severi). — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Le marghere d'Cavoret*, commedia in 4 atti, di L. D. Bersezio. — L. 0 80.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *I misteri di Milano*, dramma di Alfonso Aliorno. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po n. 24: *I due Orfanelli* — IL CAPITANO CAPELLI e *la Scuola di Equitazione* — *Troppa grazia Sant'Antonio!*

HIPPO PALACE, piazza Carlo Alberto. — Oggi serata di gala.

Lunedì, 16 corrente, alle ore 8, rendeva a Dio l'anima buona

MARINA MUZIO fu Cav. SERAFINO

vedova

del Dott. FRANCESCO FENOGLIO

Il figlio SERAFINO; la figlia LEONILDA con il marito Comm. ELIGIO GARELLI e figli Avv. EDGARDO, FELICINA, MARIO e NINO; la sorella NICOLETTA ved. CARRETTO con i figli Avv. GIACOMO, CAROLINA, SERAFINO, la sorella OTTAVIA vedova GALLIAN con i figli OLIMPIA, GIUSEPPINA e ANGELO; il cognato Colonnello TOMMASO GIORDANENGO con i figli Avv. SERAFINO e MARIA danno, con l'anima vinta dal dolore, il triste annunzio agli amici e conoscenti.

UNA PREGHIERA.

Non si mandano partecipazioni speciali. Non si accettano fiori.

Cuneo, 18 dicembre 1907. 29757

La Ditta FRATELLI FERRARIS

con animo addolorato annunzia la immatura perdita del suo viaggiatore …

Ceresa Luigi

da molti anni diligente, affezionato suo collaboratore.

Stasera, alle ore 5, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Carolina Sicca vedova Fenolio

d'anni 63.

I figli dott. PIER BERNARDO ed avv. notaio LUIGI con la moglie RINA BORRA ed i figli GIULIO e MARIO, le sorelle MARGHERITA ved. DALPOZZO ed ANNETTA ved. COSTAMAGNA coi rispettivi figli, i parenti e congiunti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Benevagienna, 18 dicembre 1907.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri, alle ore 14, dopo breve malattia e munita dei conforti religiosi, rendeva serenamente l'anima a Dio

Erminia Muzzani n. Vaccari

d'anni 42.

Il marito ADOLFO, i figli, la madre, la sorella, il fratello e congiunti tutti, con l'animo straziato, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, sabato, alle ore 9 1/2, partendo da via Montebello, 26.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

CORINNA PAGANO e GIOVANNI PAOLO LACLAIRE con i figli MARCELLO e CLEA, con animo vivamente riconoscente, ringraziano quanti vollero dare al loro carissimo estinto 29679

Carlo Marcello Pagano

un ultimo tributo di affetto e di stima.

La moglie EMMA REBECCA NEUMANN, i figli ELENA, GHITTA, EMANUELE ed ELISA, i fratelli FELLEGRO e RAFFAELLO, i generi, i nipoti ed i congiunti tutti, coll'animo straziato, partecipano la perdita del loro amatissimo adorato

Angelo Di Em. Rosselli

spentosi dopo brevissima malattia.

Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. 29848

Firenze, 19 dicembre 1907 (via Cavour, 6).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

19 dicembre.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'uff. 103 95.
— C. d. m. in c. 103 80.
— C. d. m. in l. 103 95. f. c.

Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50 a 150) prezzi nominali 103 87 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 94 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 101 50.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 140), prezzi nominali 102 60.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 60.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 69 —.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1237, 1238, 1239, 1238 50, 1238, 1239, 1240, 1241, 1239 50 f. c.

Az. Banca Commerc. Italiana — C. d. matt. in l. 758, 757 50, 757, 758 50, 757, 758 f. c.

Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 130, 131, 132, 133 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. conc. e fabb. conc. chimici Contratti del matt. in l. 497 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 4: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 60, lettera 99 70.
Germania 7 1/2: denaro 122 775, lett. 122 875.
Londra 7: denaro 25 18, lettera 25 21.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 85, 103 90.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto fine corrente 103 95, 104.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 50.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1237, 1238, 1239 1/2, 1238, 1240, 1241, 1240, 1239.
» Banca Commerciale 757 1/2, 756 1/2, 757, 758, 757.
» Credito Italiano 550.
» Bancaria Italiana 130, 131, 132.
» Ferrovie Meridionali 664, 665.
» Ferrovie Mediterranee 386.
» Concimi Vicenza 497.
» Fiat 99.

Obblig. Cr. S. Paolo 5 % per cont. 513.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % p. c. 504 1/2.

Alla riunione odierna si fu nuovamente forti; la più movimentata è sempre la Banca d'Italia, che assorbe la poca animazione del mercato. In chiusura un po' di reazione sui prezzi di Genova. Ricercata la Rendita, senza venditori.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

19 dicembre 1907 — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1248, 1246, 1247, 1248, 1250, 1251, 1252, 1255.
» Banca Commerciale 760 1/2, 761, 762, 763, 764.
» Credito Italiano 551, 552.
» Bancaria Italiana 133, 135.
» Fiat 92.
» Concimi 497, 499.

La riunione pomeridiana fu occupata esclusivamente dalla Banca d'Italia e dalla Banca Commerciale, entrambe in vivo progresso, la prima specialmente, e con trattazioni larghissime, chiudendo ai massimi prezzi raggiunti. La Comit assai ricercata in chiusura. Ferme, con pochi affari, le Credito e le Bancaria.

Prezzi nominali 19 dicembre.

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie sarde d. nuove. Emiss. 1879 (il decreto agosto 1879) 3 o/o . . 346 —
500 Id. Id., serie C (1ª emissione 1881) 341 —
500 Id. Id., serie C (2ª emissione 1882) 340 —

Prestito

500 Polifonte de la città di Napoli ...

Cartelle

500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 o/o netto . . 485 —
500 Credito Comun. e Provinciale . . . 501 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 1/2 o/o . . . . 491 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrig. Agro Veronese . 497 —
500 Ferr. Merid. . . . 346 —
500 Id. Soc. Sardegna 3 1/2 —
500 Id. Sarde, s. A. 336 —
500 Id. Id. Id. B 339 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o oro . 513 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 500 —
500 Offic. Savigliano 510 —
500 Società Siderurgica di Savona. . 500 —
500 Id. Napolet. Impresa Elettriche . 500 —
500 Società Carb. di calcio (Roma) . 490 —
500 Id. Min. di Montepromino . . . 488 —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia . . 495 —
500 Id. Min. « Elba » 502 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 515 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciai. Terni 490 —
500 Id. Id. Id. di Piombino 4 1/2 . 485 —
500 Un. Esercizi Elett. 495 —
500 Prestito Provincia Alessandria . 497 —
500 Id. Prov. di Lucca 496 —

Cartelle.

500 Fond. S. Paolo 5 o/o . . . . 513 —
500 Id. Id. 4 1/2 o/o . 504 50
500 Id. Id. 3 1/2 o/o . 481 —
500 Id. d'Italia 3 1/2 o/o 489 —
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 o/o . . . 505 —
500 Id. Id. Id. 4 o/o 502 —
500 Id. Id. Id. 3 1/2 o/o 481 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

500 (400) B. d'Italia — —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano — —
500 Credito Italiano 550 —
250 Società Bancaria Italiana . . . — —
100 Banco di Roma — —
Banca di Torino (stampigl.-te) . . 0 —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 115 —

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali . . 660 —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna . . . 273 —
250 Id. Id. Sicule . 245 —
250 Id. Id. Mantova-Modena . . . 645 —
250 Id. Id. Biella . 700 —
250 Id. Id. Pinerolo (in emissione) . 475 —
250 Id. Id. Pinerolo (in emissione) . . 411 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. 400 —
250 Id. Torino Tramways e Ferr. econ. 270 —
250 Id. Anon. Tramways Torinesi . 400 —
100 Id. ferr. Vanzetto 61 —
250 Id. Rom. Tramways-Omnibus . — —
250 Id. Nav. Alta Italia 110 —
250 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Ital. Gas 3'0 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 240 —
250 Id. Off. Savigliano 134 —
100 Id. Elettric. Alta Italia . . . . 200 —
250 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . . . . — —
100 Id. Id. Ferriere Italiane (nuove) . 225 —
150 Id. Ital. Elettr. già Cruto . . . 80 —
150 Id. Id. di applic. elettriche . . . 156 —
100 Id. Elettrotecnica Italiana . . . 176 —
50 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Ansaldi . . . — —
100 Id. Anon. Officine già Diatto . . . 400 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . . . 36 —
150 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel ed. 225 —
250 Id. Fonderia di ghisa (Nelco ecc.) 205 —
100 Id. Siderurgica di Savona . . . . — —
50 Id. Fabbrica Italiana di Lime . . 42 —
25 Id. Italiana di Elettrochimica . . 63 —
100 Id. Acciai. Terni 1 o Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T.) . . . 91 —
100 Id. Officine Elettriche Genovesi — —
25 Id. R. Züst. costr. autom. (Intra) (s) — —
100 Id. Autom. Rapid — —
100 Id. Garage Carr. Automob. Alessio. — —
250 Id. Automob. Ceirano Fiat . . . — —
50 Id. Italiana dei Ferri (Genova) . . — —
25 Id. Gamone, Giuseppe, Torricelli . . — —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. . . — —
100 Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vel. — —
100 Id. Acieri Graper . — —
25 Id. Milan. ind. meccanica (Milano) . — —
25 Id. Fiat-Maggiano — —
25 Soc. Fiat-S. Giorgio — —
25 Id. « Marchand » Fabb. aut. (Genova) — —
25 Id. « Fides » Fabbrica aut. (Roma) — —
25 Id. Canav. Carello — —
100 Id. Un. Ser. Elett. — —
25 Id. Fabb. Autom. « Itala ». Torino — —
100 Id. Cantiere navale di Muggiano — —
75 Industrie Metallurgiche a Torino a 30 —
25 Fonderia Poccardi 40 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acque potabili di Torino . 487 —
250 Id. Generale Immobiliare Agricola 274 —
100 Id. Anon. agricola Ind. « La Codigoro » 260 —
125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma) 80 —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 42 50
100 Id. « Eridania » di Genova . . . . — —
150 Id. Anon. Molini e la Italia (stamp.) — —
100 Id. Non. Ferraresi 280 —
25 Id. Romana Fabbrica Zucchero. . — —
25 Id. Stabilim. Fratelli Marocchi . . 30 —
100 Id. Fabbr. cioc. e conf. Venchi e C. 125 —
50 Id. Torin. pan. past. — —
1 gld. Distill. (Milano) — —
125 Compag. Italiana grandi alberghi — —

Industrie varie.

250 Soc. Cart. Ital. 994 —
100 Id. Cartiera Meridionale 415 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia v. — —
— Id. Id. Id. nuova 391 —
150 Id. Calci Casale 190 —
250 Id. di Risanam. e Costruz. (stamp.) — —
250 Id. Anon. Pellami e Calzature . . 200 —
150 Id. Id. Consorzio Importaz. Carboni — —
100 Id. Italiana Impresa Fond. (Roma) — —
250 Id. Id. Tess. stampati (Milano) . . — —
250 Id. Istituto Romano di beni stab. 200 —
100 Id. Miniera Soll. Trezzo Alta (Bologna) — —
150 Id. Unione conc. e fabbrica prodotti chimici (Vicenza) — —
150 Id. di Montepont 600 —
100 Id. Fab. Paramatti — —
100 Id. An. Id. (t) Milano — —
100 Id. Cot. Piemontese 230 —

Debiti redimibili.

Prestiti

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 o/o . . — —
500 (Genova) (Pontifici 1866) 5 o/o . — —

Obbligazioni

100 Asse Ecclesiastico 5 o/o . . . . . — —
500 Ferroviarie 3 o/o emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie A-B 341 50

Certificati

— Nomin. definitivi trentennali per le opere di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o . . 348 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 o/o . . 514 —
500 Ferrovia Maremmana 3 o/o . . . — —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 o/o . 374 —
500 Str. ferr. Novara 3 o/o . . . . 317 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 o/o . . . . 400 —
500 Str. ferr. Cuneo 5 o/o . . . . 484 —
500 Str. ferr. Genova Voltri 5 o/o . . — —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 o/o 316 —
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 o/o . — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856) . . . — —
500 Id. 3 o/o (Em. 1863) — —
500 Id. 3 o/o (Em. 1866) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o . . 348 —
500 Str. ferr. Livor. A 350 —
500 » » » B 352 —
500 » » » C 353 —
500 » » » D 352 —
500 » » » E 352 —
500 Str. ferr. Centrale toscana e Asciano Grosseto A 5 o/o 355 —
500 Id. Id. serie B. — —
500 Id. Id. serie C. — —
500 Obb. del Canali Cavour 5 o/o . . 501 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 o/o . 501 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 o/o 501 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 o/o 502 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. emesse per i tronchi Cavallermagg.-Bra 5 o/o 500 —
500 Dette com. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Castagnole, Castelnuovo e Mortara . 145 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 11. — L'odierna riunione è trascorsa calma con limitate transazioni. La Rendita si quota a 103 92 contanti e 103 92 fine mese. Banca d'Italia 1233, 1238, 1236; Commerciale 758, 756; Credito 550 50, 549 50; Bancaria 129, 130; Terni 1412, 1407; Edison 674, 680 50; Vizzola 1185, 1190; Ferriere 253, 251.

Cambi ancora senza variazioni.

Borsa ufficiale, ore 16. — La materia dei riporti si presenta facilissima per la Rendita da centesimi 22 1/4 a 24, e ad un tasso poco dissimile del mese scorso per i valori. La chiusura si effettua ai corsi massimi della giornata. Banca d'Italia 1234 50, 1244; Terni 1405, 1425; Commerciale 756, 758 50; Credito 584, 560 50; Bancaria 128 50, 131; Vizzola 1185, 1190; Concimi 497 50, 498, 495 50; Ferriere Italiane 251 50, 255. Migliore anche la Rendita a 103 85 contanti, 103 95 fine mese.

Cambi pressochè invariati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 18:

Rendita 3 3/4 contante 103 97.
» 3 3/4 fine 102.
» 3 1/2 contante 100 90.

Banca d'Italia 1242 — Credito Fondiario 542 — Banca Commerciale 700 — Credito Italiano 550 — Banco Roma 100 50 — Ferrovie Meridionali 666 — Tramways 274 — Acqua Marcia 1480 — Gas 1140 — Condotte d'acqua 369 — Ansaldo 269 — Ferriere Italiane 254 — Metallurgica Italiana 130 — Piombino 240 — Antimonio 124 — Miniere Lignitifere 101 — Montecatini 119 — Immobiliare 272 — Beni Stabili 257 — Imprese Fondiarie 58 — Fondi Rustici 150 — Carburo 1236 50 — Karka 481 — Valnerina 208 — Prodotti Azotati 210 — Elettrochimica 86 — Prodotti Chimici 166 — Forni Elettrici 83 — Romana Solfati 60 — Estrattiva 66 — Zuccheri Romani 68 — Molini Pantanella 80.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18:

Rendita 102 05 — Banca 1247 — Comit 761 — Credito 548 — Bancaria 130 — Meridionali 664 — Mittel 565 — Rubattino 480 — Raffineria 340 — Industrie 256 — Eridania 415 — Terni 1425 — Armstrong 258 — Elba 433 — Savona 357 — Molini 155 — Semolerie 200 — Carburo 1125 — Karka 485 — Imprese 87 — Itala 75 — Rapid 14 — Officine 510 — Voltri 282 — Banco 152 — Antimonio manca.

Roma, 19 dicembre 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	103 81 56	101 93 56
3 1/2 0/0 netto	102 38 75	100 60 75
3 0/0 lordo	69 84 17	68 14 17

Borse Estere

Borsa di Parigi, 18 dicembre. *Chiusura*

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 47
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	105 00
Cambio su Londra a vista	25 21
Consolidati inglesi 2 75 0/0	82 3/4
Obbligazioni Lombarde	316 50
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	92 20
Banca di Parigi	1435 —
Tunisino	493 50
Egiziano 4 0/0 (rendita)	101 70
Rendita Ungherese 4 0/0	94 05
Rendita Spagnuola esteriore 4 0/0	83 22
Banca Ottomana	686 —
Argento fino	93 50
Credito Fondiario	682 —
Suez	4561 —
Lotti Turchi	165 —
Ferrovie Meridionali a termine	inquotato
Rendita Russa nuove	88 70
Nuovo prestito Russo	94 70
Rendita Portoghese 3 0/0	63 65
Banca di Francia	inquotato
Cambio su Madrid	16 75
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	81 80
Rio Tinto	— —

Tendenza pesante.

BORSA DI VIENNA, 19

Credito Austriaco	620 50	Lire italiane (carta)	95 —
Lombarde	145 50	Rend. Austriaca (arg.)	96 30
B. Anglo-Austriaca	300 —	Id. in carta	96 25
Austriache	677 25	Union Bank	532 —
B. Austro-Ungarica	1741 —	Rend. Austriaca oro	114 15
Napoleoni d'oro	19 18	Ungherese 4 0/0	92 75
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	93 45
Cambio su Parigi	95 55	Banca Paesi Bassi	465 —
Cambio su Londra	241 47		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 19.

Cambio su Londra	20 20	Ferr. (L. 3 o o	69 75
Cambio su Parigi	81 20	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 30	Obbl. di Roma	— —
Credito austriaco	197 40	Ferr. Meridionali	131 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	99 90	Russo (contanti)	214 15
Rend. Turca 1 0/0	93 9		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 19 (Chiusura).

Conso. Inglese	82 11/16	Russo	87
Rendita Italiana	101 1/4	Uruguay	74 1/2
Argento fino	25 13/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—
Spagnuolo	92		
Turco nuovo	92 3/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	305,000
Egiziano 1903	1 5 1/2		
Giappone	82 1/2		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 20 dicembre. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,—** (giornaliero).

Roma, 16-21 dicembre. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca **L. 100,—** (settimanale).

Roma, 20 dicembre — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. **99,98**.

Genova, 19 dicembre - Media ufficiale dei cambi: Francia 99 99 3/4; Londra 25 20 —; Germania 122 75 —; Svizzera 99 60 —; Belgio 94 80 —; Austria 104 30 —.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagionat. ed Assaggio delle sete (già Barbiède e C.)

Operazioni del 19 dicembre 1907.

Organzini	C.	6	Kg.	153,20
Trame	»	1	»	30,44
Greggie	»	13	»	1513,70
Lana	»	—	»	—
Articoli diversi	»	1	»	5 4,72
Totale	C.	21	Kg.	1703,06
Sete pesate	»	3	»	18,46
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	24	Kg.	1721,52

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	161	Kg.	9043,66
Pesati	»	29	»	1460,75

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 19 dicembre 1907.

Affari di dettaglio in tutti gli articoli. Prezzi invariati.

Grani Piemontesi al quint. da L. 26 75 a 26 95 — Grani nazionali di altre provenienze da 27 — a 27 50 — Grani esteri di forza da 28 50 a 29 — Granoni nazionali da 18 50 a 18 90 — Granoni esteri da — a — — Avene nazionali da 21 75 a 22 — Avene estere da 21 50 a 22 — Segale nazionali da 19 75 a 20 25 — Riso mercantile da 34 — a 34 75 — Riso bianco da 35 — a 35 75 — Riso fioretto da 36 — a 36 75 — Riso camolino da 38 — a 40 25 — Riso giapponese da 31 25 a 33 75 — Farina marca numero uno da 35 — a 35 50 — Farina marca B comune da 34 — a 34 50 — Farina marca B superiore da 35 — a 35 50 — Semola dura da pasta da 43 50 a 45 75 — Farinaccio da 13 — a 15 — Crusca di frumento da 14 50 a 14 75 — Cruschello di frumento da 15 50 a 16 — — Fave da 20 — a 20 50.

Avena e fieno fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (Prezzi accertati dal 1° al 14 dicembre 1907): Maggengo al miria L. 1,40; Ricetta L. 1,30; Terzuolo L. 1,20 (dazio compreso in L. 0,10); Paglia (dazio compreso in L. 0,05), L. 0,67 1/2 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

Mercati di Genova.

GENOVA, 19 dicembre.

Mercato attivissimo. Mandorle con leggero aumento. Prugne sostenute. Nocciuole e noci fermissime. Uve Pantelleria sostenuta. Passolina e Sultanina calme. Datteri sostenuti. Fichi in aumento. Limoni invariati. Aranci in aumento. Quotasi:

Mandorle dolci Sicilia 1907, 100 Kg., da L. 200 a 205 — Id. id. Sardegna, da 190 a 195 — Id. id. Bari, da 200 a 205 — Id. id. Mogador (Marocco), da 150 a 155 — Id. id. in guscio Regina, da 100 a 110 — Dette Mollese, da 85 a 88 — Dette Bottari, da 80 a 82 — Armelline Beyrouth, da 90 a 95 — Nocciuole di Sicilia, da 70 a 71 — Id. di Napoli belle, da 68 a 72 — Noci di Sorrento, da 110 a 112 — Id. di Piemonte, da 40 a 45 — Id. nostrali, da 38 a 40 — Uva Pantelleria, da 45 a 46 — Id. Sultanina, da 60 a 65 — Id. Passolina, da 68 a 70 — Id. di Malaga (oro), la cassa, da 13 a 14 — Fichi di Napoli per l'esportazione belli, 100 Kg., da 44 a 45 — Detti correnti in cesti quadri, 30 — Id. scelti id., id. da 42 a 43 — Detti sportivi di un chilo, da 45 a 47 — Datteri Tunisia (schiavi), da 65 a 68 — Prune Provenza scelte, (secondo il merito, da 70 a a 110 — Limoni Sicilia, (la cassa), da 6 a 6 50 — Aranci, da 6 50 a 7 — Mandarini, ogni leggerezza di 3 chilog., da 10 a 12 — Il tutto reso calata Genova.

Sebbene abbondanti siano stati gli arrivi durante l'ottava in tutti i generi di salumi, pure l'attività delle domande, specialmente per l'esportazione contribuì a sostenere i prezzi con molta fermezza. Quotasi:

Salacche inglesi in barili, (al barile), da L. 50 a 55 — Id. Portogallo nuove, (al quintale), da 42 a 45 — Salacchine Spagna nuove, da 38 a 40 — Alici salate di Sicilia in barili, da 106 a 110 — Id. in scatola, da 115 a 120 — Dette Spagna in scatola, da 115 a 120 — Sardelle salate con teste in barili uso Sicilia, (al barile), da 24 a 25 — Id. con teste uso Lissa, da 25 a 26 — Id. in scatole, (al quintale), da 55 a 60 — Id. senza testa in barili, da 55 a 60 — Aringhe di Yarmo, peso net. (al barile), da 35 a 38 — Merluzzo francese lavato, (al quintale), da 75 a 80 — Id. Islanda nuovo, da 85 a 90 — Id. inglese Labrador, da 65 a 70 — Stoccafisso Bergen Westre, da 145 a 150 — Id. 2, da 135 a 140 — Id. Finlmark nuovo, da 125 a 130 — Tonno Sardegna in casse 1907, da 195 a 200 — Id. Sicilia, da 195 a 200 — Id. Spagna e Porto allo in casse, da 190 a 195 — Id. Dotto di ritorno, da 150 a 155 — Id. Sicilia id., da 155 a 160 — Olio Tonno di Sicilia, 1907, da 50 a 55 — Id. di Sardegna, da 50 a 55 — Id. di Spagna e Portogallo, da 48 a 50 — Formaggio Olanda tondo, da 200 a 210 — Id. schiacciato, da 210 a 220 — Id. Sardegna (Sassari), da 190 a 195 — Id. Villa Iglesias, da 185 a 190 — Lardo Stati Uniti di America, da 140 a 145 — Strutto, da 125 a 130. — Il tutto in Darsena.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Bianco Luigi, tappezziere in Torino, via Venti Settembre, N. 70, il concordato proposto al 10 0/0 non venne conchiuso.

— Nel fallimento di Obert Carlo, cartolaio in Torino, via Arcivescovado, 5, venne fissato il giorno 23 dicembre 1907, ore 10,30, per esperimento di concordato, proposto al 25 0/0: il 15 0/0 entro novanta giorni ed il 10 0/0 entro altri novanta giorni successivi.

— Nel fallimento di Sandra Francesco, negoziante corami in Torino, via Ponte Mosca, N. 22, la prima adunanza andò deserta, e venne definitivo confermato lo stesso provvisorio signor avv. Giacomo Laguzzi. Il passivo sarà di circa L. 1300 e l'attivo di circa L. 1000. Causa del fallimento è la solita mancanza di capitale.

— Venne omologato il concordato conchiuso al 5 % coi suoi creditori dal fallito Caro Paolo, negoziante in francobolli per collezione, coi benefizi di legge.

— Nel fallimento di Tallion Cecilia Eurosia, detta Picca-Gario Rosina, commerciante in Lanzo, la cessazione del pagamenti venne provvisoriamente fissata al 16 agosto 1907.

— Venne chiuso, per insufficienza d'attivo, il fallimento di Carra Giuseppe, calzolaio in Chivasso.

— Venne chiuso, per mancanza attivo, il fallimento di Rena Domenico, negoziante vini e liquori in Torino.

MERCATI ESTERI

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 19 dicembre (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 37 30 — Idem per gennaio fr. 30 3 — Idem per gennaio-febbraio fr. 30 30 — Idem a 4 mesi primi fr. 30 15.

Mercato calmo.

ANVERSA, 19 dicembre (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 19 dicembre (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 2. 75 — Idem raffinato disponibile fr. 59 25.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 29 50 — Idem a 4 mesi primi fr. 28 62.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 19 dicembre (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.

Idem per gennaio Rmk. 19 20 — Idem per marzo Rmk. 19 75.

HAVRE, 19 dicembre (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato calmo.

Cotone.

HAVRE, 19 dicembre (sera).

Cotoni vendite balle 2,700.

Mercato debole.

LIVERPOOL, 19 dicembre.

Apertura.

Vendite della giornata balle 1?,000 — Importazioni ?? con. di cui in cotoni americani ?,?00.

Cotoni disponibili: — Mercato calmo, domanda moderata.

Cotoni americani futuri: Mercato calmo domanda moderata.

Cotoni americani a consegnare: Corrente D. 5,37 — Dicembre-Gennaio 5,36 — Gennaio-Febbraio 5,33 — Febbraio-Marzo 5,33 — Marzo-Aprile 5,30 — April-Maggio 5,29 — Maggio-Giugno 5,27 — Giugno-Luglio 5,27 — Luglio-Agosto 5,25 — Agosto-Settembre 5,03 — Settembre-Ottobre —,—.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, sostenuta; Brasiliani, sostenuta; Egiziani, calma; Surats, invariata.

Cotoni: Domanda pel mercato in gen. abb. buona.

Vendite della giornata balle 12,000, di cui per la speculazione balle 1,000 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri: tendenza facile; domanda abbastanza buona.

Corrente D. 5,74 — Dicembre-Gennaio 5,74 — Gennaio-Febbraio 5,75 — Febbraio-Marzo 5,73 — Marzo-Aprile 5,74 — Aprile-Maggio 5,70 — Maggio-Giugno 5,70 — Giugno-Luglio 5,70 — Luglio-Agosto 5,71 — Agosto-Settembre 5,62 — Settembre-Ottobre —,—.

Americani e brasiliani in rialzo 9/100.

Metalli.

LONDRA, 19 dicembre.

(Apertura). — Rame G. M. B. cont. Ls. 58; Id. 3 mesi, 59 5; Id. Elettrolitico 61 15 — Stagno cont. 116 10 — Piombo inglese 14 — Zinco in pani 20 25 — Rame Best selected 62 15.

(Chiusura). — Rame Best selected Ls. 62; Id. in fogli 76; Id. Elettrolitico 61 15; Id. G. M. B. cont. 59 5; Id. 3 mesi 60 15 — Stagno cont. 119; Id. 3 mesi 121 — Piombo inglese cont. 14; Id. spagnuolo in 14 17 5 — Zinco in pani 20 — Antimonio 33 — Solfato di rame 23 — Ghisa 49 5.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

19 dicembre.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	b. 17	3	27	14
Asiatiche	» 22	42	65	194
Peso	2564	5490	9924	2789

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 19 dicembre.

Organzini	K.	1448
Trame	»	1150
Greggie	»	1410
Totale	K.	4000

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

Torino, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C.